



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.80

sabato 23 marzo 2002

euro 0,90

Cd-Rom e libro Articolo 18 in omaggio
+ Bellini euro 2,50
+ Non siamo in vendita euro 4,25
+ Bellini + Non siamo in vendita euro 5,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Di solito i terroristi uccidono per impedire un accordo (il caso Moro). Questa volta hanno agito per



impedire un disaccordo. L'opposizione dovrebbe addomesticare il dissenso e ai sindacati viene detto

di non fare lo sciopero generale». Umberto Eco, La Repubblica, 22 marzo 2002, pag. 1/18

Quelli che il terrorismo non può fermare

Oggi a Roma la più grande manifestazione democratica per dire no agli assassini per dire sì ai diritti dei lavoratori, per impedire colpi di mano e di prepotenza

I NOSTRI DOVERI I NOSTRI DIRITTI

Sergio Cofferati

Quella di oggi è una grande e straordinaria manifestazione di donne e di uomini venuti a Roma per confermare la loro totale intransigenza contro il terrorismo, per difendere la democrazia e per affermare i diritti delle persone. Avevamo pensato a una grande festa dei diritti per la giornata odierna, ma il barbaro assassinio del professor Biagi richiede una risposta di massa, forte, diffusa e unita per sbarrare la strada alla follia del progetto terrorista. La risposta deve essere ferma e deve essere accompagnata dalla conferma delle regole e delle dinamiche di quel confronto sociale che i terroristi puntano ad alterare.

Non sarà mai la violenza assassina a imporre i tempi e il merito del confronto. È indispensabile che gli inquirenti agiscano con rapidità, arrestino gli assassini e facciano luce sulle tante zone d'ombra inquietanti di questo delitto. Nel mentre il movimento dei lavoratori deve tenere ferma la sua critica ai provvedimenti di politica economica e sociale che non condivide, deve sostenere questa critica e le alternative che propone con la mobilitazione e la lotta. Perché da queste scelte e dalla fermezza con la quale devono essere confermate passa gran parte della possibilità di ripristinare quelle regole che i terroristi vogliono colpire.

La democrazia si difende anche esercitando le proprie funzioni di rappresentanza con linearità e trasparenza, come è nella storia della Cgil. Una società più coesa, che si sviluppa offrendo occasioni di realizzazione di sé ai giovani è una società nella quale le protezioni sociali sono efficaci e i diritti universalmente riconosciuti. Questo modello vale per l'Europa, come per il nostro Paese. Quest'idea positiva del futuro che noi abbiamo va offerta ai giovani, puntando a realizzare un patto tra le generazioni, capace di offrire le conquiste dei padri ai figli.

La Cgil e il sindacato confederale sono stati gran parte dello schieramento che in anni passati si è battuto contro il terrorismo e lo ha sconfitto, difendendo la democrazia con gli strumenti della democrazia e non rinunciando mai a svolgere per intero il suo ruolo e le sue funzioni.

Sarà così anche questa volta e lo confermerà la manifestazione di oggi con la presenza di tante donne e uomini che lavorano, o che hanno lavorato, di giovani che vogliono certezze per il loro futuro, delle tante forme associative che sollecitano la politica a un risposta positiva alle loro domande.

ROMA La più grande manifestazione democratica. Un appuntamento che qualcuno aveva cercato di far fallire ricorrendo anche all'assassinio. Perché chi ha sparato a Bologna contro il professor Marco Biagi aveva anche come obiettivo proprio questo appuntamento preparato da tempo dalla Cgil.

E invece Roma è oggi invasa da almeno un milione di persone per dire no al terrorismo, per dire sì ai diritti dei lavoratori, per impedire colpi di mano. Per le vie della capitale c'è oggi l'Italia che lavora e che resiste.

ALLE PAGINE 2-3-4

Margherita

Rutelli:
con noi
l'Ulivo
è più forte

BENINI CASCELLA PAG. 9

Salone

Parigi
val bene
una
fuga

PALIERI A PAGINA 27



LA FORZA DELLA SINISTRA LIBERA

Piero Fassino

Un milione di lavoratori, e forse molti di più, sfilano oggi per le vie di Roma. E con loro centinaia di migliaia di cittadini di ogni ceto e di ogni fede politica. Saranno tutti insieme lì per dire no al terrorismo. Quel no che i cittadini italiani dissero insieme quando fu rapito Aldo Moro, quando fu stroncata la vita di Vittorio Bachelet, quando fu assassinato Guido Rossa, quando cadde sotto il piombo terrorista Massimo D'Antona. Hanno colpito il professor Marco Biagi: un uomo

perbene che aveva messo la sua competenza e la sua professionalità al servizio del paese. Così come ieri uccidevano carabinieri, poliziotti, guardie carcerarie, magistrati, funzionari pubblici, spezzando così la vita di chi serve fedelmente lo Stato senza esibizionismi e con la discrezione della normalità e della dignità. Quella dignità di cui ci hanno dato ieri una straordinaria testimonianza la moglie e i figli di Marco Biagi.

SEGUE A PAGINA 4

Berlusconi si impossessa della morte di Biagi

Nel discorso in tv non parla mai dello Stato ma solo del governo. Il cdr del Tg1: «Proviamo disagio»

A Bologna i funerali dell'economista. Applausi a Ciampi



L'applauso della folla all'uscita della salma di Marco Biagi dalla chiesa di San Martino F. Monteforte/Ansa

PIVETTA A PAGINA 5

Marcella Ciarnelli

ROMA «I terroristi devono sapere che non fermeranno le riforme, che non fermeranno il cambiamento, che non fermeranno l'azione di questo governo e di questa maggioranza». Due giorni dopo l'assassinio di Marco Biagi, Silvio Berlusconi irrompe in tv, in tutti i telegiornali pubblici e privati, con un messaggio registrato. Di fatto si appropria della morte dell'economista ucciso dai terroristi, presentata come un atto contro il governo e la maggioranza, senza mai citare lo Stato e le istituzioni, e senza dire una parola a discolpa sulla scorta tolta alla vittima.

Il comitato di redazione del Tg1 ha espresso profondo disagio per la messa in onda del messaggio senza alcun intervento redazionale.

A PAGINA 8

NO ALLE INTIMIDAZIONI

Paolo Sylos Labini

Crede di avere qualche titolo per parlare dell'articolo 18 e della facoltà di licenziare: nel 1985 quando l'argomento era tabù perfino per la Confindustria io scrissi un articolo su Repubblica sostenendo che andava ampliata la facoltà di licenziare, allora estremamente limitata a causa delle norme originarie dello Statuto dei lavoratori; l'articolo portò all'inclusione del mio nome nell'elenco dei «nemici del popolo» preparato dalle Br.

SEGUE A PAGINA 31

La mia città

Assemblea nazionale degli amministratori locali per il federalismo e il buongoverno

introduce
Antonello Cabras

conclude
Piero Fassino

Parma, sabato 6 aprile 2002, ore 9.30-18
"Starhotel du Parc" - viale Piacenza, 12/c



SEGUE A PAGINA 10

IL MONDO CHE ASPETTA

Romano Prodi

Davanti a noi abbiamo una priorità drammatica: la lotta contro quel muro di povertà che divide il Nord dal Sud del pianeta e crea quelle condizioni di emarginazione e disperazione da cui traggono origine intolleranza, discriminazioni, ingiustizie e violenza. L'obbligo che abbiamo è batterci senza sosta per quello in cui crediamo, la difesa dei diritti umani, la giustizia sociale, la tutela delle classi più deboli. È il rispetto delle libertà sociali e dei diritti dell'uomo a fare dell'Europa quello che è; sono questi i principi che dobbiamo difendere ad ogni prezzo contro qualunque nemico.

fronte del video Maria Novella Oppo
L'attesa

Lo stato d'animo di queste ore, dopo il dolore e la paura, è l'attesa. Un'attesa che contiene già la speranza. Infatti, come ha detto Cofferati rispondendo in tv alle domande quasi intimidatorie di Giuliano Ferrara, non ci facciamo dettare dal terrorismo l'agenda e il merito del confronto. Non lo abbiamo fatto in passato, quando anche Ferrara lottava con noi e non lo faremo oggi che lui non c'è e non ci manca. Non perché non ci servirebbe anche la sua intelligenza, ma perché, come si dice, nella vita non si può avere tutto. Giuliano Ferrara è la botte piena e la moglie ubriaca: un sogno impossibile. Un po' come convincere un metalmeccanico che D'Amato lo difende meglio di Cofferati. Sono mesi che in tv ci spiegano che non vogliono abolire l'art. 18, ma modificarlo soltanto un pochettino, per poter licenziare giusto i giovani non garantiti, quelli che lavorano in nero e i meridionali che tanto chi se ne frega. E ancora dicono che la comunicazione non è stata sufficiente. Eppure hanno avuto a disposizione sette reti televisive, tutte controllate più o meno direttamente dal premier. Se ne facciamo una ragione: non ci hanno convinto e non ci convinceranno mai che, se ci vogliono licenziare ingiustamente, è solo per il nostro bene.

aprile

Il mensile dell'area Per tornare a vincere

NEL NUMERO IN
DIFFUSIONE NEI
CORTEI DEL 23 MARZO

I diritti sotto attacco,
lo sciopero generale
intervista a
Sergio Cofferati

Materiali, documenti
sul Forum
di Porto Alegre

NEL PROSSIMO
NUMERO

I nuovi movimenti
in campo

Flores d'Arcais, Agnoletto,
Di Pietro, Epifani,
Benetollo, Ottaviano,
Penna, Orlando, Minicozzi

Reportage dalla
Palestina occupata,
La sinistra
e gli ambientalisti
Manca, Bandoli, Ronchi

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti e diffusione: tel. 0667604200/4924

OGGI

LIBRI a pagina 29

DOMANI

GIOCHI e ARTE

Felicia Masocco

ROMA La capitale della lotta al terrorismo e dell'affermazione dei diritti. Oggi Roma è questo, la città dove si esercita la democrazia contro chi spara, innanzitutto, e uccidendo barbaramente si illude di poter cambiare il corso delle cose. La condanna di più di un milione di voci dal Circo Massimo arriverà fino in via Valdonica, a Bologna, dove è caduto il professor Marco Biagi. Il suo assassinio avvenuto tre giorni prima della più grande manifestazione sindacale di tutti i tempi e alla vigilia della proclamazione di uno sciopero generale unitario di Cgil, Cisl e Uil, ha rafforzato la motivazione di chi aveva già deciso di arrivare e ha convinto chi era titubante. Il terrorismo oggi non passa per le vie di Roma, a sbarrargli la strada saranno madri, padri e figli da tutto il paese chiamati dalla Cgil, «sereni, pacati, ma fermi» come ha detto Sergio Cofferati.

E con la stessa fermezza il movimento dei lavoratori che ha saputo raccogliere intorno a sé l'Italia che vuole poter esprimere il dissenso a scelte non condivise, marcia perché i diritti delle persone non vengano toccati. L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non va modificato e con la norma sull'arbitrato deve sparire dalla delega sul lavoro. Anche l'abbattimento dei contributi previdenziali per i nuovi assunti va stralciato. La disponibilità al dialogo ancora ieri ribadita dalla Cgil è condizionata a questi obiettivi.

Sono gli stessi dal varo delle deleghe contestate, da allora solo coerenza e la messa in campo di tutti gli

“

Saremo pacati sereni, ma fermi dice Cofferati Difendiamo i diritti dei padri perché vogliamo tutelare i figli



Un appuntamento preparato con passione e partecipazione da migliaia di cittadini che non si ritirano davanti agli omicidi brigatisti”

23 marzo, la manifestazione più grande

Nessun cedimento al terrorismo, difesa dei diritti del lavoro e della democrazia

strumenti che un sindacato può usare, nel confronto e nel conflitto. Nessun arretramento da parte di Cofferati che per questo oggi subisce gli insulti di chi gridando intima di abbassare i toni. Sono gli stessi obiettivi da cui la

Cgil è partita poco più di un mese fa quando decise, sola ma convinta, l'appuntamento di oggi dopo aver verificato per l'ennesima volta in quattro mesi di scontro, di scioperi, di tavoli annunciati e mai aperti, che il gover-

no sui licenziamenti sarebbe andato avanti per la sua strada, ignorando volutamente che non si fanno riforme senza il consenso. Tutti a Roma il 23 marzo per quella che doveva essere «la festa dei diritti», qualcosa di gioio-

so «per battere il governo con un sorriso». Il tragico fatto di Bologna ha imposto un'altra scaletta, la festa non c'è più, è giusto che non ci sia, resta il diritto di dire «no», i lavoratori non sono merce, la dignità non si scambia con congrui risarcimenti. Più di un

milione di voci oggi da Roma chiedono al governo di cambiare rotta.

In piazza i lavoratori e i pensionati, gli studenti e i loro genitori, intere famiglie, iscritti e non iscritti al sindacato, iscritti e non iscritti ai partiti. Ci sarà tutta l'opposizione, l'Ulivo, Rifondazione comunista, l'Italia dei lavori, ogni partito con la sua leadership. C'è grandissima parte dell'associazionismo, ci sono i movimenti, i no global che da piazza della Repubblica daranno vita ad un proprio spazio. Ci saranno artisti, intellettuali,

periali si unirà al corteo partito da piazza della Repubblica. Con il sindaco la città, che certo subirà disagi, ma che già alle prime ore di questo giorno saprà anche mostrare la sua parte migliore a chi arriva stanco per chiedere democrazia e diritti per tutti. Diritti anche per Paolo, Mary, Daniele, Francesca e altri lavoratori di un call center che tra le centinaia di messaggi inviati al sito Internet della Cgil hanno voluto lasciare il proprio ai manifestanti: «Roma vi dà il benvenuto».



Foto di Gabriella Mercadini



clicka su

www.unita.it

sul giornale online notizie, commenti e aggiornamenti no-stop sulla grande manifestazione di oggi a Roma

Bruno Ugolini

ROMA Il ricordo va ad altre piazze. Come piazza del Duomo a Milano, nera di folla operaia, dopo la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Una «nuvola d'ira», per citare il titolo di un romanzo milanese. Il popolo delle fabbriche era uscito allo scoperto, dalla Bicocca, dalla Bovisa, da quello che era il cuore industriale, oggi raso al suolo. Era l'inizio di una lunga lotta contro un nemico oscuro, spesso difficile da riconoscere come «nemico» anche perché si firmava come un leale e affezionato compagno.

Il ricordo va in piazza De Ferraris a Genova, dopo l'assassinio del metalmeccanico Guido Rossa, accusato dal tribunale terrorista di essere una «spia», un «infame», perché aveva additato a viso aperto gli uomini delle Brigate Rosse, senza timore.

Erano piazze di lavoratori incolleriti, spesso chiusi in un silenzio attonito. Il terrorismo negli anni settanta è stato sconfitto anche così. I sindacati, la Cgil, dopo le prime esitazioni, i primi impacci, hanno prosciugato l'acqua in cui i pesci della violenza speravano d'alimentarsi.

Le nostre piazze, la nostra memoria

Dicembre 1969, l'omicidio di Guido Rossa, oggi: i lavoratori a presidio delle istituzioni

Qualcuno, non tutti, riconoscono questo merito al movimento sindacale italiano.

La piazza come antidoto. Anche oggi, al Circo Massimo. Un modo per isolare i terribili autori dell'ennesimo agguato al mediatore, all'intellettuale.

Ieri Massimo D'Antona, oggi Marco Biagi. Lo hanno scritto, in sostanza, nel loro documento. Intendono sbarrare la strada ad

Ricordiamoci di Milano, il sacrato traboccante di folla operaia che toglieva fisicamente spazio ai fascisti”

ogni possibile compromesso sociale, vogliono gettare il Paese nel caos e impedire ogni possibilità che i sindacati riescano a strappare dei risultati. L'interesse brigatista nei confronti dell'articolo diciotto sui licenziamenti facili e sul possibile stralcio da un futuro negoziato, è pressoché nullo. Non hanno mai fatto attenzione ai contenuti concreti, specifici delle vertenze sindacali, anche quelle più drammatiche.

Costoro non scommettono nemmeno su possibili crisi, incrinature, o passi indietro nel governo di centrodestra. Il loro giudizio sul governo di centrosinistra che aveva nel suo seno Massimo D'Antona, era pressoché eguale al giudizio espresso, ora, sulla coalizione di Berlusconi e Maroni. Aspettano, semplicemente, il crollo del capitalismo e, insieme, il crollo dei sindacati.

La piazza d'oggi parlerà anche

a questi antichi «nemici» e parlerà al governo.

Non solo per dire che è vergognoso vedere negli uomini del sindacato terroristi mascherati, intenti a seminare odio. Ma per spiegare con tanta pacatezza che nessuno ora, dopo il fragore di quei colpi di pistola, ha intenzione d'abbandonare il campo della battaglia sui diritti. Sarebbe come dire, appunto, ai terroristi: «Prego fate voi, difendete voi gli interessi di queste donne, di questi uomini».

Qualcuno si chiede se una tale scesa in campo, questa volta per volontà della sola Cgil, avrà davvero un effetto, smuoverà le cose, provocherà spostamenti positivi.

Basta indagare nella storia. Non alludiamo solo al fatto che anche così fu sconfitto il terribile fenomeno terrorista negli anni Settanta. Alludiamo al rapporto tra manifestazioni e vicende sin-

dacali. Il cronista ricorda bene Torino e l'effetto che fecero quarantamila «colletti bianchi», intenti a sfilare nell'autunno del 1980.

Allora contro i sindacati e a favore della Fiat. Le piazze servono, eccome.

Non sempre è andata così, certo. Non sempre il risultato voluto fu quello perseguito. È impossibile dimenticare un altro grandioso raduno di lavoratori, in Piazza San Giovanni, nel 1984, voluto anche allora dalla sola Cgil. Era una manifestazione per protestare contro il taglio d'alcuni punti di scala mobile, messo in atto per battere l'inflazione, giunta ad altissimi livelli, voluto dal governo di Bettino Craxi e concordato con Cisl e Uil. Una giornata memorabile, ma che rimase nell'ambito di una protesta. Possente, ma protesta e basta, conclusasi, un anno dopo, con un referendum negativo per i promotori. Una sconfitta, dun-

que.

Non tutto andò perduto, nei rapporti unitari tra sindacati. Anche perché Luciano Lama, dal palco di Piazza San Giovanni pronunciò davanti a quella folla un po' isolata e incattivita, un discorso non fazioso. Rispiò, tra l'altro, le ragioni ineluttabili, proprio nell'ora della rottura, di un appello unitario, affinché non si rimuovesse il dialogo difficile, ma sem-

La collera, le lacrime di piazza De Ferraris a Genova. Torino e i 40mila, quando arrivano i «colletti bianchi”

L'intervista

Barbara Panzeri

L'infermiera sarà reintegrata. Ieri la casa di riposo «Columbus» di Cuvio (Va) ha revocato il provvedimento

«Fuori il sindacato», cacciata la delegata

Giovanni Laccabò

MILANO Questa mattina a Roma prima di Cofferati, con altri delegati prenderà la parola Barbara Panzeri, 33 anni, licenziata un mese fa dalla casa di riposo «Columbus» di Cuvio (Varese), borgo reso famoso da Piero Chiara. Barbara oggi in piazza festeggia la vittoria: ieri sera in tribunale il suo licenziamento è stato revocato dallo stesso titolare della Columbus. Potrà tornare al lavoro tra le 50 colleghe ad assistere un centinaio di anziani, in parte

non autosufficienti. La vicenda inizia lo scorso settembre: in bacheca compare un avviso del titolare, Mario Carnevali.

Barbara, cosa diceva l'avviso? «Invitava tutto il personale a visitare il sito personale del signor Carnevali e a cliccare su «avvisi». C'era scritto: «Partendo dal fatto che secondo me i sindacati hanno rovinato l'Italia, ho sempre cercato di agevolare i dipendenti nelle loro esigenze e di essere disponibile al dialogo. Ma ora apprendo che una delle mie dipendenti si è fatta capofila di iscrizioni di massa ai sindacati.

Ebbene sarò coerente con quello che è stato il mio stile nella gestione delle oltre 50 ditte che ho avuto il piacere di gestire nella mia lunga esperienza: contrasterò nel modo più drastico tutti gli iscritti al sindacato, con i mezzi a disposizione della legge e secondo le esigenze della ditta. Non concederò più niente».

E poi? «Di fianco aveva segnato il nome dell'unica ragazza che all'epoca era iscritta al sindacato. La prima reazione è stata di stupore: ci siamo rivolte alla segretaria della Funzione pubblica di Varese. Manuela Va-

noli. In precedenza, sempre in bacheca era comparso l'elenco delle ragazze che chiedevano di timbrare l'ora di entrata e di uscita. Venivano insultate: «Mongole e stordite». Perché facevano perdere tempo al direttore, per organizzare la timbratura. La Cgil ha risposto con un articolo 28: condotta antisindacale. Da quel momento per me è stato una specie di inferno».

Ossia? «Sono diventata il capro espiatorio. Io portavo avanti il sindacato, parlando con tutti, ma loro cercavano di isolarmi, mi toglievano il salu-

to e ci sono state anche minacce alle colleghe. Erano convocate in ufficio: «Come mai lei vuole iscriversi al sindacato?». Ma noi non dovevamo avere paura, e infatti in pochi mesi le tessere Cgil sono diventate oltre una ventina. Io ero la più esposta, cercavo di far capire alle ragazze che chi lavora ha dei diritti, che ad esempio le ferie sono un diritto, non un gentile regalo. E il 22 febbraio sono stata licenziata».

Quali erano i principali diritti negati dalla Columbus?

«Le ferie, i riposi che molte erano costrette a saltare. Noi iscritte

eravamo le più bersagliate, ecco perché ci siamo ribellate. Anche le altre colleghe erano d'accordo, ma avevano paura».

Il 22 febbraio ti licenziano. E poi?

«Il sindacato mi ha difesa, abbiamo impugnato il licenziamento perché manca la giusta causa. In queste settimane ho mantenuto i contatti con le ragazze: hanno tenuto duro, sono andate avanti e, oltretutto, mi hanno sostenuta perché ci credono, in questa battaglia. Hanno capito che i diritti bisogna difenderli».

Ora la Columbus ha fatto

marcia indietro. Ma se tu avessi vinto la causa, e se ti avessero offerto cinquanta milioni al posto del reintegro, tu che cosa avresti scelto?

«Di rientrare al mio posto di lavoro, senza nessun dubbio. Nonostante i soldi siano una parte importante della vita, non c'è risarcimento che possa ripagare le vessazioni. Inoltre ho un dovere verso le mie colleghe: con loro ho iniziato una battaglia importante ed ero e rimango pronta ad andare fino in fondo».

È vero che la vostra protesta ha fatto avviare una inchiesta sulla Columbus?

«Navigando nel sito del titolare, abbiamo scoperto foto di ospiti anziani seminudi, indicati con nomi e cognomi, ed altre stranezze. C'erano anche i nostri turni coi nostri nomi. In seguito alla scoperta, la Provincia ha fatto un esposto contro Carnevali per violazione della privacy degli anziani».

Angelo Faccinnetto

MILANO È ufficiale. Per martedì 26, ore 17, le parti sociali sono state convocate a Palazzo Chigi. Un gesto distensivo. All'ordine del giorno, sottoscritto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, la ripresa del dialogo sociale, come da più parti auspicato dopo l'omicidio del professor Biagi. E anche - al primo punto - la lotta al terrorismo.

All'incontro i segretari di Cgil, Cisl e Uil ci saranno tutti. Ci sarà Sergio Cofferati, ci sarà Savino Pezzotta, ci sarà Luigi Angeletti. Con le posizioni ribadite alla segreteria unitaria di mercoledì.

«La disponibilità al confronto e alla discussione di merito, il sindacato l'ha sempre confermata e mostrata - dice il leader della Cgil a *Il fatto di Enzo Biagi* -. Abbiamo posto delle condizioni precise sulla discussione del tema del mercato del lavoro e dei diritti. E abbiamo detto che saremo stati pronti a negoziare se il governo avesse tolto quello che, secondo noi, è un intervento inaccettabile e che modifica l'articolo 18». In altri termini, sarà quella la sede in cui si capirà se, dopo l'emozione e gli appelli di questi giorni, ci sarà davvero da parte dell'esecutivo la disponibilità al dialogo. Perché le preoccupazioni permangono.

«Speriamo non sia l'ennesima doccia fredda» - è il primo commento in casa Cisl. E per chiarire ogni dubbio Pezzotta spiega: «Il dialogo può ripartire dalla base che noi abbiamo sempre indicato. Il governo deve togliere gli ostacoli che finora hanno sempre impedito un confronto serio, a cominciare l'articolo 18».

An ritira l'emendamento che esonerava dalle imprese uscite dal sommerso

La decontribuzione concessa a D'Amato produce «effetti di onerosità per la finanza pubblica»

Previdenza e fisco, le deleghe di Tremonti aprono solo buchi

Nedo Canetti

ROMA Una smentita al giorno. Per il gabinetto Berlusconi e la politica economica di Giulio Tremonti. Il giorno prima era stata la volta della riforma fiscale; ieri della delega sulla previdenza. Erano, insieme alla delega sul mercato del lavoro (con art.18), i fiori all'occhiello della «grande» manovra tremontiana. Nessuno dei tre ddl, a distanza di mesi, ha finora compiuto il cammino necessario per approdare alla commissione all'aula e ottenere almeno il primo voto in una delle Camere.

Quando la legge-delega sulla previdenza fu varata dal Consiglio dei ministri e presentata a Montecitorio,

di fronte alle forti perplessità sulla copertura, avanzate dall'opposizione e dai sindacati, il ministro del Welfare, Roberto Maroni (al quale venne in soccorso l'intero esecutivo), assicurò che il provvedimento aveva il dono dell'autofinanziabilità. Non era vero. Lo ha confessato Maroni, nella relazione tecnica inviata dal suo dicastero (con tanto di imprimatur del collega Tremonti e della Ragioneria generale dello Stato) alla commissione Affari sociali della Camera, dove il provvedimento è in discussione. Bugia o errore? Ce lo spiegherà il ministro quando dovrà rispondere, in Parlamento, alle critiche levatesi dall'opposizione. Come si ricorderà, per venire incontro alle richieste della Confindustria, il testo prevede il taglio dei

contributi da 3 a 5 punti percentuali. Misura autofinanziata, assicurano i ministri. Proprio per niente, dice ora la relazione. Il taglio dei contributi, si rivela, «produce effetti di onerosità per la finanza pubblica». Un onere, si precisa, di modesta entità all'inizio ma crescente nel tempo e, a regime, strutturalmente dell'ordine di 0,5-0,8 punti percentuali del Pil, a seconda di quale ipotesi di riduzione dell'aliquota contributiva di finanziamento si sceglia. Qualcosa come 6 miliardi di Euro.

Che fare? Come trovare la copertura, considerato che l'autofinanziamento era una bufala. Con una delle tipiche soluzioni alle quali questo governo ci ha abituato. Non una copertura prevista nella legge stessa o in

terrorismo per difendere la Repubblica e la libertà. I terroristi sono nemici dei lavoratori, del sindacato e della sinistra non meno di quanto lo siano dell'intera collettività nazionale e dello Stato. Per capirlo - se ancora ce ne fosse bisogno - basta leggere il delirante comunicato con cui le BR hanno rivendicato l'assassinio di Biagi. Per questo la risposta democratica deve essere alta e forte. E soprattutto deve essere unita. Unità di tutte le forze politiche, maggioranza e opposizione. Unità di tutte le forze sociali, del mondo del lavoro, dell'impresa, delle professioni. Unità di tutti gli italiani qualunque sia la loro fede politica. È la lezione che ci viene da anni drammatici nei quali il terrorismo è stato respinto, isolato e battuto grazie all'unità.

Non viene meno la distinzione tra chi sta al governo e chi sta all'opposizione. Né si annullano le differenze tra i partiti e tra le parti sociali. E d'altra parte in questi mesi su mol-

ti temi - dal lavoro alla scuola, dall'immigrazione all'Europa, dall'informazione al conflitto di interessi - sono risultati evidenti i diversi punti di vista tra centrodestra e centrosinistra. Ma quelle differenze per confrontarsi, anche aspramente, hanno bisogno di una democrazia forte e di una convivenza civile fondata sul riconoscimento e sul rispetto reciproco. Anzi, quanto più uniti, tutti insieme, difenderemo la democrazia, tanto più ciascuno sarà libero di far valere le proprie legittime ragioni nel confronto politico e sociale. Ecco perché non c'è contraddizione tra il dire «unità di tutti contro il terrorismo» e rivendicare il diritto di continuare a battersi - sull'articolo 18 come sugli altri temi che interessano la vita del paese - per affermare i propri obiettivi. Con questo spirito saremo tutti oggi in piazza: dalla parte della democrazia, dalla parte della libertà, dalla parte dell'Italia.

Piero Fassino



Le confederazioni convocate dall'esecutivo per discutere di lotta al terrorismo e ripresa del confronto

In casa Cisl si spera che «non sia l'ennesima doccia fredda» Cofferati: sempre disponibili le nostre posizioni sono note e immutate

Il governo e l'equivoco del dialogo

Martedì l'incontro coi sindacati. Pezzotta e Angeletti: ma dovete stralciare l'art.18

Il punto di partenza, secondo la confederazione di via Po, potrebbe essere, accanto al tema previdenza, il contenuto del «Libro bianco» messo a punto dal ministero del Welfare con il contributo dei tecnici, tra i

quali Marco Biagi. «Un terreno difficile - osserva il segretario confederale Pierpaolo Baretta - ma non impossibile».

«Il confronto deve andare avanti come prima - afferma il segretario

generale della Uil, Luigi Angeletti -. Non ci sono motivi di merito per cambiare. Torneremo a chiedere al governo di togliere l'ostacolo dell'articolo 18».

Perché, comunque la si rigiri, al

di là del gesto di ieri, il nodo è sempre quello. La modifica dell'articolo 18. E per ora non si ha notizia, da parte del governo, di mutamenti di rotta. L'unica marcia indietro, finora, l'ha fatta An. Il relatore al decreto

di proroga per il rientro dei capitali all'estero e per l'emersione dal sommerso, Roberto Salerno, ha ritirato l'emendamento presentato giovedì che prevedeva il congelamento dell'articolo 18 per quelle imprese che,

regolarizzandosi, avessero superato la soglia dei 15 dipendenti. Ma si trattava di un passo semplicemente doveroso. Mentre per ora, sul fronte della maggioranza, nulla si muove. O quasi. Il ministro Alemanno continua a ribadire che la norma dello Statuto dei lavoratori in discussione è solo una «piccola cosa». Ma auspica comunque che la questione possa

venir risolta. Mentre il presidente della giunta regionale della Lombardia, Roberto Formigoni, fa i distinguo. «L'articolo 18 - dice - al Nord va bene così e non ha bisogno di cambiamenti». Ma al Sud sì. E l'oggetto del con-

tendere, appunto, resta inalterato.

Nessun problema, invece, sull'altro punto, la lotta al terrorismo. Difesa dei diritti, confronto, dialogo e lotta ad ogni forma di violenza nella vita politica vanno di pari passo. Una cosa, però, deve essere chiara. Il sindacato è sempre stato in prima linea nella lotta al terrorismo. E ha pagato tributi tremendi. Lo hanno ricordato con forza, ieri, tutti e tre i leader confederali. La lotta contro il terrorismo - sottolinea Sergio Cofferati - non è alternativa al diritto di critica nei confronti di provvedimenti di politica economica e sociale che i lavoratori non condividono.

Una storia che non ammette le insinuazioni e gli inviti fatti ancora ieri da esponenti della maggioranza. Alla ricerca dell'unità d'azione, necessaria, contro il terrorismo, le affermazioni del ministro Maroni, e non solo, che individuano in Cofferati «un cattivo maestro» non aiutano certo. E non a caso hanno suscitato reazioni durissime anche da parte di molti - Cossiga su tutti - non certo acritici nei confronti della Cgil.



Cgil, Cisl e Uil inflessibili contro la violenza. Nessun cedimento nessuna distinzione

Una recente manifestazione di lavoratori aderenti alla Cgil

dall'11 al 6% l'imposizione sui rendimenti, le minori entrate - crescenti nel tempo - saranno di 400 milioni di euro nel 2012. Per quanto riguarda la deducibilità fiscale della contribuzione al fondo pensioni, qualora fosse elevata a 516,5 euro per i lavoratori autonomi, si registrerebbero minori entrate di circa 200 milioni di euro nel 2012, crescenti nel tempo. E, infine, altri pesanti aggravii deriverebbero dalla possibilità di cumulare pensione e reddito. Manca la copertura alla riforma fiscale; manca la copertura alla riforma previdenziale, la finanziaria prossima è già operata di pesi prima della nascita. Forse la strada più saggia sarebbe il ritiro delle deleghe, così demagogicamente lanciate e così malconce a neanche mezza strada.

segue dalla prima

La forza della Sinistra libera

I terroristi hanno voluto colpire adesso in un momento particolarmente delicato del confronto politico e sociale. Il loro obiettivo è produrre la massima destabilizzazione, lacerare il paese, suscitare un clima di scontro violento e minare le basi della convivenza civile. Per questo è del tutto inaccettabile stabilire un collegamento e una contiguità tra le lotte sociali, l'opposizione politica e l'azione terrorista. Nella storia personale di Sergio Cofferati e nell'esperienza storica della Cgil e del sindacato unitario c'è la lezione morale e politica di Luciano Lama che - nel momento dell'attacco terrorista più duro - non esitò a chiamare i lavoratori italiani a lottare contro il

i comunicati

I lavoratori de l'Unità

In un momento drammatico della vita del Paese la difesa della libertà di stampa e del diritto di critica e di denuncia è un bene che vale per tutti e che per tutti deve essere tutelato. Lo scontro di idee, anche il più aspro, non può e non deve sfociare in gravi messaggi intimidatori.

Per questo, anche a garanzia dei colleghi che lavorano in altre testate, a nessuno è consentito insinuare un qualunque collegamento tra le posizioni di questo giornale e il clima che ha armato la mano degli assassini di Marco Biagi, che condanniamo senza appello con la stessa nettezza con la quale condanniamo ogni forma di violenza e di terrorismo.

Così come a nessuno è consenti-

to usare espressioni ambigue come quelle che concludono l'editoriale dell'ultimo numero di «Panorama» a firma della direzione del settimanale di proprietà del presidente del Consiglio.

L'Unità viene fatta oggetto, in questi giorni, di attacchi che provengono da «veline» e da altri organi d'informazione di chiara connotazione politica. Mentre si susseguono minacce e intimidazioni sulle quali chiediamo agli organi preposti, politici e magistratura, di indagare. Non mettiamo in discussione la libertà di ciascuno di criticare questo o quell'articolo, questo o quel titolo, la linea complessiva di qualunque giornale, tantomeno del nostro. Riteniamo però che gli attacchi che ci vengono rivolti vadano ben oltre la normale e salutare polemica giornalistica e politica.

Di questo devono tener conto anche coloro, ci riferiamo in particolare ad alcune dichiarazioni personali

dell'ex direttore de l'Unità Giuseppe Caldarola, ora deputato Ds, e del senatore diessino Franco Debenediti, che mettono in collegamento il nostro lavoro ad un clima complessivo di esasperazione dei toni del confronto democratico e, in ultima analisi, al vile assassinio del professor Biagi.

L'assemblea dei giornalisti e dei poligrafici de l'Unità, nel ribadire piena solidarietà al direttore Furio Colombo, chiamato in causa direttamente da pesanti attacchi, chiede alla Federazione nazionale della stampa e a tutte le forze democratiche, in particolare ai Democratici di Sinistra, di ribadire con nettezza il valore del diritto alla critica e di tutelare, in tutte le sedi e per tutti, il diritto ad una informazione libera e democratica di cui l'Unità, nella propria autonomia, si sente espressione.

L'Assemblea dei giornalisti e dei poligrafici de l'Unità

L'editore

La Direzione, la Redazione, la linea di questo giornale, e l'impegno di libertà e democrazia che l'Unità rappresenta hanno il pieno sostegno dell'Editore e della proprietà.

Alessandro Dalai
Amministratore Delegato
Nuova Iniziativa Editoriale

La direzione

Siamo grati ai colleghi, alla proprietà, soprattutto ai lettori per il loro sostegno, così importante in questo momento. Sappiamo bene di essere solo una piccola parte dell'opposizione che coinvolge tanti cittadini liberi in questi giorni, in questa Italia, in queste circostanze pericolose. Come tutti gli altri cittadini continueremo a non tacere, decisi a non lasciarci intimidire.

Furio Colombo-Antonio Padellaro

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

BOLOGNA Una mattina sotto il cielo limpido, in una piazza qualunque del centro di Bologna, piazza San Martino, poca gente e silenziosa, molti giornalisti, fotografi, telecamere, le auto blu in disparte che quasi non si vedono. Gli uomini delle scorte questa volta sono tanti, eleganti, perfetti nel vigilare, controllare, muovere le persone e indicare la strada, auricolare visibile, pistola visibile solo quando un movimento brusco alza il lembo della giacca. L'ultimo saluto a Marco Biagi è commosso, pieno di lacrime, ovvero di abbracci e scarno di parole. Nella chiesa gremita ma non affollata anche l'omelia del cardinale Biffi è un sussurrare discreto, per dire, sfiorando appena il dolore di Marina Orlandi e dei due ragazzi accanto a lei. Anche le autorità sussurrano appena, per lo più tacciano, presenza discreta che si presta all'imbarazzo.

Solo per Ciampi, all'uscita, si leva un breve, lontano, subito trattenuto, applauso, per il presidente che aveva abbracciato la vedova e le aveva stretto la mano durante la funzione religiosa, come di rito quando il sacerdote invita: e adesso scambiamoci un segno di pace. Quale pace, così offesa dai colpi di pistola, dalla violenza degli imbecilli e dalle lacrime di chi deve sopportare.

Marina Orlandi saluta il povero marito, in privato come ha voluto, tradita da un paese che non ha protetto Marco Biagi, questo lo ha detto, forse irritata da quelle due o tre volgarità tentate per utilizzare anche un funerale secondo lo schema del conflitto d'interessi.

I funerali erano annunciati per le otto di mattina e alle otto sono cominciati. Sono arrivati i giornalisti, sono arrivate le "autorità". La gente comune erano gli amici che sono entrati in chiesa e poche altre persone che sono rimaste fuori. I curiosi si sono per lo più astenuti. Anche questo un segno di rispetto della città, che ha abbassato le saracinesche dei suoi negozi.

Alle sette mezza è arrivato Casini, che stava già a Bologna, a piedi con la madre. Dopo un quarto d'ora è arrivato Ciampi con la signora Franca, accolti dal sindaco Guazzaloca. La signora Orlandi era appena entrata in chiesa, da una porta laterale, con i figli,

“ Marina Orlandi è rimasta accanto ai due figli senza versare una lacrima Applausi a Ciampi. C'erano i presidenti delle Camere Maroni, gli amici Treu e Piazza



Nell'omelia i terroristi definiti «ideologicamente ritardati». Il messaggio del Papa: «Solo con il dialogo e la concordia si può raggiungere il progresso» ”

Silenzio. L'ultimo saluto a Marco Biagi

Bologna rispetta il dolore. Il cardinal Biffi: offesi ed umiliati da una ferocia ottusa

Lorenzo e Francesco. Si sono aggiunti gli altri: Marcello Pera, presidente del Senato, Savino Pezzotta, il ministro del lavoro Maroni, il presidente della provincia Vittorio Prodi, il presidente della regione Vasco Errani, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, il rettore dell'università, Calzolari, più gli amici, come il segretario dello Sdi Boselli, l'ex ministro Treu, un altro ex ministro, Alfredo Piazza...

La signora Marina si è seduta a destra, guardando l'altare, con i figli, un abito nero, il capo scoperto, mai una lacrima. Padre Augusto Tollon, parroco di San Martino, l'amico cui Marco Biagi aveva confidato le sue paure, dirà poi che gli era apparsa persino "fredda", la freddezza di una donna che ha mostrato in queste ore forza d'animo come pochi e una moralità da insegnare a tanti, fosse possibile. Il presidente Ciampi si è seduto a sinistra.

Officiava il cardinal Biffi, durante la funzione sono stati letti due passi dalle sacre scritture: dalla Genesi il

Cardinale Biffi:
La nostra nazione è stata derubata della speranza di arrivare ad una coesistenza civile



L'uscita della salma di Marco Biagi dalla chiesa di San Martino in Bologna al termine dei funerali accolta da un applauso della folla

Monteforte/Ansa

racconto di Caino e Abele, dal Vangelo di Marco i versetti della resurrezione. Siamo in tempi di Pasqua, come ha ricordato il cardinale nell'orazione, della quale si ricorderanno il tono pacato e due parole, «ideologicamente ritardati», le due parole con le quali sono stati trattati i terroristi. Spiega padre Tollon che il cardinale non usa mai parole basse, parole "forti". Quelle due erano a disposizione e rendono comunque l'idea dell'oltraggio patito

(anche da tutti noi, anche da una città come Bologna) e della miseria senza pari degli attentatori: «Siamo tutti offesi e umiliati» per la «ferocia davvero ottusa e incomprensibile» dimostrata dagli assassini di Marco Biagi. Ma anche a loro va la preghiera del cristiano: con l'auspicio «che Dio non dia più pace alle loro coscienze sviolate» e offesa la nostra città, ancora una volta ferita nella sua indole più autentica e nelle sue consuetudini di

Con una certezza: il male non vincerà e il sacrificio di Marco non andrà perduto. «Siamo addolorati e sgomenti - sono state le prime parole di Biffi di fronte a una vita così crudelmente troncata: una vita così spiritualmente ricca, così fervida di riflessioni e di ricerche a vantaggio della collettività, così nobilmente e fattivamente motivata... È offesa la nostra città, ancora una volta ferita nella sua indole più autentica e nelle sue consuetudini di

Padre Augusto:
Caro Marco rimarremo sempre amici, ed ogni giorno ti ricorderò da questo altare

accoglienza e di tolleranza. È umiliata la nostra stessa nazione, che si vede derubata della speranza di arrivare finalmente a una coesistenza libera e civile, al riparo da ogni violenza e da ogni intimidazione», mentre i terroristi «ideologicamente ritardati si lusingavano verosimilmente di compiere un'azione profetica al servizio di un'epoca illusoria di maggior giustizia, e non hanno fatto che ripetere una volta di più il vecchio gesto nefando di Caino». Caino che uccide il fratello, che rompe la pace, che spezza il segno dell'amore e della solidarietà. A nostra consolazione l'angelo della Pasqua dice: non temete e continuate a sperare, il male non vincerà, il sacrificio di Marco non andrà perduto, la missione di costruire una società più equa non finisce.

Infine viene letto il messaggio del Papa: «Solo attraverso il dialogo e la concordia si possono raggiungere obiettivi di autentico progresso». Padre Augusto dall'altare saluta così: «Rimarremo sempre amici e io ti ricorderò ogni giorno da questo altare».

Suona la campanella. La bara di legno chiaro lascia la chiesa, viene caricata sull'auto funebre. L'ultimo viaggio è verso il cimitero monumentale della Certosa, alla tomba di famiglia di marmo bianco e granito, con le corone, dell'università di Bologna, dell'Università di Modena, del presidente della Repubblica, della Uilm, di Maria, Luisa, Alberto, Alighiero. Escono Ciampi e la signora Franca. Escono in fila gli altri. Rapidamente la scena si vuota. Un cronista curioso s'avvicina al direttore del Sole 24 ore, Gentili, e chiede: ma non c'è nessuno della Confindustria. «Ma no - risponde Gentili - c'è il direttore generale, Parisi...». Il padre di Marco Biagi saluta Pezzotta: «Faccia in modo che non sia morto per niente...».

Si rimuovono le sedie dalla navata di San Martino, che resta buia e solitaria. Si rimette ordine. Padre Augusto ha un pensiero per Marina Orlandi, per Lorenzo e per Francesco: «Adesso verrà il peggio. Sarebbe meglio se lasciassero per un po' Bologna». Le autorità l'hanno già lasciata mestamente, in silenzio, in fretta, qualcuno - è probabile - con la voglia di dimenticare alla svelta. In questa chiesa di Bologna non si è celebrata una bella giornata per lo Stato italiano, malgrado la cortesia degli ospiti.

IL DIMAGRANTE DIETETICO PIÙ VENDUTO IN FARMACIA



TESTATO EFFICACE SICURO

Per garantire la più **assoluta innocuità** di Kalo sono stati effettuati:

- Studi di Safety Assessment (valutazioni di sicurezza)
- Test di tossicità acuta
- Test di tossicità sub-acuta

Per assicurare l'**efficacia** di Kalo sono stati condotti presso Istituti Universitari ed Autorevoli Centri:

- Studi clinici in doppio cieco verso placebo
- Studi clinici in aperto

Prodotto notificato al Ministero della Salute da **aprile '97**

Divisione Scientifica al Servizio del Consumatore
Numero verde
800-752508
Lun./Ven. 8.00/19.00

www.roeder.it
e-mail: roeder@roeder.it

IN FARMACIA

LA QUALITÀ OTTALE

ROEDER
1958 Farmaceutici

Gianni Cipriani

ROMA Un patto d'azione che si è cementato in gran segreto fin dall'indomani dell'assassinio di Massimo D'Antona, che ha trovato un «punto qualificante» di rilancio nell'attentato dello scorso aprile alla sede dell'Istituto affari internazionali di via Brunetti e che, dopo la morte di Marco Biagi è diventato «pubblico» a tutti gli effetti: la saldatura, ovvero il patto d'azione tra Brigate Rosse, Nucleo di Iniziativa proletaria rivoluzionaria (Nipr) e Nuclei territoriali antimperialisti (Nta). Tre sigle che si riconoscono intorno al progetto di costruzione del «Partito comunista combattente» attraverso il quale «trasformare lo scontro di classe in guerra di classe intorno al partito e far quindi avanzare il processo rivoluzionario».

Insomma c'è adesso la prova del fatto che i terroristi, ora, sono più forti da un punto di vista militare e organizzativo, più determinati a colpire per "disarticolare" le politiche della «borghesia imperialista», anche se molto più isolati di quanto si pensi da un punto di vista politico, anche all'interno di quel mondo «rivoluzionario» al quale le Br-Pcc si rivolgono insistentemente per quasi tutta la rivendicazione dell'assassinio di Marco Biagi. Isolati, dunque, in quegli ambienti che - secondo teorie strumentali - dovrebbero cementare un fronte unico che dai no-global passa per i centri sociali, i gruppi antagonisti e approda al «partito armato». Niente affatto, subito dopo la morte del collaboratore del ministro Maroni, anche i settori più estremi dell'antagonismo hanno duramente condannato gli assassini, accusati di soffrire di una sindrome di «patologico narcisismo» e di essere degli «idioti e provocatori».

Più isolati politicamente, dunque. Ma più organizzati militarmente, attraverso l'unione di Br-Nta e Nipr che si riconoscono intorno al progetto di costruzione del «Partito comunista combattente» attraverso il quale, si dice nei documenti, «trasformare lo scontro di classe in guerra di classe intorno al partito e far quindi avanzare il processo rivoluzionario». Alle Br viene riconosciuta leadership rivoluzionaria, mentre Nipr e Nta si accontentano di seguire i loro «capi», in attesa della rivoluzione. Tre sigle per un pugno di uomini i quali, però, sembrano determinati ad uccidere e già vengono considerati pericolosi alla stregua di un «serial killer» spietato e assetato di sangue.

Sull'esistenza del «patto» non ci sono più dubbi: gli esperti hanno anzitutto notato che nella rivendicazione Biagi le Br-Pcc, pur senza nominare specifiche sigle, hanno parlato del ruolo di «nuclei rivoluzionari» - cioè Nipr e Nta - che oltre ad aver preso posizione a favore dei brigatisti, si sono anche assunti «la responsabilità di disporsi nello scontro con contenuti e pratiche offensive, definendo così uno schieramento rivoluzionario». Un ri-

Le Br avrebbero la leadership, Nipr e Nta si accontentano di seguire i loro capi in attesa della rivoluzione

“ La saldatura tra i gruppi eversivi è avvenuta in gran segreto all'indomani del delitto D'Antona: obiettivo la guerra di classe



“ C'è ora la prova che i terroristi sono più forti militarmente anche se politicamente isolati, soprattutto dagli antagonisti che hanno condannato il delitto Biagi

Il patto del nuovo partito armato

Br, Nipr e Nta si sono saldati in un unico gruppo d'azione determinato a uccidere

conoscimento a cui è seguita, nel giro di poche ore, una presa di posizione dei Nuclei territoriali antimperialisti, i quali hanno fatto ritrovare un volantino per dichiarare la loro «adesione all'azione-Giusti».

Tra l'altro, almeno dall'aprile del 2001, dopo la bomba allo Iai, i Nta avevano stipulato una sorta di «patto federativo» con proprio con i Nipr, autori dell'attentato. In quell'occasione, infatti, c'era stata una «doppia ri-

vendicazione»: la prima degli stessi autori dell'attentato, che avevano voluto sottolineare la loro adesione alla «linea e al patrimonio delle Br-Pcc». Poche ore dopo i Nta si erano fatti vivi per appoggiare l'azione del Nipr, avve-

nuta in «oggettiva identità d'azione con l'impianto teorico-pratico espresso dalle Br».

Nei giorni scorsi, dopo l'assassinio del consulente del ministro del Lavoro, nei documenti ci sono nuova-

mente i riconoscimenti reciproci e incrociati. Segno, secondo gli esperti, di un patto d'azione diventato più solido. Un riscontro indiretto è rappresentato anche dal fatto che questa volta le Br-Pcc per far arrivare il loro comuni-

cato hanno scelto Internet, esattamente come fece il Nipr dopo via Brunetti. Una «contaminazione» tecnica che, appunto, dovrebbe trovare una spiegazione in questa nuova unità terroristica.

Dunque, come detto, c'è un elemento negativo (il patto dei tre gruppi e la maggior capacità militare) ed un elemento positivo (l'assoluto isolamento politico dei brigatisti anche nell'area rivoluzionaria). Ma questo secondo dato, paradossalmente, potrebbe rivelarsi ancor più negativo: i nuovi brigatisti, infatti, potrebbero decidere di diventare i nuovi «serial killers del-

la rivoluzione, agendo nell'ombra, in silenzio, isolate e proprio per questo praticamente inafferrabili. Tra l'altro, nella rivendicazione, le Br-Pcc hanno quasi cinicamente affermato che è loro intenzione continuare ad uccidere per «disarticolare» lo Stato. E questo faranno, indipendentemente dalle scelte degli altri gruppi rivoluzionari. Perché, dicono i terroristi, la rivoluzione non può più attendere.

Non a caso, tra le righe del documento, c'è una critica implicita ai Carc, mentre un muro altissimo sembra dividere i brigatisti da quei settori rivoluzionari e antagonisti più estremi, cui pure ci si rivolge con l'invito a prendere le armi. Eppure in quell'area il giudizio contro i brigatisti è stato durissimo: idioti e provocatori. «A suo tempo - è stato scritto in un documento - abbiamo rivolto appelli a questi pistoleros affinché la smettessero di giocare alla guerra. Sono andati a vuoto, dato che vuote sono le loro teste». Una frase dalla duplice lettura: forse ci si riferisce alla condanna dell'attentato di via Brunetti; o forse è il segnale che esiste una «zona grigia» dove i brigatisti cercano di reclutare nuovi militanti. In questo caso ci sarebbe una via da percorrere a ritroso per trovare traccia dei killer delle Br-Pcc, che sembrano davvero essere venuti dalla nulla.

Inquirenti sul luogo dell'omicidio del professor Biagi Schicchi/AP

Umberto Eco

Quando si sente in televisione l'uomo di governo che in modi diversi (alcuni con misura, e con qualche vaga allusione, altri con evidenza indiscutibile) suggeriscono che ad armare (moralmente, si precisa) la mano dei terroristi sono stati coloro che in forme diverse hanno messo sotto accusa il governo, chi ha firmato appelli in favore della risposta sindacale, chi rimprovera a Berlusconi il conflitto d'interesse o la promulgazione di leggi altamente discutibili, e discusse anche fuori dei nostri confini - chi fa questo sta enunciando un pericoloso principio politico. Il principio si traduce così: visto che esistono terroristi, chiunque attacca il governo ne incoraggia l'azione. Il principio ha un corollario: dunque è potenzialmente criminale attaccare il governo. Il corollario del corollario è la negazione di ogni principio democratico, il ricatto rivolto alla libera critica sulla stampa, a ogni azione di opposizione, a ogni manifestazione di dissenso. Che non è certo l'abolizione del Parlamento o della libertà di stampa (io non sono di coloro che parlano di nuovo fascismo) ma è qualcosa di peggio. E' la possibilità di ricattare moralmente e indicare alla riprovazione dei cittadini chi manifesta disaccordo (non violento) con il governo, e a equiparare eventuali violenze verbali - comuni a molte forme di polemica accesa ma legittima - con la violenza armata.

Se a questo compiutamente si arrivasse, la democrazia rischierebbe di essere svuotata di ogni senso. Umberto Eco, LA REPUBBLICA, 22 marzo 2002, pag.18



L'intervista

Claudio Giardullo

Parla il segretario nazionale del Silp, sindacato di polizia. «Il nostro dovere è proteggere, ce lo hanno impedito»

«Ricordate? Le scorte per loro erano una vergogna»

Enrico Fierro

BOLIGNA «Potrei dire lo avevamo detto, ma a questo punto, dopo una morte così ingiusta serve veramente poco. Ma sulle scorte va cambiata radicalmente politica se non vogliamo celebrare altri funerali e piangere altri morti». Claudio Giardullo, poliziotto e sindacalista (è il segretario nazionale del Silp, il sindacato dei poliziotti della Cgil) si morde ancora le mani. «Sì, sento la frustrazione dell'uomo in divisa, che tra i suoi compiti ha quello di proteggere la vita delle persone e in momenti come questo si sente sconfitto. Ci hanno impedito di fare il nostro mestiere e di farlo bene e questi sono i risultati».

Giardullo, il professor Biagi era minacciato da mesi eppure gli avevano tolto la scorta. Come mai?

«Perché ad un certo punto in questo Paese si

sono definite le scorte "vergogna nazionale", sprechi vergognosi, status symbol da cancellare. E si sono lasciate sole le persone esposte. Uomini e donne che lavorano per lo Stato e che avevano tutto il diritto ad essere protette e tutelate. E invece è arrivata quella circolare, la circolare del ministro Scajola. Un atto profondamente sbagliato e dannoso».

Perché?

«Perché impone una visione aziendalistica del problema: risparmiare risorse tagliando. E così è successo che ogni organizzazione - le Digos, le Questure, i Comitati provinciali per l'ordine pubblico - ha valutato il problema della sicurezza solo nell'ottica della riduzione degli uomini e dei mezzi impegnati. Ma la verità è un'altra: ancora una volta si dimostra che quando sulla politica della sicurezza e dell'ordine pubblico si fa propaganda si sbaglia e di grosso. Si è detto che tagliando le scorte si risparmiavano uomini da impegnare nel-

la lotta all'immigrazione clandestina e alla prostituzione, così non è stato, visto che solo poche decine di agenti sono stati recuperati per questi scopi, e abbiamo scoperto un fronte delicatissimo. Non è solo il terrorismo, ma qui sono state tagliate scorte e protezioni ai magistrati di Palermo, Milano, Reggio Calabria. Tutto ciò è semplicemente assurdo».

Il ministro Scajola dice che il terrorismo non si combatte con le scorte.

«Se avesse aggiunto "non solo" avrebbe fatto meglio. Perché il ministro non può dimenticare che uno dei doveri fondamentali dello Stato è quello di proteggere chi per lo Stato lavora e si espone. La morte del professor Biagi per mano di terroristi è una clamorosa sconfitta dello Stato. Questo è il punto».

Se ci fosse stata una scorta, fa intendere il ministro, ci sarebbe stata una strage, qual è la sua opinione?

«Dobbiamo intenderci, e dire che non giova a

nessuno fare più grandi questi terroristi di quello che sono. E allora nervi saldi e cervello in moto, ragioniamo, analizziamo bene tutti i dati e soprattutto paragoniamoli con le esperienze precedenti. Quelli che hanno sparato al professor D'Antona e poi al professor Biagi non hanno la "geometrica potenza di fuoco" messa in campo in via Fani per il sequestro di Aldo Moro. Non a caso scelgono obiettivi disarmati e non tutelati. Sono assassini che non vogliono correre rischi. Di fronte abbiamo piccole organizzazioni che ci pongono altri tipi di problemi rispetto al passato perché sono chiuse e compartimentate, composte da poche persone e quindi più impermeabili, meno esposte al rischio di infiltrazioni. E' possibile sconfiggerli, ma non bisogna indebolire le strutture impegnate nella lotta al terrorismo e si deve rafforzare il coordinamento a livello nazionale. Perché qui c'è un pezzo degli apparati che dice delle cose, vedi la relazione semestrale dei servizi e gli allarmi in essa contenuti, e

altri che non ne tengono conto».

Domani (oggi per chi legge, ndr) sarete insieme alla Cgil alla manifestazione nazionale, qualche imbarazzo? Cosa pensa di chi ha detto che l'opposizione alla riforma dell'articolo 18 fomenta l'odio?

«Dico che queste sono frasi irresponsabili che vanno proprio nella direzione voluta dagli assassini del professor Biagi. Il terrorismo vuole imporre una agenda politica, vuole imporre finanche i «toni» del dibattito politico, vuole fermare la democrazia. Quella di sabato è una grande manifestazione di popolo, di gente pacifica, di lavoratori, di intere famiglie, di pezzi di questo Paese che vuole continuare a vivere in una società democratica dove i diritti delle persone siano al centro delle politiche dei governi. I poliziotti italiani, uomini e donne che hanno una lunga tradizione di democrazia, non possono che essere insieme a quella gente».

Il ministro Scajola potrebbe già passare alla storia come il ministro dello scaricabarile. Si era visto nei giorni del dopo Genova, quando iniziò un balletto delle responsabilità che solo per il senso di responsabilità di qualche funzionario non degenerò in una pesantissima crisi istituzionale. In quell'occasione ci fu scaricabarile fra lui e Berlusconi, fra lui e Gianni De Gennaro, il capo della polizia. E tutti ricorderanno che a pagare - alla fine - furono alcuni collaboratori del capo della polizia, anche se prontamente reintegrati in alti posti di comando appena qualche mese dopo, a tempesta passata. Lo stile Scajola è riassumibile nell'antico adagio siciliano e di stampo mafioso: «scalati junco, che passa la piena». E quando la piena infuria, Scajola non batte ciglio: prende tempo addossando agli altri responsabilità che sono esclusivamente sue e del suo ministero.

All'indomani dell'uccisione di Marco Biagi, ad esempio, ha snocciola-

Scajola, il ministro dello scaricabarile

Saverio Lodato

lato a Montecitorio le date in cui le prefetture di Milano, Modena e Bologna, avevano revocato i servizi di protezione attorno a Biagi, ritenendo definitivamente rientrato l'allarme che lo riguardava. Ancora una volta Scajola scende di gradino e guarda sempre sotto di sé... Come se in cima a quella scala non ci fosse proprio lui. E molto complicato assassinare un uomo che rientra a casa dopo essersi spostato utilizzando il treno e la bicicletta. E credo che Marco Biagi sia la prima vittima di terrorismo, ma anche di mafia, anche di delinquenza organizzata, che giunge inconsapevolmente all'appuntamento con i suoi killer servendosi di due mez-

zi di trasporto che sono la negazione della certezza dell'orario d'arrivo. Purtroppo la storia criminale italiana ci insegna che un agguato viene messo a segno dopo pedinamenti della vittima prescelta e simulazione dei tempi di percorrenza. E' un lavoro lungo, certosino, dispendioso. Sarà anche per questo che la casistica ci dice che i killer, potendo scegliere, preferiscono senz'altro attendere qualcuno nel momento in cui esce da casa a orari fissi.

Poiché Marco Biagi è stato tragicamente ucciso, nonostante treno e bicicletta siano mezzi di trasporto altrettanto aleatori, se ne potrebbe dedurre che i suoi killer lo hanno tenuto

sott'occhio sia alla stazione di partenza che alla stazione d'arrivo, magari non perdendolo di vista lungo l'ultimo tratto da coprire in bicicletta. Se fosse così saremmo in presenza di un gruppo di supporto logistico a chi attendeva, con le pistole in tasca, il professore sotto casa. Un lavoro sporco, allora, messo a segno da un commando che ha avuto modo di tenersi in contatto per evitare qualsiasi tipo di rischio, qualsiasi tipo di sorpresa. Saremmo allora in presenza di assassini deliranti, ma pur sempre professionisti, più che di esaltati dilettanti.

Ma l'agguato a Biagi è stato tutto tranne che un fulmine a ciel sereno. Negli ultimi giorni si erano multipli-

cate le segnalazioni dei servizi, gli allarmi, le informative circa l'eventualità di un attentato volto a colpire in particolare l'ambiente del mondo del lavoro e quella pattuglia - non proprio nota all'opinione pubblica - di consulenti che si occupano, per conto del governo, dell'articolo 18. Sorgono spontanei due interrogativi: il primo è il più grave. Chi lo ha ucciso non poteva non sapere che attorno al nome di Biagi si erano fortemente accesi i riflettori dei servizi segreti. E allora da chi ricevettero assicurazioni che Bologna restava la città ideale per l'agguato?

C'è un secondo interrogativo. A quel che se ne sa, una Prefettura non

decide sua sponte sul tasso di rischio che accompagna le cosiddette «note personalità». Una Prefettura valuta e decide sulla scorta di informazioni delle forze di repressione. Ma nel momento in cui i servizi segreti lanciarono l'allarme, perché le Prefetture non vennero nuovamente investite della questione?

D'altra parte, alla forza di un fatto non si può contrapporre - come spesso sembra fare il ministro - la forza delle proprie affermazioni. Scajola decretò un taglio delle scorte sul territorio nazionale pari al trenta per cento. Come dovevano comportarsi le Prefetture di fronte a un simile provvedimento draconiano? Ma è ovvio:

mettendo per iscritto che per tizio cacio e sempronio il pericolo è definitivamente rientrato... Incrociando le dita, nella speranza che tutto vada per il meglio. Ma se esplose la tragedia - è il caso dell'agguato al povero Marco Biagi - il ministro dello scaricabarile ha la ricetta pronta: e indaga sul perché le Prefetture avevano emesso quel parere tranquillizzante... Ci sembra troppo.

E per non farla complicata: nelle more di una decisione, occorre un decreto legge per dislocare un paio di volanti o di pantere sotto casa di un uomo che viene improvvisamente considerato a rischio nientemeno che dai servizi segreti? Il ministro Frattini ha dichiarato: «i terroristi sono stati tremendamente tempestivi». Sarebbe più esatto dire: «il governo è stato tremendamente e inspiegabilmente intempestivo». Un ministro degli interni, in un Paese normale, dovrebbe risponderne di persona dimettendosi.

sabato 23 marzo 2002

oggi

rUnità

7

Enrico Fierro
Gigi Marcucci

Due testimoni hanno visto il killer in azione. Nella loro memoria è impressa con inchiostro indelebile l'immagine di un uomo colpito alle spalle mentre infila le chiavi nel portone di casa, finito con due proiettili alla nuca quando è già agonizzante a terra. «Giustiziato» hanno scritto le nuove Br. Chi ha sparato era alto e corpulento, ostentava sicurezza ma non era sciolto nei movimenti. Uno dei testimoni ha detto di non aver notato armi: «Probabilmente», ha spiegato, «l'aveva già riposta sotto la giacca». L'altro ha detto di aver visto il killer mentre ancora impugnava l'arma con la mano sinistra. Dopo l'esecuzione è salito sullo scooter guidato da un complice. Entrambi indossavano caschi non integrali, aperti sul davanti, ma sembra che nessuno dei testimoni sia stato in grado di descrivere i loro lineamenti. Sarebbe invece già pronto l'identikit dell'uomo notato nei giorni precedenti l'attentato in via Valdonica, la strada dell'ex ghetto ebraico dove il professor Marco Biagi viveva con la sua famiglia. La descrizione: altezza 1,75, sui trent'anni, capelli di lunghezza normale, carnagione olivastrea. L'uomo era accompagnato da una donna, ad attrarre l'attenzione del testimone sarebbe stato l'atteggiamento della coppia. «Quando hanno visto che li osservavo hanno cercato di nascondere il volto», ha spiegato il teste. Sono i primi elementi concreti in mano agli inquirenti: poco, ma sicuramente meglio di niente. Sono almeno una decina le testimonianze sull'omicidio di Marco Biagi. Numerose e parzialmente discordanti. C'è chi ha visto il killer fuggire in direzione di piazza San Martino e chi sostiene che, dopo l'attentato, si sarebbero mossi in direzione opposta. È possibile che queste testimonianze abbiano semplicemente fotografato fasi diverse di una stessa scena. Se fossero entrambe vere, vor-

“ L'uomo, alto circa 1,75 dopo l'omicidio è salito sullo scooter guidato dal complice Entrambi indossavano caschi non integrali ”



“ Gli investigatori stanno considerando l'ipotesi della presenza di una base (forse un garage) usata dai terroristi non lontana dal luogo dell'agguato ”

Abbiamo visto l'assassino sparare

Due i testimoni. Il killer era di corporatura robusta e impugnava l'arma con la sinistra

rebbe dire che il commando era composto almeno quattro persone. Ma per il momento magistratura e investigatori sponano solo su ciò che sembra assolutamente logico e verosimile. I killer sarebbero due e sarebbero arrivati in via Valdonica pochi minuti prima della loro vittima. Ne consegue che qualcuno doveva averli avvertiti che Marco Biagi era appena arrivato in stazione da Modena, dove insegnava all'Università. Per questo Polizia e Carabinieri stanno analizzando le videoregistrazioni delle telecamere che riprendono da più angolazioni i movimenti dei viaggiatori. Un lavoro complesso, ma che avrebbe già dato un primo risultato. Gli investigatori hanno infatti già rintracciato l'immagine di Biagi che arriva alla stazione di Bologna, ma è ancora troppo presto per dire se tra le persone che lo attorniano ci sia uno dei suoi carnefici. «La stazione è ovviamente piena di gente che aspetta qualcuno», fa notare uno degli investigatori. Ma una scena ha colpito l'attenzione degli inquirenti. Marco Biagi arriva con un treno da Modena al binario uno del piazzale ovest. Ad aspettarlo il treno non c'è nessuno, tranne un ragazzo dall'aspetto normale: il professore scende e se ne va, e il ragazzo fa lo stesso, dopo aver abbracciato e baciato una giovane scesa da una carrozza. Qualcosa nell'atteggiamento della coppia non convince: non sembrano innamorati, i loro movimenti sembrano arte-

fatti. Insomma, potrebbe essere stata la coppia ad avvertire il killer che la vittima stava per arrivare a casa. Gli inquirenti stanno anche considerando la possibilità che i killer avessero una base a Bologna, un luogo che li ospitava mentre mettevano a punto l'attentato. Ma l'omicidio di Biagi non era operazione che richiedesse grande dispiegamento

di forze e armi. Insomma, più che un covo vero e proprio, serviva forse una casa dove alloggiare killer e basisti in attesa del momento giudicato più appropriato per colpire. Sono in corso indagini delicatissime, che richiedono un clima di grande collaborazione tra gli investigatori. Un clima che a Bologna, nei primi giorni dell'inchiesta, sarebbe

stato incrinato dalla consueta rivalità tra Polizia e Carabinieri. Sarebbe questo il motivo che ha spinto il procuratore reggente Luigi Persico ad affidare l'esame delle videoregistrazioni a un consulente tecnico anziché ai reparti scientifici delle due polizie. Segnali di malessere sono giunti ad esempio dopo che alla redazione

bolognese dell'Unità è stata recapitata una copia dell'ultima risoluzione strategica delle Br. Il documento è stato consegnato in mattinata alla Digos, in serata due carabinieri hanno chiesto alla redazione di averne una copia. Dell'esistenza del documento avevano appreso dal Comando generale di Roma, che a sua volta era stato informato dal ministero dell'Interno. Ma tra investigatori delle due polizie non ci sarebbe sta-

ta alcuna comunicazione. Probabilmente è di questo che si è discusso ieri mattina in Procura generale, dove il procuratore Persico era stato convocato. «Ora sono tutti bravi», ha risposto Persico con un sorriso alla domanda dei cronisti. Il magistrato ha anche smentito le voci circolate durante la giornata circa la possibile avocazione del fascicolo a Roma. Le indagini sull'omicidio di Massimo D'Antona e quelle sul caso Biagi, procedono in collegamento, come previsto dal codice di procedura penale, ha detto Persico, aggiungendo che alla Procura romana sono state affidate le indagini telematiche sulla rivendicazione delle Br. Il fatto che la rivendicazione sia di matrice strettamente romana è attestato dal fatto che il plico recapitato all'Unità di Bologna reca il timbro «Roma aeroporto». «Come vedete», ha detto Persico, «c'è piena e fattiva collaborazione tra il dottor Vecchione (procuratore capo di Roma ndr) e il sottoscritto».



Continua l'omaggio dei cittadini bolognesi a Marco Biagi Pellaschi/Ag

il vero volto dei comunisti

Con Cofferati e Salvi il postcomunismo italiano esce dalla linea togliattiana e riappiattisce il partito sulla classe: e lo fa per riportare il controllo del sindacato sul partito e fare di Cofferati l'unico possibile leader dei Ds anche in conflitto con la linea ulivista. Stupisce che i commentatori italiani non si siano resi conto di quel che accade con la linea Cofferati, ma se ne sono bene accorti gli eredi di Pietro Secchia che hanno voluto apporre la loro firma allo sciopero e dire: ci siamo anche noi. Usciamo così dalla stagione dei balletti e dei girotondi, dalla fase Moretti del postcomunismo italiano, il sogno di una notte di mezza primavera. Cofferati avrà il suo sciopero, ma dovrà ricordare che d'ora innanzi egli sarà tallonato perché sulla sua linea i discendenti della linea violenta e insurrezionale di Pietro Secchia si trovano benissimo. Gianni Baget Bozzo

IL GIORNALE, 22 marzo 2002, pag. 10

In questi giorni, commentando l'uccisione di Marco Biagi, si usa spesso parlare di «terrorismo». Terrorismo e basta. Se lo chiamassimo «terrorismo comunista» la cosa sarebbe considerata provocatoria o offensiva da molti. Eppure sarebbe voler provocare ed offendere nessuno - si può ricordare che nella letteratura e nella prassi marxista-leninista la violenza non trova certo una scomunica morale: «L'intimidazione è un potente strumento della politica sia internazionale che interna - scriveva Trotzki -, in questo senso il terrore rosso non può essere distinto dall'insurrezione armata».

Antonio Succi
IL GIORNALE, 22 marzo 2002, pag. 1

Eppure, caro direttore, è tutto così chiaro. Marco Biagi lavorava per il governo, per le riforme, per il cambiamento. Chi l'ha ucciso è contro questo governo, contro le riforme, contro il cambiamento. Non ci sono mezza parole, non ci sono toni da smussare, non c'è nessuna strumentalizzazione: c'è solo una verità semplice e banale, che forse però in questi giorni nessuno ha detto con sufficiente chiarezza. Poi si possono organizzare tutte le manifestazioni, i cortei, gli scioperi generali che per il momento non sono del tutto generali, i girotondi, le fiaccolate, le discese in piazza ai frutti misti contro il terrorismo un po' contro Berlusconi: va tutto bene. Però non deve sfuggire la verità semplice che sta scritta anche nell'ultimo editoriale postumo di Marco Biagi, pubblicato dal Sole 24 Ore: «Non si comprende l'opposizione radicale a ritenere pressoché immodificabile l'attuale assetto del diritto del lavoro, eccettuando a ogni piè sospinto la violazione dei diritti fondamentali o attentati alla democrazia». E tutto chiaro, chiarissimo. Perché non lo si vuol dire? Perché non lo si può dire? Di più: perché nessuno del governo lo dice con forza? Piangere un amico e un collaboratore forse non basta: c'è stato per caso un ministro che ha convocato una manifestazione pubblica? E se no: perché? Forse non saremmo anche noi disposti a scendere in piazza?

Mario Giordano
IL GIORNALE, 22 marzo 2002, pag. 1

il punto

Minacce continue e scandite nel tempo. Telefonate, lettere. E soprattutto quella costanza nel tenere sotto osservazione l'obiettivo da colpire, ma con una strana volontà di annunciare la propria presenza e di far sapere alla vittima designata che era nel mirino. C'è qualcosa di anomalo nel comportamento dei terroristi che hanno ucciso il professor Marco Biagi. Chiamiamoli - ma solo per comodità, e anche perché loro preferiscono essere definiti così - nuovi brigatisti rossi, ma le loro modalità operative hanno veramente poco a che fare con quelle dei Br storici. Mai nelle centinaia di agguati, gabbie o omicidi, che le Br, ma anche nuclei «minori» come i Nap, hanno compiuto negli anni Settanta e Ottanta, era stata utilizzata la minaccia preventiva. Mai i brigatisti avevano

Queste Br si comportano come Cosa Nostra

rischiato di mettere sull'avviso la loro vittima come è avvenuto per l'omicidio Biagi. E che il professore si sentisse in pericolo è ormai tristemente noto. Che avesse chiesto ripetutamente il ripristino della scorta è cosa risaputa. Se le sue richieste fossero state prese in seria considerazione forse il gioco degli attentatori sarebbe stato meno facile. Forse l'attentato sarebbe saltato. E allora perché i terroristi hanno preso sono entrati in una cabina telefonica e fatto quelle telefonate, l'ultima addirittura poche ore prima dell'agguato? Le spiegazioni possono essere due, entrambe valide. La prima è che i gruppi in campo siano due, quello dei «telefonisti» e quello

che ha eseguito l'attentato. Due entità non necessariamente collegate. Il primo gruppo (area della marginalità sociale? Estremisti alla ricerca di un punto di contatto con organizzazioni più solide e pronti a fare il grande salto?) può essersi limitato a fare le minacce non essendo in grado di organizzare altro, ma con l'obiettivo di far sapere ad altri di essere in campo. Ci siamo, abbiamo individuato l'obiettivo, siamo pronti, potete fidarvi di noi. Qualcosa di già visto negli anni passati, quando molti gruppi dell'area contigua al brigatismo si producevano in azioni terroristiche (anche omicidi e gabbie) per presentarsi ai fratelli maggiori delle Br. La seconda

spiegazione è che il gruppo sia uno solo. Che questo sia (Br o altro, la sigla importa poco) il terrorismo degli anni Duemila. Una cosa diversa. Qualcosa che ha preso in prestito dalla criminalità organizzata atteggiamenti e modi. Terroristi come mafiosi? Le Nuove Brigate Rosse come Cosa Nostra? Può essere. Sarebbe una novità. Ipotesi. Ma un dato è certo: aver ammazzato un uomo, un servitore dello Stato, dopo averlo minacciato per mesi senza che nessuno provvedesse alla sua protezione, è indubbiamente un successo per i nuovi brigatisti. Il messaggio che hanno lanciato è chiaro: volevamo farlo e lo abbiamo fatto. Lo avevamo preannunciato e siamo riusciti a farlo. Siamo più forti dello Stato.

e.f.

Il testo della prima minaccia ricevuta dall'economista il 20 luglio 2001. Il Sole 24 ore aveva da poco pubblicato un articolo dal titolo «Flessibilità, obbligati a cambiare»

«Se non la smetti di scrivere te la facciamo pagare cara»

Enrico Fierro
Gigi Marcucci

BOLOGNA «Se non la smetti di scrivere te la facciamo pagare cara». Sono le parole della prima telefonata di minacce ricevuta dal professor Marco Biagi il 20 luglio di un anno fa. I «telefonisti» erano attenti lettori de «Il Sole 24 Ore», perché cinque giorni prima il professore aveva scritto un lungo articolo dal titolo «Flessibilità, obbligati a cambiare», dove si parlava anche di articolo 18. Ma era solo la prima di una lunga serie di minacce.

In casa Biagi se ne parlava, il clima era teso, si viveva male in quelle settimane, soprattutto dopo che al professore era stata tolta la scorta. «O questa scorta te la danno, oppure ti dimetti», era stato lo sfogo della signora Marina una di quelle sere in cui le discussioni sui pericoli che correva il marito erano state più accese. La signora avvertiva il rischio, su quella casa incombeva il pericolo della morte.

Le telefonate erano continue e scandite nel tempo con una inquietante regolarità.

Quella più brutta e allarmante arriva il 31 agosto, la scorta ha appena

lasciato lo studioso nella casetta di campagna di Pianoro, un paesino alle porte di Bologna dove la famiglia andava a cercare pochi momenti di relax. «Sappiamo che sei rimasto solo, i tuoi angeli custodi ti hanno abbandonato», diceva una voce impastata. Ancora una volta il gruppo voleva comunicare alla sua potenziale vittima che non c'era scampo, che la sua vita era costantemente monitorata.

Dopo la telefonata di luglio, il professore avisò gli uomini della Digos che lo scortavano, gli agenti fecero un rapporto e lo consegnarono alla Procura della Repubblica. Ci furono indagini e accertamenti sui tabulati telefonici per controllare le telefonate in entrata. Venne anche individuata la cabina di partenza nella zona di Pratello, il quartiere delle osterie di Bologna. Ma i tecnici accertarono una differenza di venti minuti tra i tempi di ingresso della telefonata e l'ora denunciata dal professore e descritta nel rapporto Digos.

Morale: non è certo che la telefonata sia arrivata da quella cabina. Il 23 settembre un'altra telefonata, questa volta la voce del telefonista è ancora più impastata, le parole non sono tutte comprensibili. Una sola cosa è chiara: si tratta ancora di minacce.

La Procura, il pm Giovanni Spinosa, indaga, la Digos continua a fare accertamenti. Il 6 ottobre viene tolta la scorta al professore. Quattro mesi pri-

ma che l'inchiesta venisse archiviata, ma non chiusa. La formula usata - procedimento contro ignoti - consente infatti di riaprire il fascicolo in qualsiasi

Con
l'Unità
I Grandi Maestri dell'Arte
BELLINI
Oggi in edicola
a richiesta a € 1,60 in più
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

Radio Padania comunica: «La sinistra non è democratica»

Roberto Castelli, in un'intervista a «Radio Padania», definisce il clima politico italiano «molto pesante» e attacca una «larga parte della sinistra» che «non è democratica». Si al dialogo - aggiunge - senza però cedere «ai richiami all'unità nazionale» che da talune parti provengono e senza «annacquare l'opera di riforma per cui è nato il governo».

Parla senza definirlo, di «una parte della sinistra che ora ha gettato la maschera». «È la sinistra antidemocratica, che peraltro è sempre esistita e che nulla ha a che vedere con esponenti politici come Fassino, D'Alema e Rutelli, che sono invece sinceri democratici», ma che «proprio per questo vengono messi sotto accusa» dalla sinistra non democratica «che pensa di dover gestire il potere in ragione di una sorta di mandato divino». «Una parte dell'opposizione è allo sbando - insiste Castelli - e pencola tra desiderio di rivalsa e dubbio sulla scelta di campo. Non vorrei che qualche commentatore riproponesse il funesto slogan: né con le Br né con lo Stato».

AGI, 22 marzo 2002, ore 15.21

Marcella Ciarnelli

ROMA «I terroristi non fermeranno le riforme, il cambiamento e l'azione di questo governo e della sua maggioranza». Parola di Silvio Berlusconi che, in contemporanea sul Tg1 e sul Tg5, ha deciso di far conoscere il suo pensiero agli italiani sulla tragedia di Bologna. Una specie di messaggio a reti unificate, un discorso letto senza alcuna mediazione giornalistica, davanti ad una telecamera della Rai e una di Mediaset che poi hanno provveduto a distribuire le cassette con il messaggio mediatico alla nazione del premier.

Berlusconi ha parlato da uomo di partito e da garante della maggioranza di centrodestra. Dimenticandosi del ruolo istituzionale che ricopre. Non una parola da uomo di stato. Non ha parlato da presidente del Consiglio che, comunque, governa tutti gli italiani. Chi lo ha votato e chi, civilmente, si oppone al suo governo. Nelle parole di cordoglio e di impegno traspare la preoccupazione primaria di appropriarsi della figura del professor Marco Biagi, morto ammazzato l'altro giorno perché lasciato da solo a fronteggiare le minacce del terrorismo in nome di un'economicista visione delle scorte del ministro Scajola, il cui valore di

“ Annuncia per martedì la ripresa del negoziato con le parti sociali e gli imprenditori: dobbiamo andarci tutti con uno spirito nuovo ”



L'11 maggio a Roma manifestazione a Piazza del Popolo per festeggiare la vittoria elettorale di un anno fa ”

Berlusconi: l'assassinio di Biagi è contro il governo

Il messaggio mandato in onda da tutti i telegiornali. La protesta del cdr del Tg1

il premier - prima ancora del dialogo sociale parleremo della lotta al terrorismo che deve essere una lotta ed un impegno comune» da perseguire con determinazione, la stessa con cui «governo, magistratura e forze dell'ordine si impegneranno a ricercare i terroristi e a consegnarli alla giustizia». Fine. Il

montaggio compiacente del Tg5 ha sfumato le parole del presidente del Consiglio mentre già partivano gli applausi rivolti a Francesco Rutelli che ieri pomeriggio ha aperto i lavori del Congresso della Margherita. Il cdr del Tg1 ha emesso un co-

municato in cui esprime il disagio per come è stato messo in onda il messaggio.

Dopo aver registrato il discorso Berlusconi è salito al Colle. Lo attendeva Ciampi. La giornata è stata quanto mai lunga. Tutta spesa ad affrontare i problemi che gli derivano dalla difficile situazione in cui si trova il ministro dell'Interno, Scajola. Ed anche con quelli del suo interim agli Esteri che comincia a non essere più sostenibile e che il Capo dello Stato, per primo, sta invitando a risolvere in modo sollecito. Per esorcizzare la manifestazione di oggi Berlusconi ieri ha annunciato che intende farne una anche lui. L'11 maggio, a Roma, in piazza del Popolo per celebrare i fasti del primo anno di governo.

studioso non è riconducibile, come il premier ha cercato di accreditare, alla sola opera svolta nell'attuale governo. Un po' come se l'economista ucciso, prima di quest'ultimo anno non avesse avuto una storia professionale. Ma Berlusconi avrebbe dovuto parlare della collaborazione con il governo Prodi. E questo a lui ieri sera non avrebbe portato alcun tornaconto. Il messaggio che doveva passare era tutto in quel «nostro» governo, coalizione, programma.

Dal così poco usato studio di Palazzo Chigi, il premier ha cominciato con il doveroso omaggio a Marco Biagi il suo discorso di una quarantina di righe. Per definirlo in modo insistente collaboratore del «nostro governo». Un uomo che condivideva il «nostro programma». Un uomo che «voleva in-

novare, cambiare le leggi e le procedure per creare posti di lavoro». Ma, ha sottolineato, «nel nostro Paese chi vuole cambiare, chi vuole fare le riforme è duramente avversato e, a volte, perfino eliminato fisicamente».

La faccia tesa, già preoccupata per la marea di gente che quest'oggi invaderà Roma per dire tutto il suo sdegno contro il terrorismo ma anche contro la politica del governo, il presidente del Consiglio ci ha provato a confondere le idee agli italiani. Ha ricordato, per questo quasi a voler far sembrare ingiustificata la manifestazione voluta dalla Cgil, di aver chiesto «alle parti sociali, ai sindacati e alle associazioni degli imprenditori di riprendere fin da martedì prossimo il confronto al tavolo del negoziato, al quale tutti dobbiamo presen-

tarsi con uno spirito nuovo». Non ha ripetuto la dichiarazione di principio, fatta subito dopo il vile attentato, che il dialogo poteva riprendere ma che il governo non si sarebbe mosso da una virgola dalle sue posizioni. Lo ha detto in un altro modo ma la sostanza non cambia. Ha detto di sentirsi «moralmente impegnato con il professor Biagi ad andare avanti sulla strada delle riforme» ma ha ribadito che «oggi più che mai il governo si sente impegnato a continuare nella piena realizzazione del programma cambiamento dell'Italia che ha già avviato nel rispetto del patto solennemente stipulato con gli elettori». Quello sottoscritto nello studio di «Porta a Porta» con Bruno Vespa a fare da volenteroso e scrupoloso notaio. «Al tavolo della trattativa -ha detto poi



Un carabiniere fa rilevamenti sul luogo del delitto Schicchi/Ag

il regime del regime

(Vi spiego il perché del terrorismo)

Nei giorni dell'amministrazione (n.d.r. durante il governo di centrosinistra) al ministero degli Interni c'è stata un'ondata di promozioni che contraddice anche politicamente questo governo. Non a caso su questo termine: «Contraddice politicamente questo governo». Un'ondata di promozioni hanno investito soprattutto funzionari di polizia e funzionari prefettizi legati alla sinistra. Mentre hanno discrinato e penalizzato funzionari non di sinistra o indipendenti.

Io ritengo che il presidente della Commissione Affari costituzionali dovrebbe avviare un'indagine conoscitiva su certi meccanismi e su certi comportamenti del Consiglio d'amministrazione del ministero degli Interni.

Anche perché qui dobbiamo convincerci di un dato. Quando la sinistra dice: si è instaurato un regime, in realtà qui non esiste regime.

Diversamente da quando era avvenuto, tolti i sette mesi del governo Berlusconi fino al maggio 2001, in questo paese dal 1946 in poi c'è stato un sostanziale sistema politico consociativo tra opposizione e maggioranza, governavano sostanzialmente insieme.

Che cosa è avvenuto? Si è stratificata tutta una dirigenza all'interno di questo sistema, che risponde alle logiche di quel sistema politico.

Nel momento in cui c'è stata l'alternanza non violenta e democratica per la prima volta nella storia di questo Paese e di conseguenza in questo paese c'è stata un'alternanza senza guerre senza congiure parlamentari, quindi viviamo in una situazione di alternanza... Bene vi sono apparati dello Stato che non hanno capito che in questo Paese c'è un nuovo e diverso governo. Questi apparati rispondono ancora alle logiche agli uomini e agli interessi del governo precedente.

Sen. Emidio Novi
Forza Italia
RADIO RADICALE
21 marzo 2002, ore 23.50

Ciampi insiste: riannodiamo il filo del dialogo

Il premier convocato al Colle. Il capo dello Stato invita ad abbassare i toni

Vincenzo Vasile

ROMA Ancora nelle orecchie l'accorata denuncia della vedova di Marco Biagi - «Presidente, l'hanno lasciato senza scorta» - e dell'omelia dell'arcivescovo Biffi - «Quell'uomo è stato lasciato solo» - Ciampi ha ricevuto ieri sera Berlusconi al Quirinale di ritorno dai funerali di Bologna. Non sapeva del messaggio radiotelevisivo, il premier l'ha sommariamente informato, e il presidente - dopo avergli chiesto le ultime novità sulle indagini - è tornato a invitare: occorre riprendere il «dialogo», la lotta al terrorismo deve unire le forze politiche, perché il paese è in un momento di crisi sottintende: non c'è nessuna campagna di odio che abbia fatto breccia nella società italiana fino ad armare la mano agli assassini. Correzione solo formalmente accolta, con un appello al dialogo di maniera, ma lo spirito del messaggio di Berlusconi rimane oltranzista, il presidente del Consiglio si rifiuta di prendere atto della priorità anti-

terrorista del movimento sindacale e della manifestazione di oggi, e anzi mette in qualche relazione opposizione sociale (che «avversa» l'abolizione dell'articolo 18) e terrorismo che «elimina» gli avversari come Biagi.

Berlusconi s'è recato da Ciampi dopo aver registrato il messaggio. Era, ma solo formalmente, la settimanale visita sul Colle che - ormai da tempi di Scalfaro - tutti i premier compiono per non tagliare il filo di collegamento con il Quirinale. Ma l'age nda è fittissima, e l'attentato di Bologna ha drammatizzato il clima. Ciampi aveva appena finito di ribadire la sua linea in un messaggio indirizzato al congresso della Margherita: «La vile violenza terroristica - aveva scritto - si propone di scardinare i fondamenti della vita democratica, causando lutto, dolore e paura, ma è destinata a sicura sconfitta, perché tutte le forze politiche sapranno essere unite nel ripudiarla e nel combatterla. I fondamenti di questa unione sono già scritti nella nostra Costituzione repubblicana».

Ciampi rinnova, dunque, il suo invito non solo ad abbassare i toni, ma a trovare nell'emergenza terroristica occasioni di dialogo e di unità delle forze politiche nel filone della Resistenza. Tema assolutamente assente nella esternazione televisiva di Berlusconi, che ha preferito i toni più aggressivi.

Ieri Carlo Azeglio Ciampi aveva voluto essere presente ai funerali, pur privati, di Biagi. La sua presenza al fianco della moglie, ha anche radici familiari: il padre di Marco Biagi era un capo partigiano e ha fatto la Resistenza nella stessa zona di Li zzano in Belvedere al fianco di Ferruccio Pilla, fratello della signora Franca. E il cognato di Ciampi, in prima fila nella chiesa di Bologna dove si sono celebrate le esequie, stava accanto al presidente.

Ma non è soltanto il caso Biagi a raggelare i rapporti con il Quirinale. Ad ogni incontro con Berlusconi, Ciampi infatti non cessa di ammonire il premier a cessare l'inverosimile della responsabilità del dicastero degli Esteri, che rischia di

sminuire ulteriormente il peso del paese nei confronti dei partner e degli interlocutori internazionali. E da Padova, poche ore prima dell'assassinio di Biagi, aveva indicato l'agenda per una correzione di rotta: invitando innanzitutto a mettere tra parentesi le spinte razziste a proposito di immigrazione, a garantire l'opposizione con il pluralismo televisivo, ad assicurare l'indipendenza della magistratura, a riprendere la priorità europeista. La conflittualità interna il clima di scontro sociale, ancor prima dell'assalto terroristico, secondo Ciampi, provocano un forte calo della credibilità internazionale del paese. Il messaggio in bottiglia di Ciampi - in parte travolto mediaticamente dall'orrore per l'attentato al professor Biagi - era stato spedito dal cuore del Nord est, condito da un pubblico elogio delle forze sociali di quell'area, indicate come modello di concertazione, perché capaci di «fare sistema». Il contrario delle spinte oltranziste, che invece Berlusconi mostra di volere cavalcare.

Il leader dei Ds sulla scorta negata: «Bisogna far piena luce sul perché Biagi non sia stato protetto. Scajola? C'è un'inchiesta in corso, aspettiamo i risultati...

Fassino: accuse aberranti quelle di Maroni contro Cofferati

ROMA Dopo l'assassinio di Marco Biagi l'Ulivo intende chiedere le dimissioni di Scajola? «Il ministro degli Interni ha annunciato di avere disposto una inchiesta sulla mancata scorta a Marco Biagi - dice Piero Fassino - Ne attendiamo le risultanze, chiedendo che sia rapida, poi valuteremo cosa fare».

Per il segretario della Quercia bisogna fare «piena luce sul perché un uomo così esposto e così a rischio non sia stato degnamente tutelato». Intanto, ha aggiunto Fassino, «poniamo un problema più di fondo: che tutta la strategia, di tutela e di sicurezza di coloro che sono a rischio, sia rivista perché non accada più quello che è accaduto a Biagi. È già molto grave che un uomo così esposto sia stato lasciato solo. Sarebbe gravissimo che dopo una vicenda come questa tutto continuasse come prima e non si rivedessero criteri e modalità dei servizi di tutela in ragione tale da evitare che altre persone possano pagare con la vita».

A Parma, prima di recarsi al congresso della Margherita, il leader dei Democratici di sinistra è tornato sul tema della lotta al terrorismo rendendo un omaggio, che ha definito

«attualissimo», al monumento dei caduti per la lotta al fascismo.

Per il segretario della Quercia la democrazia «non è una conquista

ottenuta una volta per sempre, bisogna difenderla ogni giorno».

Per Fassino, poi, la manifestazione di Roma, promossa dalla Cgil, «è

una risposta a tutti coloro che non misurano le parole e a coloro che non si sottraggono al tentativo di fare delle strumentalizzazioni».

Il terrorismo, secondo Fassino, «ha colpito in un momento di delicato conflitto sociale e di aspra polemica politica proprio per destabilizzare e per rendere lacerante la situazione politica del paese e proprio per questo dobbiamo respingerlo unendoci».

Il segretario della Quercia parla anche del rapporto tra maggioranza e opposizione. «Dobbiamo abituarci tutti a considerare le posizioni di tutti assolutamente legittime - spiega - Io riconosco al governo la piena legittimità di mettere in atto il suo programma. Non vedo perché chi sta al governo non debba riconoscerne la mia piena legittimità ad avere un punto di vista diverso ed opposti o battermi con gli strumenti della democrazia per far valere il mio punto di vista». E se Maroni definisce «un cattivo maestro» Sergio Cofferati, il segretario Ds considera quella del ministro del Welfare «un'accusa assolutamente aberrante».

«Cofferati» ribatte Fassino - è un dirigente politico democratico ri-

formista la cui storia tutti conoscono. Credo che vada respinto qualsiasi tentativo di stabilire una connessione tra le lotte sociali e il terrorismo che è nemico dei lavoratori, del sindacato, della sinistra, non meno di quanto lo sia dello Stato».

Le parole di Maroni, quindi, «non contribuiscono all'unico compito che, invece, ci deve vedere tutti impegnati in questo momento che è l'unità per isolare e sconfiggere il terrorismo».

Fassino, ieri, ha parlato anche dell'elezione dei membri mancanti alla Corte costituzionale da parte della Camera e del Senato. «Bisogna trovare l'accordo», spiega, anche se «questo tema non è così rilevante come l'assassinio di Marco Biagi», e in «politica bisogna avere la gerarchia dei problemi. In queste ore mi pare il problema principale sia quello di unirsi per lottare insieme per la democrazia, perché se la democrazia viene travolta dubito che saranno eletti due giudici della Corte costituzionale».

Anche D'Alema, a Parma per il congresso della Margherita, ha parlato dell'omicidio Biagi. «Penso che il ministro Scajola debba dare delle

I Unità Abbonamenti		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

sabato 23 marzo 2002

oggi

l'Unità

9

DALL'INVIATA

Luana Benini

PARMA «All'ombra di una metafora datemi una margherita». Versi di Patrizia Cavalli per siglare la nascita del primo partito italiano del XX secolo. Il primo partito che nasce da una unione e non da una scissione. Nel grande catino del Palacassa di Parma, di per sé freddo e impersonale, la culla del nuovo soggetto è tutta blu e arancio. Sul palco, petali giganteschi di polistirolo incoronano il palco. Nella sala si mescolano in carne ed ossa i tre partiti (e mezzo) costituenti, Democratici, Ppi, Ri, (Mastella si è perso per strada e qui ci sono solo i dissidenti che non hanno seguito nell'apartheid), che nell'ottobre del 2000 avviarono un percorso per raccogliere in un'unica formazione le forze politiche di centro del centrosinistra. «A mescolarci - commenta un soddisfatto Willer Bordon - ci ha già pensato l'elettorato». E il pensiero corre a quel 14% raccolto dall'alleanza «Democrazia è libertà» nelle elezioni del 2001. Alla presidenza sono rappresentate tutte le anime: Parisi, Gentiloni, Bordon, Castagnetti, Dini, Marini, Treu. In video audio il padre spirituale Romano Prodi per il quale il congresso ha vere e proprie ovazioni. Prodi in bicicletta insieme a Marco Biagi. Prodi che ricorda l'orrore di questi giorni: «L'assassinio di Marco è troppo vivo perché questi siano giorni di festa». Ma questi giorni, dice, devono essere di «meditazione per dare una svolta al futuro e rompere con le eredità cattive del passato». Evoca «le idee forti» di questo partito che nasce: soprattutto il binomio efficienza-solidarietà, per una società «che si sviluppa senza dimenticare i più deboli», che si apre all'Europa e non si chiude «come una fortezza nella dimensione nazionale». Sulle polemiche di questi giorni: sia limpida la distinzione fra maggioranza e opposizione, non aver paura di sostenere le proprie idee, mantenendo però aperta la disponibilità al dialogo («Non dobbiamo permettere che le nostre società si spaccino in modo irreparabile»). Poco prima Treu aveva commemorato Biagi. Un momento intenso: «È irresponsabile indicare sorgenti di odio indistinte e a senso unico».

Il congresso chiude la fase costitutiva e avvia il percorso politico. Francesco Rutelli sarà eletto formalmente presidente della neoformazione solo domani, ma è già accolto come leader riconosciuto. E lui il padrone di casa che va a omaggiare le delegazioni dei partiti, i diessini D'Alema e Fassino (con lui l'abbraccio è caloroso), Bertinotti, Cossutta, Boselli, Pecoraro Scario, i tre leader sindacali (per Cofferati un abbraccio particolare della sala, ressa di telecamere), Gianni Letta e Paolo Guzzanti per il Polo. Nella sua relazione delinea il progetto di un partito che «avrà vita lunga ed è destinato a cambiare gli orizzonti politici» del paese. «Il partito del riformismo del futuro». Quel riformismo, che è «tessitura paziente» come quella di un uomo, Marco Biagi, che «otto mesi fa partecipò all'Assemblea costituente della Margherita a Roma» e che non essen-

L'unica concorrenza è con Berlusconi e Forza Italia e non tra i partiti dell'Ulivo

”

“

Omaggio a Marco Biagi che otto mesi fa partecipò all'Assemblea costituente della Margherita a Roma



«Con noi l'Ulivo è più forte refterò alla guida fino all'autunno». Apprezzamenti da Fassino e D'Alema. Oggi il leader alla manifestazione a Roma

”

Rutelli: con la destra l'Italia è più divisa

Aperto a Parma il congresso della Margherita. «Siamo il partito del riformismo del futuro»

do stato «tutelato abbastanza», «non merita di essere strumentalizzato adesso». Un partito «radicato, rappresentativo perché plurale, democratico perché aperto». Che si fonda sulla «liberaldemocrazia come via maestra della democra-

zia». I temi che, secondo Rutelli, ne rappresentano i caratteri identitari spaziano dai «diritti globali», alla pace (una scelta che però «non si rifugia nel non intervento» quando ci sono diritti da affermare e vita da salvare), l'Europa, la

ricostruzione dell'Ulivo, il lavoro, che è il terreno più impegnativo di tutti.

Sull'Ulivo Rutelli riafferma con nettezza, glissando e dando per accantonate le polemiche recenti, il suo ruolo di coordinatore fino all'autunno. Resterò

leader, afferma. «Non era e non è in questione un comando solitario, né la guida di una imminente campagna elettorale, ma un lavoro che deve coinvolgere tutti i partiti della coalizione in un complicato cantiere». Se ci fossero altre

soluzioni, taglia corto, le avremmo adottate. E sembra d'accordo anche D'Alema che alla fine conferma: «Il problema del la leadership si porrà in autunno». Rutelli prospetta referendum ulteriori a quello sulle rogatorie, indica la strada

della federazione e del governo ombra, quella dell'alleanza politico-elettorale con partiti che non ne fanno parte (fermo restando il programma unitario del nucleo ulivista che si ritroverà nella Convenzione di autunno). Sollecita a stringere finalmente, sull'Ulivo, con sedi, procedure, strumenti adatti per navigare «anche con quel pizzico di distancano, senza farci coinvolgere in quoti diane tempeste in un bicchier d'acqua».

Sui temi del lavoro indica una via mediana: «Se si fa della modifica delle norme sul licenziamento una battaglia ideologica di principio, alla fine si dimentica l'altra metà della melma: la necessità assoluta di integrazione flessibilità con sicurezza, garanzie, diritti non minori e nuovi rispetto a quelli fin qui riconosciuti, per chi lavora e chi non lavora». Una partita all'attacco, insomma, e non solo «in difesa» per «contendere a Fi il cuore del terreno di gioco». Un applauso scrosciante lo riceve quando afferma: «Siamo accanto ai sindacati che ci piace vedere uniti e sosteneremo la loro battaglia». «Grande appuntamento democratico», il Cgil-day.

Va all'attacco del centro destra. «Quali se pensate di fare tutto da soli, troverete un'opposizione sempre più severa in Parlamento e una controversia al giorno nella società e nelle piazze». Rivendica per la Margherita i «valori del capitalismo libera le».

A fronte di una destra «temeraria»: pensioni, tasse, devolution, le «smargiasate» di Bossi, la legge sull'immigrazione, la democrazia a circuito chiuso». Se noi saremo uniti questi propositi non passeranno». Regime? La definizione è impropria, i toni con i quali si fa appello ad opporvisi «sono spesso esasperati e fuori luogo» ma c'è il rischio che «si affermi un'idea marginale di democrazia». Un discorso piano segnato però da tanti applausi. «Stiamo avviando un «ricominciamento» commenta citando Sturzo, un soddisfatto Castagnetti: «Il suo discorso è da vero leader di governo».

Applausi dal palco del Congresso della Margherita davanti a una fotografia di Marco Biagi con Romano Prodi apparsa sul megaschermo.

Monteforte-Benvenuti/Ansa

le reazioni

Bertinotti: «Unità di azione, non un'alleanza»

ROMA «Non ci sono le condizioni per un'alleanza tra Rifondazione comunista e il centrosinistra»: Fausto Bertinotti, presente al Congresso della Margherita, dopo aver ascoltato la relazione di Francesco Rutelli ribadisce il concetto, già espresso al suo arrivo a Parma: l'unica possibilità è trovare un'«unità di azione, ma non un'alleanza». Solo una «convergenza delle opposizioni, per impedire che passi l'offensiva del governo Berlusconi sull'articolo 18». Il segretario del Prc riconosce a Rutelli l'uso di «toni molto distesi», ma rimarca le differenze: «Il giudizio sulla guerra, sulla globalizzazione e sul conflitto sociale».

«Una bella relazione, il congresso parte bene» per «tutte le forze dell'Ulivo»: Piero Fassino ha apprezzato l'intervento di Rutelli, anche per aver «reso evidenti i guasti che sta facendo il governo di centrodestra», e per

aver delineato i tratti di «un'opposizione che non si limita a dire dei no ma vuole creare un'alternativa credibile». Come il segretario Ds, anche Massimo D'Alema accantona il problema dei rapporti di forza fra Ds e Margherita: «La prospettiva non è la concorrenza fra noi», ha detto il presidente Ds, «ma la concorrenza fra il centrosinistra e la destra». Sulla questione del doppio incarico di Rutelli, come leader della Margherita o dell'Ulivo, D'Alema ha rimandato la scelta ad ottobre. Secondo Enrico Boselli, segretario dello Sdi, «non è giusto porre la questione». Il leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scario, accoglie la Margherita come «novità significativa per la coalizione», nel segno di un «riformismo forte». «Uniti torneremo a vincere», commenta Armando Cossutta, presidente del Pdc, che rilancia l'idea di confederazione della sinistra.

l'intervento

COSTRUIAMO UN PROGETTO INSIEME MA SENZA «CORRENTI»

Giancarlo Lombardi

Si è aperto a Parma il Congresso Costituente della Margherita, che è stato preceduto dall'Assemblea costituente dell'Erige e dai congressi del Ppi, dei Democratici e del Gruppo Dini, forze che hanno deciso di confluire nel nuovo partito politico.

In un Paese in cui normalmente gli annunci segnalano continue e progressive divisioni, questa notizia suona in senso contrario e viene perciò salutata dalla maggioranza degli osservatori come un fatto positivo.

Per chi, come me, è entrato da pochi anni nella politica attiva, prima come ulivista puro, per

prendere poi la tessera del Ppi, nella Legislatura iniziata nel 1996, la decisione cui si è giunti appare ragionevole e nella linea auspicata.

Esistono però alcuni elementi che meritano una riflessione e una sottolineatura, perché potrebbero rivelarsi assai critici nel passaggio dall'incontro esaltante e festoso di forze diverse a un vero raggruppamento politico dotato di un programma, di scelte morali di comportamento, capace di indicare priorità di interventi.

È doveroso sottolineare come nei mesi trascorsi dal primo progetto della Margherita a oggi si

data più attenzione agli organismi, alle prese di posizione generiche su vari temi, all'azione anti governativa, che non a elaborare un progetto di programma facendo scelte che inevitabilmente avrebbero creato problemi all'interno del gruppo.

Ciò appare comprensibile, e forse anche giustificato, ma sicuramente non può continuare in futuro perché condannerebbe la Margherita a una posizione subalterna nelle scelte politiche che sono qualificanti anche per il elettorato che si vuole raggiungere.

Non va dimenticato che l'opportunità più rilevante della Margherita consiste nella sua possibilità di raccogliere l'adesione non solo degli aderenti ai partiti che la compongono, ma anche dei centristi del centro-sinistra e forse anche di una parte di centristi del centro-destra delusi dall'arroganza dell'attuale maggioranza.

Un'altra importante opportunità è rappresentata dai numerosi «non votanti» che potrebbero trovare in una nuova proposta politica convincente le ragioni di un rinnovato impegno.

Perché queste opportunità positive, che darebbero alla Margherita una presenza significativa e forte nella politica italiana, si realizzino occorre che il nuovo partito sappia veramente presentarsi come qualcosa di «nuovo» anche nello stile di comportamenti, nelle scelte delle persone, nella ricerca di una maggiore partecipazione dei potenziali elettori. Questo cambiamento è in larga misura da costruire e sarà compito di tutti farlo.

Un altro problema è certamente rappresentato dal fatto che dei vari partiti confluenti nella Margherita il solo Ppi ha una storia, una elaborazione di idee, una organizzazione di rilievo. Questa

ricchezza andrà vissuta in termini positivi da tutta la Margherita senza tentazione di «corrente» da parte di nessuno ma senza ossessioni da «Manuale Cencelli», come invece è ampiamente accaduto nel recente passato.

L'inatteso e articolato fiorire di nuove modalità di partecipazione nell'area ulivista negli ultimi mesi, da Piazza Navona ai Girottoni, dal Palavobis agli incontri di Roma e di tante altre città, offre motivo di ottimismo e di riflessione per chi considera la partecipazione uno degli elementi da rilanciare per caratterizzare il modo di fare politica nel centro-sinistra rispetto al metodo tutto «delegato» del centro-destra.

Evidentemente fra la evidenziazione di un problema e la scoperta della soluzione idonea passa tutta la difficoltà del discorso e dell'azione politica, ma è questa

sua sfida che assolutamente deve essere raccolta se non si vuole perdere una opportunità che potrebbe non ripresentarsi in tempi brevi.

Il progetto della Margherita nasce chiaramente ed esplicitamente all'interno del progetto Ulivista e cioè in una prospettiva di unione di azione politica con i Ds.

Gravissimo e stupido errore sarebbe da parte di tutte e due le componenti privilegiare in qualche modo la propria parte, a scapito dell'altra, rispetto al successo comune.

Ciascuna parte politica deve esaltare la propria ricchezza e intorno ad essa raccogliere il massimo dei consensi, essendo però chiaro che il disegno resta sostanzialmente quello di costruire un raggruppamento politico capace di vittoria nei riguardi del centro-destra.

La Margherita abbandona l'idea del partito del leader, sceglie di essere il «partito del riformismo del futuro» per sfidare dal centro la concezione che il premier ha della democrazia

Dal vizio della contesa alla competizione virtuosa

Pasquale Cascella

Ha cercato, Francesco Rutelli, di guadagnarsi i galloni sul campo, con uno slalom ardito tra i petali di quella Margherita nata come strumento elettorale e cresciuta come soggetto politico unitario del riformismo cattolico e laico. Adesso, il partito non è più provvisorio: è meno della somma dei partiti che avevano partecipato all'aggregazione elettorale (vi confluirono il Partito Popolare, i Democratici e Rinnovamento italiano, pur con qualche dissenso interno, ma non l'Udeur, eccezione fatta per una frangia) ma ha in più l'adesione di tanti (un quarto dei delegati) senza tessera. E, nel momento in cui va a strutturarsi, smette anche di essere il partito del leader. Anzi, il leader per primo si è

sentito in dovere di rimuovere l'identità residuale dello scontro elettorale, per assumere la piena rappresentanza di un partito che possa competere al centro dello schieramento politico con Forza Italia. Va da sé che se quella è identificata come la forza politica del premier, è quindi espressione della «personalizzazione del potere», questo non può restare il partito del candidato battuto, sia pure onorevolmente. Anzi, ha bisogno di una caratterizzazione distinta per rimotivare l'alternativa moderata alla «pretesa di decisionismo presidenzialista».

Dunque, «prende inizio un cammino nuovo». Di «un partito nuovo». Al quale Rutelli propone di trovare «una sintesi tra leadership ed effettiva partecipazione democratica». Superata la prova della capacità di unire, al congresso tocca definire la comune identità. Il candida-

to presidente l'ha indicata nel «partito del riformismo del futuro». Espressione onnicomprensiva, per scavalcare la disputa (tradita dai contrasti sull'assetto organizzativo) tra la riproposizione del ruolo centrale storicamente assolto dai popolari e la vocazione egemonica dell'Ulivo emergente tra i Democratici. Ciascuno ritrova nella definizione rutelliana del nuovo progetto una parte delle proprie ragioni: gli ex dc nella caratterizzazione «popolare» del nuovo partito «perché radicato», gli ideatori dell'Asinello nella peculiarità «plurale». E tutti possono ben riconoscersi nella qualità «democratica» del «partito aperto».

Così Rutelli propone un punto di equilibrio che non sterilizza la contesa sulla linea politica ma la cala nella ricerca dei contenuti che debbono caratterizzare l'alternativa del-

l'Ulivo. Lo spirito competitivo si sposta su un terreno più avanzato rispetto alla mera rincorsa elettorale con i Ds sul primato e la leadership: non più all'interno della coalizione ma sulle frontiere scoperte della sfida riformista al centrodestra. Tant'è che Massimo D'Alema riconduce l'annosa questione della scelta tra la doppia leadership - dell'Ulivo o della Margherita - nell'alveo dell'«impegno comune» a definirla in autunno.

Non per questo la scadenza elettorale delle amministrative di primavera cessa di essere un banco di prova: ma più del virtuoso agonismo per la conquista di nuovi consensi che della improduttiva contesa dell'erba tra vicini. Rivendicando per la Margherita il compito di «definire dal centro del centrosinistra l'identità riformista che dovrà guadagnare il consenso della

maggioranza degli italiani». Rutelli è sembrato superare lo stesso timore di una ripartizione dei territori e dei compiti, tra il centro e la sinistra dell'alleanza, tanto con la pari dignità politica dell'apporto delle diverse tradizioni riformiste quanto con la contestuale responsabilità di ciascuno nel superare i limiti delle storie passate e di rinnovarsi nel vivo delle trasformazioni sociali. Né è mancato, rispetto a certi discutibili (e discussi) disconoscimenti di responsabilità, l'onestà intellettuale di riconoscere che l'Ulivo ha perso nel 2001 anche «per non aver saputo far condividere al corpo del paese l'orizzonte riformista del cambiamento».

Di qui, in effetti, si può ripartire per rimontare le avversità di una congiuntura politica che sempre più il centrodestra cerca di utilizzare per lacerare il tessuto democratico e sociale.

Lo stesso spazio politico e la tensione morale che il congresso della Margherita ha riservato al sacrificio di Marco Biagi recupera una cultura democratica di «cerniera» nella società che ha poco a che fare con gli ammiccamenti ai «fratelli separati» (della Dc che fu) sull'altra sponda ma ha molto a che vedere con i valori di regole condivise, di un mercato che non integra la coesione sociale, di un'Europa integrata. Con la sinistra che, da parte sua, mette in campo il profilo di governo del socialismo europeo, l'azione di contrasto dell'idea di una democrazia a circuito chiuso del centrodestra recupera quel «sogno progettuale» mancato nel maggio scorso. Che, in più, si rinunci alle vecchie risse nel cortile per tornare in casa a cercare l'amalgama riformista è già un «sogno» che comincia a trasformarsi in realtà.

Mauro Zani: c'è stata troppa euforia negli anni Novanta, per colmare i deficit di equità è necessario regolare i mercati finanziari

Globalizzazione, quando il mercato non è la risposta

Tobin tax e diritti umani al centro di un convegno organizzato a Bologna dai Ds. Elena Montecchi: un codice etico per le imprese

Andrea Carugati

BOLOGNA Globalizzazione e politica. La ricerca di una strada, di una bussola per capire, per intraprendere un «passaggio strategico nell'equilibrio e nella tensione tra utopia e disincanto». Mauro Zani ha aperto ieri a Bologna la giornata di studio sulla globalizzazione organizzata dai Ds. «Sui temi della globalizzazione non abbiamo che certezze provvisorie - ha detto Zani-. Per questo è necessario un aggiornamento degli strumenti concettuali». E, citando Claudio Magris, ha aggiunto: «Era ridicolo nel 1929 o negli anni settanta credere che il capitalismo fosse agonizzante ed è ridicolo credere oggi che la forma attuale del suo trionfo sia l'assetto definitivo del mondo». «Ci definiamo fautori sobri e critici della globalizzazione - spiega il segretario emiliano dei Ds-. Fattori perché vediamo l'enorme potenzialità di ampliamento dei diritti e delle libertà. Ma critici perché negli anni '90 c'è stata troppa euforia: oggi, dopo la crisi asiatica e la bancarotta argentina, appaiono superate le politiche del Fondo monetario internazionale (FMI) e della Banca mondiale». Secondo Zani, quindi, bisogna regolare i mercati finanziari e i comportamenti delle imprese, per colmare quel «deficit di equità» che crea risentimento, odio e disperazione. «Per la politica siamo di fronte a un passaggio che evidenzia grandi opportunità e grandi rischi» ha detto Zani. Il grande obiettivo, quindi, è «colmare dall'alto e dal basso un vuoto preoccupante della politica». E la sinistra, in questo



Un contestatore della globalizzazione scrive sui muri di Monterrey

Munita/Ap

contesto, deve «smascherare le tesi fallimentari del fondamentalismo di mercato, secondo cui la crescita comporta automaticamente un progresso civile». Solo riproponendo la «supremazia del bene pubblico», ci si può far carico «dei problemi della libertà, della sicurezza e della giustizia attraverso la democrazia». Su questa strada, spiega Za-

ni, è possibile un confronto tra la sinistra di governo e i movimenti». E i primi esempi di questo confronto sono la collaborazione sulla Tobin Tax, già in atto, e una «campagna politica che ponga il problema dei diritti umani, in Nigeria o in Zimbabwe come a Guantanamo», dove stanno venendo alla luce «pos-

sibili e sinistre evoluzioni nel campo della tutela dei diritti umani». Poi sono intervenuti numerosi esperti, da Anthony McGrew, docente di Relazioni internazionali a Southampton, ai sociologi Luciano Gallino e Alessandro Pizzorno, all'economista Mario Deaglio.

McGrew ha messo l'accento sul ruolo degli stati nazionali, sottoposti a pressioni locali e globali. «Non

siamo alla fine dello Stato», spiega. Anzi la fase attuale «richiede un ruolo più interventista, soprattutto nella tutela di giustizia sociale, uguaglianza e libertà».

Pizzorno, invece, ha parlato di «lex mercatoria»: ormai, spiega, «le leggi sono il prodotto di negoziati tra privati e amministrazione, lo stato si è messo a contrattare la produ-

zione delle norme giuridiche». In pratica, «gli avvocati sono incaricati di produrre norme in grado di mettere d'accordo le persone». Ma questo sistema, avverte Pizzorno, funziona solo se c'è fiducia: se qualcuno non si fida crolla tutto. Insomma: «lo stato nazionale non è stato sostituito da un ordine mondiale, dal WTO o dal FMI, ma da uno

strato di rapporti, talvolta personali, che funzionano in base alla reputazione».

Luciano Gallino ha indicato i dati sulle disuguaglianze, su reddito, aspettativa di vita, istruzione, mostrando come, negli ultimi anni, i pochi ricchi abbiano accresciuto la loro ricchezza, mentre i poveri sono aumentati e stanno sempre peggio: al punto che nel 1998 erano 1,2 miliardi le persone nel mondo che vivevano con un dollaro al giorno e 2,8 miliardi quelle con due dollari. Elena Montecchi, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, ha illustrato tre punti su cui i Ds lanceranno un'iniziativa politica: la riforma del FMI e della Banca mondiale, una battaglia per i diritti umani a partire da Guantanamo e una proposta, a livello regionale, che inviti le imprese che investono all'estero a rispettare un protocollo etico sui diritti dei lavoratori e dell'ambiente. Infine una battaglia per il diritto alla salute, contro Aids, tubercolosi e malaria, e la proposta che una regione o un ente locale possano adottare un paese povero.

Infine, l'economista Mario Deaglio ha parlato di «fase post global»: «C'è stato un errore di valutazione sulla New Economy - ha detto Deaglio-. Si credeva che la crescita sarebbe aumentata per sempre, ma adesso, di fronte a molteplici segnali di crisi, dalla Gran Bretagna alla California al sud-est asiatico, dai farmaci alla telefonia alle compagnie aeree, si moltiplicano gli interventi pubblici: l'intera concezione del mondo alla base del globalismo si è dissolta. Si è capito che, perché il mercato funzioni, c'è bisogno di un controllo esterno».

Quel muro di povertà che divide il pianeta

Segue dalla prima

A Monterrey in Messico si tiene il vertice delle Nazioni Unite per gli aiuti allo sviluppo e, ancora una volta ci si trova davanti al problema della necessità di un miglior governo della globalizzazione per impedire che siano ancora Paesi espulsi da essa e condannati ad una marginalità disperante. Alcuni ci intimano di scegliere tra Davos e Porto Alegre e di esprimersi a favore o contro la mondializzazione. Pragmaticamente, io propongo un altro itinerario: Doha, Monterrey, Johannesburg.

Il problema non è di schierarsi pro o contro la mondializzazione. La mondializzazione è un fatto. L'isolazionismo non rappresenta un'alternativa valida, tanto meno per un modello sociale ed un sistema di produzione e di scambi come quello europeo. Non possiamo privare né noi stessi né i nostri partner dello stimolo alla crescita economica associato all'apertura dei mercati dei beni, dei servizi e dei capitali. Soprattutto non dobbiamo privare i Paesi emergenti e quelli poveri della promessa di sviluppo che può provenire dal loro commercio con il nostro mondo.

Il vero problema è il modo in cui la mondializzazione viene diretta, disciplinata e regolamentata. Come controllare e gestire la mondializzazione in modo che ne possa beneficiare il maggior numero di persone. I mercati generano efficienza e produttività, ma generano anche maggiore instabilità, maggiori disuguaglianze e maggiore esclusione.

La Commissione Europea si prefigge al riguardo tre traguardi: realizzare gli obiettivi di Doha, realizzare gli obiettivi di Monterrey, realizzare gli obiettivi di Johannesburg.

Lo scorso novembre, i paesi membri dell'Organizzazione mondiale per il commercio (OMC) hanno lanciato il messaggio di aprire i mercati per rilanciare il motore della crescita mondiale e progredire verso una maggiore integrazione dei paesi in via di sviluppo con attenzione prioritaria all'ambiente, alla salute e alla protezione dei consumatori. Tale messaggio, che non era passato a Seattle, è passato a Doha, grazie al contributo ed all'impegno europeo.

Realizzare gli obiettivi di Doha significa impegnarsi ad aprire i nostri mercati e quelli degli altri paesi, ad accordarsi su regole di condotta e su codici riconosciuti a livello internazionale negli ambiti relativi al commercio, quali la concorrenza, gli investimenti, la salute e i consumatori. E significa anche migliorare la governance, a livello mondiale, in materia di economia e soprattutto di equità

sociale.

La conferenza di Monterrey affronterà la questione del finanziamento dello sviluppo, ovvero della crescita nei paesi in via di sviluppo e della riduzione della povertà di massa: imperativo morale, imperativo economico e imperativo di sicurezza.

La prima fonte di questo finanziamento è e deve essere il risparmio interno di ogni Paese, generato e investito nei paesi stessi grazie ad una migliore effi-

cienza di gestione che passa attraverso l'attuazione dello Stato di diritto, l'efficacia dell'amministrazione, l'indipendenza del sistema giudiziario, l'equilibrio delle politiche economiche e la gestione trasparente delle finanze pubbliche.

Una seconda fonte è rappresentata dal finanziamento esterno, ovvero dagli aiuti pubblici allo sviluppo da parte dei Paesi ricchi e dai fondi privati. Gli investimenti privati, contrariamente ad una diffusa interpretazione, sono molto im-

portanti nei paesi in via di sviluppo. Il problema è che essi si concentrano su un numero limitato di nazioni caratterizzate da un'economia emergente e non riescono a stimolare sufficientemente la crescita negli altri paesi.

Anche in questo caso, a entrare in gioco sono la capacità di attirare capitali, il buon governo e la presenza di accordi regionali di libero scambio per compensare la ristrettezza dei mercati nazionali, analogamente a quanto l'Unione si

sforza di promuovere nei paesi candidati all'adesione e nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

L'Unione europea è il primo fornitore al mondo di aiuti allo sviluppo. Potendo contare sullo 0,33% del prodotto nazionale lordo dei nostri Stati membri, forniamo più della metà degli aiuti mondiali allo sviluppo. Pur contribuendo allo sviluppo in modo più sostanzioso di molti altri paesi, siamo tuttavia ancora lontani dallo 0,7% che è l'obiettivo che

le Nazioni unite si sono prefisse.

Riconfermare l'obiettivo non basta. È necessario passare alla fase di attuazione. Accolgo con particolare soddisfazione l'impegno dell'Unione ad attivarsi affinché gli aiuti pubblici allo sviluppo raggiungano in media lo 0,39% del reddito nazionale lordo entro il 2006; un traguardo che rappresenta una tappa concreta per il raggiungimento dell'obiettivo, in quanto si traduce nella disponibilità di ulteriori sei miliardi di euro da investire ogni anno nella lotta contro la povertà. L'annuncio verrà dato a Monterrey, nella speranza che tale impegno ne incoraggi di nuovi e si giunga così a poter disporre di un finanziamento adeguato per l'attuazione degli obiettivi della dichiarazione del Millennio (dimezzamento del tasso di povertà, riduzione della mortalità infantile, eliminazione della fame nel mondo, lotta contro le malattie trasmissibili - Aids, malaria, tubercolosi).

Le crisi asiatiche, argentina e turca hanno richiamato la nostra attenzione sulla prevenzione e sulla gestione delle crisi finanziarie che minacciano le economie emergenti. La tormentata questione dell'indebitamento, rispetto alla quale sono state adottate nel 1999 decisioni importanti a favore dei paesi poveri fortemente indebitati, alle quali l'Unione ha contribuito in modo sostanziale, deve essere affrontata con tenacia se si vuole offrire ai paesi fortemente indebitati una prospettiva di sviluppo sostenibile.

Monterrey rappresenta quindi un'altra tappa importante di questo percorso. Il vertice di Johannesburg del prossimo agosto integrerà tali questioni a quella dell'ambiente, concentrandosi sulla dimensione dello sviluppo sostenibile. A nome dell'Unione Europea do appuntamento alla Comunità internazionale a Johannesburg. Mi auguro che per allora il protocollo di Kyoto sarà già stato ratificato e che si possa confrontare sulla base di nuove proposte costruttive.

È evidente che tali questioni vanno oltre alle possibilità di azione di un solo paese, anche del più grande tra questi in quanto richiedono un intervento multilaterale concertato, motivato e a lungo termine e il sostegno compatto e attivo dei nostri cittadini.

L'Europa rappresenta il livello più adeguato per affrontare tali questioni. Perché, unite, le nostre economie ce ne danno la possibilità, e soprattutto perché stiamo dimostrando da 40 anni di avere la capacità di risolvere collettivamente i problemi comuni conciliando democrazia, rispetto delle identità e delle regole comuni, efficacia, tutela dei diritti umani e della giustizia sociale.

Romano Prodi




**ARCI CACCIA
ARCI PESCA
COMITATO REGIONALE TOSCANO**

**I NOSTRI ASSOCIATI
CON LA CGIL, IN PIAZZA,
CONTRO IL TERRORISMO
PER I DIRITTI DEI LAVORATORI**

sabato 23 marzo 2002

Italia

rUnità 11

Cogne, prima di Pasqua l'incidente probatorio

Si svolgerà prima di Pasqua e nel carcere torinese delle Vallette l'incidente probatorio davanti al gip per l'affidamento della perizia psichiatrica alla quale sarà sottoposta Anna Maria Franzoni, la donna accusata di aver ucciso il figlioletto Samuele. «Voglio evitare - ha detto il gip di Aosta, Fabrizio Gandini - nuovi fenomeni mediatici; non dobbiamo dimenticare che ci stiamo occupando di un bambino di tre anni che è stato assassinato». Intanto sono scaduti ieri i termini per eventuali controdichieste della difesa di Anna Maria Franzoni alla richiesta di perizia psichiatrica avanzata dai pm di Aosta. L'avvocato Carlo Federico Grosso ha comunque preannunciato che non si opporrà. Da oggi il gip potrà decidere la data dell'udienza dell'incidente probatorio per affidare l'incarico a un suo consulente. Altri consulenti potranno essere indicati dalla difesa e dall'accusa.

Firmata una petizione per dire no all'ipotesi di riforma presentata dal ministro Castelli. Il 26 convegno nazionale dei Ds Parlamentari e associazioni: giù le mani dai minori

Maura Gualco

ROMA «Giù le mani dai minori». Non è soltanto un ammonimento, ma il titolo di una petizione con la quale 116 deputati e più di ottanta associazioni hanno deciso di dare battaglia alla riforma sulla giustizia minorile voluta dal ministro Roberto Castelli. Si tratta di un accordo di cartello con cui il mondo del volontariato, deputati ma anche magistrati e sindacati daranno filo da torcere a un disegno di legge che considerano dannoso, inopportuno e pericolosamente repressivo. Ed è nel corso di una conferenza stampa, che alcuni rappresentanti del fronte "antiriforma" si sono dati appuntamento per presentare diverse iniziative con cui intendono dare battaglia. Lanciata dalla Consulta penitenziaria cittadina - organismo istituzionale del comune di Roma che opera nell'ambito penitenziario - la petizione ha immediatamente

visto l'adesione di singoli rappresentanti parlamentari della sinistra e di numerose sigle. Antigone, Conferenza nazionale volontariato giustizia, Associazione nazionale magistrati per i minori e la famiglia, Caritas, Gruppo Abele, Arci, tanto per fare alcuni nomi. Tutti decisi a portare avanti una dura opposizione alla riforma Castelli. Ma in che modo? «In varie forme - spiega Lillo Di Mauro, presidente della Consulta cittadina - Tanto per cominciare se il ministro non ritirerà questo disegno di legge, organizzeremo una manifestazione nazionale». Ma la battaglia proseguirà anche nelle sedi istituzionali. La Conferenza nazionale volontariato giustizia cerca il dialogo e, con una lettera, invita il ministro a una discussione più ampia per trovare punti di accordo. Nel frattempo, è in corso d'opera la formazione di un forum permanente sulla riforma minorile, composto da rappresentanti del terzo settore esperti di temi minorili ma anche da

giudici e professori di diritto, che vigili sull'andamento del diritto penale e civile dei minori. «Ho chiesto al ministro Castelli - dice Marcella Lucidi, deputata dei Ds e presidente del comitato giustizia minorile - che venga in commissione giustizia a presentare la riforma, ma chiederò anche che venga ascoltato il forum». Insomma, tutta quella parte di società impegnata sui temi della giustizia e preoccupata dalla futura riforma minorile, fa quadrato. E teme il peggio. «Non è una riforma. Ma una controriforma» tuona Sergio Segio del Gruppo Abele. «È una scorciatoia repressiva che cerca di rispondere alle presunte emergenze, assecondando l'opinione pubblica. Purtroppo non è un'eredità solo dei governi di destra». Lucida e al tempo stesso inquietante è la visione, nonché la pre-visione del presidente di Antigone, Stefano Anastasia. «La riforma del governo parla di un inasprimento della pena e delle modalità di esecuzione - dice Anastasia riferen-

dosi al passaggio dal carcere minorile a quello degli adulti che la riforma prevede al compimento del diciottesimo anno - ma il passo che viene proposto, non riguarda soltanto i minori. Si tratta, invece, di un ritorno alla concezione esclusivamente retributiva della pena, quella cioè che si contenta di rendere male per male. E se l'idea della pena è solo quella, alla fine del percorso si arriverà alla pena di morte, considerata massima espressione dell'occhio per occhio». Grande è, dunque, la preoccupazione per un futuro legislativo che si prevede nero ed anche per questo gli appuntamenti indetti per fare quadrato, si moltiplicano. Come quello di oggi alle 8,30 a piazza della Repubblica sotto lo striscione "Soggetti deboli, diritti forti" e il prossimo ancora nella sala congressi di palazzo Marini, dove il convegno nazionale dei Ds, affronterà dalle 10 di mattina, tutti i pericoli di una giustizia minorile che stravolgerà anni di civiltà giuridica.

OMICIDIO DALLA CHIESA Due ergastoli e 14 anni ai pentiti

I giudici della seconda sezione della Corte d'Assise di Palermo, presieduta da Giuseppe Nobile, hanno condannato all'ergastolo i presunti boss mafiosi Nino Madonia e Vincenzo Galatolo, entrambi detenuti. Quattordici, invece, sono stati gli anni di reclusione inflitti ai collaboratori di giustizia Calogero Ganci e Francesco Paolo Anzelmio. I quattro erano stati accusati dalla procura di Palermo di essere gli esecutori materiali dell'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo, avvenuto a Palermo il 3 settembre dell'82. Ai pentiti che si sono autoaccusati dell'omicidio, la Corte ha riconosciuto le attenuanti generiche previste dalla legislazione premiale. Per il delitto vennero condannati quali mandanti i componenti della cupola di Cosa nostra, tra cui Totò Riina, Michele Greco e Pippo Calò.

DUPLICEOMICIDIO Coniugi ritrovati nei sacchi della spazzatura

È giallo intorno al duplice omicidio di due coniugi romani, Gaspare Gabriele e Maria Elena Figuccio, rispettivamente di 66 e 64 anni, trovati morti e chiusi in due sacchi della spazzatura all'interno del loro appartamento di via Domenico Lupatelli, a Roma. I due sacchi entrambi sigillati con del nastro adesivo, sono stati trovati dal figlio della coppia, Aral di 27 anni. È stato quest'ultimo, infatti, a telefonare alla sorella residente a Milano per avvisarla che era «successa una disgrazia ai genitori». E da Milano è partito l'allarme. I carabinieri allertati dalla sorella Laila si sono, infatti, recati sul posto, raggiunti poco dopo dal sostituto procuratore Francesco Dall'Olio, titolare delle indagini. «Mi ha chiamato Laila - ha poi raccontato Francesco, il fratello di Gaspare Gabriele - dicendomi di correre immediatamente a casa dove era successa una tragedia... che mio nipote era steso sul divano sotto shock... Aral vive con loro, è un ragazzo normalissimo. Non vorrei che adesso facessimo un nuovo caso Erika Omar».

GENOVA Suicidio in diretta davanti alla telecamera

Un postino genovese di 48 anni è stato trovato impiccato in casa davanti alla webcam che lo riprendeva. A trovarlo intorno alle dieci di mattina è stata la polizia, allertata dai colleghi dell'uomo che non lo avevano visto arrivare al lavoro. Una registrazione video di 40 minuti, iniziata all'una e venti della notte prima, è stata trovata nella memoria del computer del postino Antonio P., originario di Salerno. L'uomo si è impiccato nella cucina della sua abitazione, dopo aver smontato il lampadario e aver fissato la corda a un gancio. Quando gli agenti di polizia sono entrati in casa, sfondando la porta, hanno trovato il computer e la webcam accesi, ma non collegati a Internet anche se si ipotizza che lo fossero stati prima. Il computer è stato poi sequestrato dagli inquirenti per essere analizzato.

FERRARA Abbandonati in negozio due gemellini

Due gemellini di colore di 7-8 mesi - maschio e femmina - sono stati abbandonati ieri sera intorno alle 21 in un negozio di cibi africani che si trova nei pressi della stazione ferroviaria di Ferrara. I due bambini sono stati portati al pronto soccorso pediatrico della città dove sono stati visitati, risultando in buone condizioni di salute. Sulla base di alcune descrizioni, sono scattate le indagini dei carabinieri per rintracciare la madre dei due gemellini che, confondendosi tra alcuni clienti del negozio (aperto anche la sera) e senza che qualcuno ci facesse caso, ha abbandonato per terra i bambini insieme a due borse contenenti latte, biscotti e due pigiamini, uno rosa e l'altro azzurro.

Albertini condannato per discriminazione

Il giudice: non si sono garantiti pari diritti agli immigrati nell'assegnazione delle case popolari

Giovanni Laccabò

MILANO La giunta Albertini incassa un primato che nessuno le invidierà mai, la prima dura condanna emessa in Italia per avere discriminato gli extracomunitari nella assegnazione degli alloggi popolari. Limpida e trancante, la sentenza pronunciata ieri dal giudice monocratico Paola Gandolfi dichiara il carattere discriminatorio del sistema di assegnazione degli alloggi, ordina al Comune di «cessare dal suddetto comportamento discriminatorio e di rimuoverne gli effetti», condanna il Comune a risarcire i danni non patrimoniali, pari a 2.500 euro per ogni famiglia vittima dell'odioso filtro selettivo, condanna il Comune a risarcire anche i danni patrimoniali che saranno definiti in altra sede, condanna infine il Comune a pagare le spese legali e di giudizio.

Una batosta giudiziaria: «È la prima volta che una amministrazione pubblica viene condannata per discriminazione razziale», commenta Leo Spinelli, segretario del Sicut-Cisl di Milano che ha difeso le famiglie dei ricorrenti, l'egiziano El Hussein Artia, il marocchino El Mouden Ahgmed, e l'etiopio Zerai Ethiopia. Quest'ultimo nucleo è in attesa di sfratto, uno degli altri composti da cinque persone occupa un alloggio di 14 metri quadrati e sta aspettando l'anziana madre malata per farla curare in Italia, l'ultima famiglia infine proprio in questi giorni ha avuto una proposta di alloggio. Tutte e tre sono in graduatoria di emergenza: «Come loro ce ne sono altre decine, per le quali, se la politica della giunta non volta pagina, siamo pronti a fare ricorso per far condannare di nuovo il Comune ed ottenere il risarcimento dei danni», incalza Spinelli.

I tre nuclei di famiglie extracomunitarie avevano chiesto la tutela della Cisl perché le loro legittime speranze di alloggiare in una casa popolare erano state vanificate dal regolamento comunale che nel febbraio 2001 era stato modificato a colpi di maggioranza di centrodestra nel capitolo riguardante gli alloggi da assegnare per causa di emergenza o sfratto. Una svolta antistorica: su invito del vicesindaco Riccardo De Corato (An) la maggioranza approva un emendamento della Lega che introduce il «punteggio di cittadinanza». Ossia: a pa-

Clandestini, la Marina pattuglia il Mediterraneo

c'è destra e destra



Chirac, scherza con bambini immigrati durante un tour elettorale. Ce lo vedreste Bossi? Laurent Rebourts/Ap

La Lega insiste con la «caccia» ai clandestini e pungola il governo. Berlusconi precisa che «in 8 mesi di governo, molto è già stato fatto: 60 mila immigrati clandestini sono stati respinti, adesso bisognerà dare impulso agli accordi di riammissione», ha detto il premier risiedendo un vertice alla Farnesina sugli sbarchi. Il tutto mentre due navi militari, la fregata Euro e il pattugliatore Cassiopea, sono salpate ieri mattina da Taranto e Augusta con il compito di pattugliare le coste e intercettare eventuali imbarcazioni con a bordo immigrati nel Mediterraneo. Come dire: c'è destra e destra. Chirac scherza con i bambini immigrati, il governo italiano di centrodestra invece usa il pugno di ferro per le carrette del mare, e contro tutti gli immigrati in generale. Permesso di soggiorno solo legato al contratto di lavoro, recita la legge sull'immigrazione Bossi-Fini in discussione alla Camera. Ma torniamo alle navi da guerra. «I circuiti informativi allertati sono stati molteplici, siamo nella fase della verifica, ma per adesso non sono state riscontrate le segnalazioni ricevute in merito a navi in avvicinamento». Alessandro Pansa, direttore centrale delle specialità al Dipartimento di pubblica sicurezza (tra le quali anche la polizia di frontiera) non conferma gli allarmi relativi ad un nuovo grande carico di clandestini in avvicinamento verso le coste del nostro Paese. «Ci sono state quattro segnalazioni il giorno 12 - ha detto Pansa - ma in tre casi abbiamo accertato che si trattava di piccole imbarcazioni con a bordo poche decine di persone». Quanto alla possibilità di un'altra grande nave in procinto di sbarcare, «non c'è nessuna segnalazione accreditata».

rità di condizioni, il cittadino italiano può vantare ben cinque punti di vantaggio rispetto all'immigrato: «Abbiamo subito protestato contro la evidente discriminazione, ma invano», spiega Spinelli. «Eravamo in fase elettorale, De Corato andava in giro sbandierando il fatto come una grande conquista a tutela degli italiani e degli anziani».

In agosto il Sicut presenta ricorso in base al testo unico sull'immigrazione che punisce la discriminazione razziale

in caso di provvedimenti che assegnano trattamenti diversi in relazione alla condizione di origine e di razza.

In tribunale la battaglia si è protratta per mesi, ingaggiata dai legali del Sicut, gli avvocati Guariso, Neri e Nespor, fino alla sentenza di ieri che, in un batter d'occhio ha registrato un primo effetto concreto: nel pomeriggio è stata decisa la sospensione del criterio discriminatorio, quindi il Comune eviterà altre sconfitte, ma in questa vicenda -

dice ancora Leo Spinelli - sono in parecchi a doversi vergognare: «Primo fra tutti il vicesindaco De Corato, poi la maggioranza del consiglio, e infine una schiera di zelanti funzionari comunali che han dato parere di legittimità ad una norma che legittima invece non era».

Per il capogruppo Ds Emanuele Fiano la sentenza conferma i giudizi dell'opposizione: «In aula abbiamo dichiarato che l'atto era discriminatorio. Per

il principio di nazionalità è un provvedimento antistorico, poiché le città sono tutte multietniche». La nazionalità afferisce alla identità culturale di Milano: «Per capire la gravità e la absurdità della decisione della giunta, si pensi a New York: è come se a New York si decidesse che, per dare una casa, si deve riconoscere un punteggio superiore ai newyorchesi, a svantaggio degli altri statunitensi. In tal caso a New York sarebbe fuori gioco la metà della popolazione».

Una pattuglia della stradale intercetta un taxi rubato, i banditi aprono il fuoco e riescono a fuggire

Sparatoria a Perugia, agente in fin di vita

Massimo Solani

ROMA È stata quasi una esecuzione, una sparatoria a sangue freddo contro un auto civetta della polizia impegnata nel pattugliamento delle strade. Un breve inseguimento, e circa 10 colpi sparati contro due agenti che, in servizio non lontano da Perugia, sono rimasti feriti; uno di loro in modo molto serio.

Gli agenti della stradale Luca Benincasa e Lamberto Crescentini, infatti, si trovano a bordo di una auto civetta equipaggiata con un dispositivo in grado di rilevare il superamento dei limiti di velocità. Costatata l'infrazione, la pattuglia ha tentato di bloccare un taxi che procedeva ad

alta velocità; quando l'auto ha ignorato l'ordine, gli agenti si sono messi al suo inseguimento, affiancando la vettura. Ed è a quel punto che dal taxi, gli uomini a bordo, forse tre, hanno aperto il fuoco crivellando di colpi i due agenti.

Dopo la sparatoria, l'auto civetta è sbandata finendo fuori strada, mentre i malviventi hanno proseguito la loro corsa per qualche chilometro, per poi abbandonare il taxi (che era stato rubato a Roma) e proseguire la propria corsa con una Fiat Uno rubata in un parcheggio di Corciano. Anche la seconda auto, però, è stata lasciata pochi chilometri dopo, e dei banditi si è persa ogni traccia.

I due poliziotti sono stati subito soccorsi e trasportati in ospedale nel capoluogo

umbro; per loro, secondo un bollettino medico emesso dai medici dell'ospedale Silvestrini di Perugia, la prognosi è riservata.

Preoccupanti sono le condizioni di Benincasa: l'agente, di 28 anni, è stato colpito alla testa ed è in coma. L'altro poliziotto, Lamberto Crescentini di 55 anni, è stato invece colpito da alcuni colpi al torace, e versa in condizioni meno gravi.

Secondo i primi accertamenti degli inquirenti, che in un primo momento ipotizzavano legami con l'attentato in cui è stato ucciso a Bologna Marco Biagi, i malviventi che hanno sparato contro l'auto dei poliziotti stavano probabilmente fuggendo dopo aver commesso una rapina a Camucia, in provincia di Arezzo, circa un'ora prima.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7309311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
CUSANZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 9, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200991
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.257654

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È mancato all'affetto dei suoi cari

MARIO RAVAGLIA
(det Magòla)
di anni 67

Ne danno il triste annuncio la moglie Giancarla, i figli Giuliano e Denis, la nuora Donatella, il piccolo Alex e la sorella Pasqualina unitamente a tutti i parenti.

I funerali avranno luogo oggi sabato 23 corr. alle ore 16 partendo dalla Camera Mortuaria dell'Ospedale Civile di Ravenna.

Alle ore 16.45 circa la salma giungerà alla Piazza di S. Alberto per proseguire in corteo al Cimitero locale dove verrà tumulata. Si ringraziano quanti parteciperanno.

Meneghetti - Ravenna
Tel. 0544212960
S. Alberto, 23 marzo 2003

1963 Sen. ANTONIO NEGRO

Sindacalista antifascista
«Le uniche battaglie che la classe operaia perde sono quelle che non combatte».

Manterremo sempre vivo il ricordo del nostro caro zio

VITTORIO

conservando con amore quanto ciò ha insegnato. Partecipiamo al dolore della Tata, dei figli e dei familiari. Marco, Massimo, Anna, Alfredo, Agnese, Marta e Giuseppina.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
Sabato ore	14.00 - 18.00
	9.00 - 12.00

Concluso il vertice Onu di Monterrey sullo sviluppo. Ancora lontano l'obiettivo posto da Kofi Annan Bush: aiuti ai paesi che adottano ricette Usa

Bruno Marolo

MONTERREY (Messico) George Bush ha messo le carte in tavola. Darà più aiuti ai paesi poveri che adotteranno il modello americano. È questo il senso di un nuovo accordo proposto ieri al vertice di Monterrey sui finanziamenti per lo sviluppo, di fronte ai rappresentanti di 172 paesi tra cui altri 51 capi di stato e di governo. «Il nostro nuovo approccio - ha ammonito il presidente americano - pone di fronte alle loro responsabilità i paesi in via di sviluppo come tutte le nazioni. Dobbiamo costruire istituzioni di libertà, non distribuire sussidi ai fallimenti del passato». La conferenza di Monterrey è finita ieri senza prendere impegni precisi, con l'approvazione di un documento abbastanza generico per essere votato da tutti. Tuttavia i sanguinosi attentati in Italia, in Perù e in Israele hanno proiettato sul dibattito l'emergenza del terrorismo, e i paesi poveri hanno lanciato ai ricchi un avvertimento: «Se volete sicurezza, dovete pagare».

Il presidente dell'assemblea generale dell'Onu, Han Seung-soo, ha tirato le somme: «Dopo l'11 settembre, dobbiamo sottolineare con forza che sviluppo, pace e sicurezza sono inseparabili». Il presidente francese Jacques Chirac ha proposto una tassa globale per combattere la povertà. Bush ha incontrato Chirac a quattro occhi prima della riunione di capi di governo e ha ascoltato le sue rimostranze per il modo in cui gli Stati Uniti affrontano il bagno di sangue tra Israele e palestinesi. Dopo il colloquio ai giornalisti non è stata data l'occasione di fare domande, ma il disaccordo tra l'amministrazione americana e l'Europa è difficile da nascondere. Il presidente dell'Unione Europea, Romano Prodi, ha ribadito l'impegno di dare ai paesi in via di sviluppo aiuti molto più consistenti di quelli americani: 0,39% del prodotto interno lordo entro il 2006, con l'obiettivo di arrivare allo 0,7%. Gli americani offrono lo 0,1% e Bush ha proposto un aumento

fino allo 0,15 che difficilmente sarà approvato dal Congresso. «Di fronte all'attacco dell'11 settembre - ha detto Prodi - abbiamo manifestato la nostra determinazione contro il terrorismo. La lotta deve proseguire con la stessa determinazione contro i problemi fondamentali che determinano il futuro del mondo». «Invece di dibattere - ha replicato Bush - livelli arbitrari che i ricchi dovrebbero sborsare, dobbiamo concentrarci sui benefici reali per i poveri». Ed ecco come: «Chiedo un nuovo accordo per lo sviluppo che imponga maggiori responsabilità tanto ai ricchi quanto ai poveri. Dobbiamo vincolare l'aumento degli aiuti a riforme politiche, economiche e legali. Insistendo sulle riforme, facciamo opera di carità. Gli Stati Uniti daranno l'esempio. I nuovi fondi che ho proposto per lo sviluppo saranno versati in un conto destinato a finanziare progetti specifici nelle nazioni che governano con giustizia e incoraggiano le riforme economiche. Ho chiesto al segretario di stato Colin Powell e al ministro

del tesoro Paul O'Neill di elaborare criteri chiari e obiettivi per questo conto. Applicheremo tali criteri in modo equo e rigoroso. Libertà, legge e capacità di cogliere le occasioni sono le condizioni dello sviluppo, e le speranze comuni a tutta l'umanità». La nuova dottrina annunciata da Bush è stata subito ribattezzata: «Regola delle due elle: libertà e legge». Gli Stati Uniti accettano di collegare la guerra al terrorismo con la cooperazione allo sviluppo, ma in modo diverso da quello in cui speravano i paesi poveri. Daranno aiuti economici a chi collaborerà con loro sul piano politico, economico e inevitabilmente anche su quello militare, con l'obiettivo di isolare i governi ostili e pretendere dagli alleati l'adozione entusiasta del modello americano. «Quando le nazioni - ha sostenuto Bush - riformano la loro economia, ogni dollaro di aiuti attira due dollari di investimenti privati». I termini dell'equazione sono chiari: se i paesi poveri spalancheranno le porte della loro economia alle corporation



La protesta contro Bush a Monterrey

americane, i dollari li aiuteranno a creare un ambiente sempre più favorevole a queste corporation. Un tempo si diceva: «Quello che è bene per la General Motors è bene per gli Stati Uniti». La dottrina Bush adatta questa massima alla globalizzazione: «Quello che è bene per i magnati americani è bene per i poveri». Nel promettere maggiori aiuti, tuttavia, il presidente degli Stati Uniti si comporta come se avesse in tasca miliardi che non ha. Non potrà dare ai poveri nemmeno un dollaro, senza l'approvazione di un Congresso già abbastanza restio a concedergli gli enormi aumenti delle spese militari su cui ha impostato il bilancio di previsione. La guerra costa e il governo americano ha tagliato le tasse fino a vuotare le casse federali. Ora è costretto a indebitarsi. Non importa. Gli Stati Uniti hanno pochi soldi da distribuire, ma chiedono che provveda la Banca Mondiale. «Dobbiamo dare più aiuti - ha ribadito Bush - sotto forma di doni, e non di prestiti che non potranno mai essere restituiti». L'ufficio studi della banca ha precisato che in realtà il 95% dei prestiti viene restituito, e se fossero concessi più finanziamenti a fondo perduto la banca rimarrebbe presto senza risorse. A sua volta, dipenderebbe completamente dalla carità dei paesi ricchi, che aiutando i poveri cercano di aiutare soprattutto se stessi.

Medio Oriente, Zinni a un passo dal fallimento

Nulla di fatto nell'incontro tra israeliani e palestinesi. Nuovo attacco suicida

Umberto De Giovannangeli

«Tutto quello che Zinni ha costruito durante la sua missione è stato mandato in frantumi l'altra notte». Le parole di Shimon Peres calano su un Paese in ginocchio, ancora sotto shock per l'ennesima strage di innocenti consumatasi l'altro ieri a Gerusalemme. Il capo della diplomazia israeliana anticipa l'esito della riunione dell'Alta commissione di sicurezza israelo-palestinese, protrattasi per oltre tre ore in una località segreta nei dintorni di Tel Aviv. Un esito negativo, nonostante l'impegno dell'inviato Usa Anthony Zinni. «La riunione si è conclusa senza accordo, ma si è deciso un nuovo incontro domenica (domani ndr)», annuncia il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Yarden Vatikai. Le divergenze tra le parti sono sostanziali, acuite dagli ultimi attacchi suicidi che hanno seminato morte e terrore nel cuore dello Stato ebraico. Gli israeliani, rivela una fonte vicina a Peres, insistono affinché un cessate il fuoco venga stabilito nei Territori nel prossimo mese. In questo lasso di tempo l'Anp dovrebbe arrestare i principali ricercati, requisire tutte le armi illegali e cessare la «propaganda di odio» contro Israele. Ma nessuno si fa soverchie illusioni: se i negoziati si trascinano, lascia intendere uno stretto collaboratore di Sharon, è solo

per rispetto dell'alleato americano. La lista delle richieste palestinesi è altrettanto articolata e, al momento, dichiarata «irricevibile» dalla controparte: ritiro dell'esercito di Tel Aviv sulle posizioni antecedenti lo scoppio della nuova Intifada (28 settembre 2000); l'impegno formale d'Israele di revocare lo stato d'assedio nei Territori; consentire la riattivazione dell'aeroporto e del porto di Gaza; cessare le «esecuzioni mirate» degli attivisti della rivolta non-

ché i bombardamenti delle basi dell'Anp. Più in generale, i palestinesi avanzano due osservazioni di principio: i sistematici attacchi militari sferrati da Israele in questi mesi hanno seriamente indebolito le loro strutture di sicurezza. Per questa ragione, obiettivi che realisticamente potevano essere raggiunti a giugno (come la requisizione di armi, l'arresto di ricercati) sono oggi del tutto fuori della portata dell'Anp. In secondo luogo, annotano gli osserva-

tori indipendenti, dato il livello attuale popolare nei Territori è assolutamente necessario collegare le misure di sicurezza contenute nel piano Tenet a sviluppi di carattere politico da esibire all'opinione pubblica interna. In loro assenza, concordano le fonti indipendenti, ogni operazione repressiva della rivolta è destinata a fallire in partenza. Subito dopo la conclusione dell'incontro, la delegazione palestinese fa rientro a Ramallah per rasecontare ad

Arafat l'andamento del negoziato. Quella del mediatore Usa appare una corsa contro il tempo. Una corsa ad ostacoli. L'atmosfera che si respira nei campi profughi della Cisgiordania non fa sperare in nulla di buona: la pressione militare israeliana ha ingrossato le fila dei gruppi estremisti e il desiderio più diffuso tra i ragazzi dell'Intifada è quello di essere scelti per un'operazione di martirio, vale a dire per un attacco suicida contro Israele. È l'atmosfera

non migliora se si guarda all'altra parte della barricata. L'ala oltranzista del governo torna a incalzare Sharon e a chiedere una risposta durissima agli ultimi attacchi dei kamikaze palestinesi. I margini della diplomazia si fanno sempre più esili. A dominare è il linguaggio dell'odio e della morte. E così ecco un giovane palestinese che decide di immolarsi facendosi saltare in aria a un posto di blocco militare israeliano nei pressi di Jenin, nel nord della Cisgiordania.

L'attentato avviene al check-point di Salem, nei pressi della «linea verde» tra lo Stato ebraico e la Cisgiordania. Il kamikaze, raccontano i testimoni, si è avvicinato lentamente verso il posto di blocco dell'esercito. Giunto a breve distanza dai militari israeliani ha azionato la carica di esplosivo che portava nascosta sotto la giacca. Il bilancio dell'attacco è di un morto, l'uomo-bomba, e di un ufficiale israeliano ferito leggermente ad una gamba. L'attentato viene rivendicato dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», la milizia armata legata ad Al-Fatah, il movimento di cui Arafat è il presidente. E Arafat viene di nuovo posto dalle autorità israeliane sul banco degli accusati perché ritenuto l'ispiratore diretto dell'offensiva terroristica. Da qui l'amara constatazione di Shimon Peres: «L'attentato di Gerusalemme ha mandato in frantumi i progressi finora realizzati da Zinni», perché l'autore della strage era un ex agente dell'Anp e perché era ben noto (anche ai servizi segreti palestinesi) che si accingeva ad immolarsi. Ed ora tutto torna in alto mare. A questo punto, avverte Peres, Israele dovrà riesaminare l'opportunità o meno di consentire ad Arafat di partecipare al prossimo vertice arabo di Beirut, mentre il portavoce della Casa Bianca ha fatto sapere che mancano ancora le condizioni per il ventilato incontro in Egitto tra Arafat e il vice presidente Usa Dick Cheney.



Un giovane palestinese lancia pietre contro i soldati israeliani a Ramallah. Laszlo Balogh Reuters

l'intervista

Marwan Barghouti

segretario di Al-Fatah in Cisgiordania

La fedeltà al presidente Arafat non sembra essere in discussione. Ma il dissenso esiste e traspare chiaramente, sia pur in modo indiretto, dalle valutazioni sulla missione dell'inviato Usa Anthony Zinni e sul cessate il fuoco. «Il generale Zinni non è affatto un mediatore super partes, ma il rappresentante di un Paese che da sempre ha sostenuto, sul piano politico e su quello militare, l'aggressione israeliana contro il popolo palestinese». A parlare è l'uomo simbolo della nuova Intifada: Marwan Barghouti, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania. «Il problema cruciale - afferma Barghouti - è l'occupazione e l'Intifada proseguirà finché l'occupazione continuerà».

Nonostante l'attacco suicida di Gerusalemme il negoziato sul cessate il fuoco va avanti. Qual è la sua opinione in merito?
«Che non può esistere una tregua che regga a fronte del mantenimento dell'occupazione israeliana dei Territori. Non abbiamo combattuto, resistito, pagato un tributo altissimo in caduti, per arrivare a discutere il piano presentato dal capo

Parla l'uomo simbolo della seconda Intifada. Sostiene che gli attentati non sono la causa del conflitto ma la conseguenza del pugno duro di Israele

«L'inviato americano non è un mediatore super partes»

della Cia. Qualunque accordo che non preveda una fine dell'occupazione con un calendario e delle garanzie internazionali è destinato a non tenere».

Ma il presidente Arafat insiste per l'attuazione di quel piano.
«Nessuno intende mettere in di-

Un cessate il fuoco sganciato da un ritiro totale degli israeliani dai territori occupati non ha probabilità di reggere

scussione l'autorità del presidente Arafat ma l'Intifada è esplosa e si è radicata per rivendicare un diritto all'indipendenza nazionale a cui Israele ha risposto scatenando una guerra totale contro il popolo palestinese. Lo ripeto: il cessate il fuoco può reggere solo se è immediatamente e chiaramente collegato ad una ripresa dei negoziati su basi nuove, paritarie, oltre gli accordi di Oslo. Ma il governo di guerra israeliano non accetterà mai questa ragionevole richiesta. La scelta operata dal governo di guerra di Tel Aviv è ben altra: risolvere con la forza la questione palestinese».

Ciò significa che gli attacchi contro il territorio israeliano proseguiranno?
«Significa che le ragioni che hanno spinto alla resistenza non sono

venute meno». **Dopo l'attacco suicida a Gerusalemme ovest, gli Usa hanno deciso di inserire le «Brigate dei martiri di Al Aqsa» nella lista delle organizzazioni terroristiche.**
«Si tratta di un'aggressione e di un atto terroristico, l'ennesimo compiuto dagli Stati Uniti contro il popolo palestinese che sta conducendo una giusta lotta contro l'occupazione israeliana. Questa decisione conferma l'impossibilità di considerare Zinni un mediatore super partes. Le "Brigate Al-Aqsa" sono la risposta alla guerra scatenata dagli israeliani e non la causa del conflitto in corso. La loro forza è nel sostegno popolare, la loro esistenza è legata all'obiettivo che ne ha giustificato la nascita: lottare contro l'occu-

pazione israeliana, rispondere colpo su colpo alle azioni criminali condotte nei Territori. Le "Brigate" si scoglieranno un minuto dopo la conquista dell'indipendenza nazionale». **Resta il fatto che, come sottolinea un comunicato dell'Anp, attacchi contro civili israeliani finiscono per screditare la causa palestinese.**
«Ma cosa ha fatto la Comunità internazionale in questo anno e mezzo per ridare una speranza ai palestinesi, quali strumenti di pressione ha adottato contro Israele perché potesse fine all'aggressione militare, spesso rivolta contro civili inermi? Cosa è stato tentato per porre fine alle punizioni collettive, agli assassini politici, al confino forzato del presidente Arafat? Parole, solo

parole. Parole che suonano come una beffa atroce per quanti devono sopportare ogni giorno l'umiliazione dei check-point, i carri armati e i caccia F-16 che colpiscono abitazioni civili, distruggono i nostri campi, uccidono donne e bambini. È Israele e il suo governo che dovrebbero

La Comunità internazionale non ha fatto nulla per fermare il terrorismo di Stato condotto da Tel Aviv

essere messi in testa alla lista delle organizzazioni terroristiche mondiali. Sharon intende solo il linguaggio della forza e se oggi si dice disposto a negoziare un cessate il fuoco rinunciando alla pregiudiziale dei sette giorni di calma assoluta è perché i colpi inflitti dalla resistenza palestinese hanno dimostrato il fallimento del pugno di ferro». **A quali condizioni ritiene possibile porre fine alla resistenza armata?**
«La nostra non è una crociata ideologica contro gli ebrei, ma una lotta di liberazione nazionale. Il nostro obiettivo non è distruggere Israele ma realizzare uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme est come sua capitale, senza colonie ebraiche al proprio interno. Niente di più, niente di meno. La nostra non è un'Intifada contro la pace, ma è l'Intifada della pace, una pace giusta, tra pari. Quella che Israele non è disposto ad accettare».

Visitando nei giorni scorsi diversi campi profughi ho toccato con mano la sofferenza della popolazione palestinese. Attacchi come quelli compiuti a Gerusalemme e la reazione di Israele non finiscono per accrescere questa sofferenza?
«E cos'altro dovremmo fare di fronte a un nemico che distrugge le nostre case, occupa le nostre città, innalza il terrorismo di Stato a politica? Dovremmo alzare le mani e arrenderci? Assieme alla sofferenza, nei campi profughi è cresciuta la determinazione a battersi per i nostri diritti, una nuova generazione di combattenti è cresciuta in questi mesi. Sono loro la risorsa più grande per ottenere finalmente giustizia».

u.d.g.
(ha collaborato Osama Hamlan)

sabato 23 marzo 2002

| pianeta

| rUnità | 13

Nel pieno delle sue facoltà aveva chiesto di spegnere le macchine che la tengono in vita

Londra: a donna paralizzata riconosciuto il diritto a morire

Per la prima volta l'Alta Corte dice sì all'eutanasia

Alfio Bernabei

LONDRA «Miss B», una donna di quarantatré anni quasi completamente paralizzata ma nel pieno delle sue facoltà mentali, ha visto riconosciuto il diritto di «farsi morire» con l'aiuto dei medici ed è anche riuscita a far infliggere una multa all'ospedale che non voleva spegnere il ventilatore che la tiene in vita. L'Alta Corte di Birmingham ha deciso che ad agire illegalmente erano i medici che esitavano, che non volevano darle retta ed insistevano a volerla curare contro il suo volere.

È un caso senza precedenti in Gran Bretagna dove la legge stabilisce che ogni paziente in grado di ragionare lucidamente ha il diritto di decidere se vuole essere curato o meno e i medici devono adeguarsi a questo principio legale. La procedura è essenzialmente basata sul consenso: pazienti da una parte e i medici dall'altra, sempre rispettando il fatto però che l'ultima parola spetta al paziente.

Quando «Miss B» (un'ingiunzione ha impedito la sua identificazione) si è stancata di aspettare che i medici le togliessero il ventilatore, come aveva espressamente richiesto di fare, ha chiamato gli avvocati, ha denunciato l'ospedale ed ha trascinato i medici in tribunale.

Nel pronunciare il verdetto il giudice Elizabeth Butler Sloss, tra i più noti del Regno Unito, ha detto: «Miss B» ha pieno diritto di far spegnere il ventilatore in modo che possa morire con tranquillità e dignità. Sono rimasta impressa dal grande coraggio, dalla forza e dalla determinazione mostrati da questa paziente. Si tratta chiaramente di una persona splendida ed è tragico che sia stata colpita da questa malattia in maniera così crudele». Il giudice ha potuto appurare che la paziente nel chiedere che le fosse tolto il ventilatore stava agendo con perfetta capacità mentale.

«Miss B», di origine giamaicana, rimase paralizzata quasi di colpo lo scorso anno quando le si ruppe una vena del collo. Incapace di respirare da sola, venne attaccata ad un ventilatore. Posta davanti ad una prognosi che le dava appena l'uno per cento di possibilità di poter migliorare decise insieme ai suoi familiari che non voleva più la pena di vivere. Chiese formalmente ai medici di staccarla dall'apparecchio. Non voleva essere lei a farlo per evita-

I giudici hanno elogiato il coraggio di Miss B, la giamaicana protagonista della storica sentenza

re qualsiasi ipotesi che lei avesse intenzione di suicidarsi.

Cominciò così la procedura per appurare in primo luogo che fosse nel pieno delle sue capacità mentali. Due psichiatri andarono al suo capezzale per interrogarla. Si convinsero che era perfettamente lucida e in grado di decidere. Messì in grado di procedere legalmente spegnendo il ventilatore, i medici replicarono tuttavia che ciò sarebbe andato contro ai loro principi basati sulla protezione della vita. Da qui la decisione di «Miss B» di chiamare gli avvocati e di intentare causa.

Davanti ad un caso così delicato il giudice Butler Sloss ha voluto vedere la paziente di persona. Alcuni mesi fa l'Alta Corte si è trasferita letteralmente intorno al capezzale di «Miss B». Lo stesso giudice le ha posto delle domande molto precise per poter appurare senz'ombra di dubbio le sue facoltà mentali. Tutti i presenti, a cominciare dal giudice, sono pervenuti alla conclusione che la «spendida Miss B» era lucidissima e pronta a morire.

Da qui il verdetto pronunciato ieri e la decisione di spiccare la multa nominale di cento sterline, circa centocinquanta euro, contro l'ospedale per aver provveduto un «trattamento indesiderato».

L' intervista

Demetrio Neri

esperto di bioetica

Marina Mastroianni

Miss B è riuscita ad ottenere quello che da un anno sta chiedendo. I medici saranno costretti a staccarle il respiratore che la tiene in vita, una testa pensante su un corpo completamente paralizzato che non le risponde più. Un'altra donna, un giudice dell'Alta corte inglese, le ha dato ragione, riconoscendole il diritto ad una morte dignitosa. «È una questione che partendo da casi specifici è stata molto dibattuta, anche negli Stati Uniti. La tendenza ormai è di consentire l'interruzione del trattamento terapeutico, avanzata da una persona nel pieno delle sue facoltà mentali», dice Demetrio Neri, docente di all'Università di Messina, già membro del Comitato nazionale di bioetica.

Cellule staminali, autorizzazione a morire. Londra sembra avere una marcia diversa sulle questioni di bioetica. È così?

«In Gran Bretagna hanno un approccio diverso. Soprattutto su questo terreno non amano introdurre leggi generali, piuttosto preferiscono

un'autorità che decida caso per caso.

È un atteggiamento molto pragmatico, che riesce a rispondere a realtà complesse in cui si presentano casi estremamente differenti. Sarebbe opportuno estendere lo stesso approccio ad altri paesi. Difficilmente si possono regolamentare con leggi generali questioni così delicate come la fine della vita, che pone moltissimi problemi, anche umani. O l'embrilogia, che è un campo in continua evoluzione: la legge sarebbe sempre indietro rispetto alla realtà».

Il ministro della salute, Girolamo Sirchia, ha definito la sentenza inglese come un suicidio legalizzato. Lei che cosa ne pensa?

«Non riesco davvero a capire. Chiunque, anche in Italia, ha il diritto di rifiutare un trattamento terapeutico. Quando una persona è in grado di decidere se accettare o meno una cura, il problema non dovrebbe nemmeno porsi. L'Italia del resto ha ratificato la Convenzione sui diritti umani e la biomedicina: all'articolo 9 si dice chiaramente che il medico deve rispettare i desideri espressi dal malato, anche precedentemente ad un'eventuale incapacità di decidere. Certo va accertato che i desideri espressi siano ancora attuali. Questo testo è legge in Italia. Chi si oppone non ha altri argomenti che il pregiudizio ideologico».

In Italia quindi un paziente nelle stesse condizioni di Miss B ha il diritto di staccare la spina? Qual è la situazione?

«Il diritto di accettare o rifiutare i trattamenti medici è sancito costituzionalmente. Si discute semmai sul fatto se l'idratazione e l'alimentazione forzata possano essere considerati tali. Qualunque medico sa che in assenza del consenso del paziente deve astenersi dalle cure, altrimenti commetterebbe un illecito contrario

anche al codice deontologico. Il problema grosso riguarda chi non è più in grado di decidere, di far valere la sua volontà. Per questo come Consulta Bioetica di Milano abbiamo promosso una "carta di autodeterminazione": una dichiarazione da fare in anticipo, indicando in quali circostanze - se un giorno dovessero presentarsi - si vuole evitare l'accanimento terapeutico. Non stiamo parlando di eutanasia, che è un'altra cosa, ma solo di interruzione del trattamento. In alcuni paesi, come la Danimarca per esempio, è disponibile un registro che viene consultato in caso di necessità per capire la volontà del paziente non più in grado di decidere. Anche la Convenzione sui diritti umani e la biomedicina va nel senso dei testamenti biologici».

Ecco, una persona in Italia che volesse evitare di trovarsi in futuro legata a forza ad una macchina che cosa potrebbe fare?

«La Consulta bioetica di Milano ha predisposto un modulo da compilare. È un documento che non ha valore legale al momento, ma io credo che qualsiasi medico troverebbe di grande aiuto avere chiarezza sulla

volontà del paziente al momento di prendere una decisione. Che prima o poi deve prendere comunque. Ma anche sui testamenti biologici c'è stata l'opposizione di una parte del Comitato di bioetica».

Perché in Italia è così difficile far accettare il principio dell'autodeterminazione della persona, a costo di sottoporre malati non consenzienti a condizioni di vita degradanti?

«Ci sono senz'altro retaggi culturali. In Italia manca anche un dibattito serio. Ci dovrebbe essere un Comitato nazionale di bioetica, che invece è scaduto nel dicembre scorso e mai più rinnovato».

Il problema più grave riguarda chi non è più in grado di decidere: per questo servono i testamenti biologici

Diane Pretty con il suo avvocato. La donna si è rivolta alla Corte di Strasburgo per vedere riconosciuto il suo diritto a morire



Gran Bretagna

Malata incurabile chiede aiuto all'Europa

Il 19 marzo scorso i giudici europei sono stati chiamati a pronunciarsi per la prima volta sul diritto all'eutanasia da una donna inglese di 43 anni, Diane Pretty, colpita da una sclerosi gravissima nel 1999, oggi già paralizzata, che chiede di poter scegliere di «morire con dignità» con l'aiuto del marito Brian. I medici le danno solo poche settimane di vita. Per lei la corte di Strasburgo ha aperto una corsia preferenziale, per metà aprile è prevista la sentenza: se darà ragione a Diane, la giustizia britannica dovrà rivedere la sua posizione.

Pretty, madre di due figli, ha iniziato una battaglia legale contro lo stato inglese l'anno scorso. La malattia che l'ha colpita la condurrà alla paralisi totale, alla perdita del controllo della propria mente e del sistema nervoso centrale, fino ad una terribile morte per soffocamento. La donna aveva chiesto all'Alta Corte di Londra di garantire la «non perseguibilità legale» del marito, Brian, se questi l'aiuterà a morire, come vorrebbe. La paralisi del suo corpo non le consente di farlo da sola. In base alla legge britannica suo marito rischierebbe una condanna fino a 14 anni di carcere assistendola nell'eutanasia. Ma la sua richiesta è stata respinta dai magistrati britannici. Pretty si è quindi rivolta alla Corte di Strasburgo in nome, in primo luogo, dell'articolo 3 della convenzione europea dei diritti umani che proibisce i «trattamenti inumani e degradanti» come sarebbe, afferma, il fatto di essere condannata a morire fra atroci sofferenze. I suoi legali denunciano anche una violazione del diritto alla non discriminazione in quanto Diane, paralizzata, non è in grado di suicidarsi da sola, e dell'articolo della convenzione che sancisce il diritto alla vita, e secondo loro anche alla scelta della morte.

In Italia il dibattito è fermo, la Consulta di bioetica è scaduta nel dicembre scorso

«Il diritto di interrompere la cura è previsto dalla nostra Costituzione»

pensa?

«Non riesco davvero a capire. Chiunque, anche in Italia, ha il diritto di rifiutare un trattamento terapeutico. Quando una persona è in grado di decidere se accettare o meno una cura, il problema non dovrebbe nemmeno porsi. L'Italia del resto ha ratificato la Convenzione sui diritti umani e la biomedicina: all'articolo 9 si dice chiaramente che il medico deve rispettare i desideri espressi dal malato, anche precedentemente ad un'eventuale incapacità di decidere. Certo va accertato che i desideri espressi siano ancora attuali. Questo testo è legge in Italia. Chi si oppone non ha altri argomenti che il pregiudizio ideologico».

In Italia quindi un paziente nelle stesse condizioni di Miss B ha il diritto di staccare la spina? Qual è la situazione?

«Il diritto di accettare o rifiutare i trattamenti medici è sancito costituzionalmente. Si discute semmai sul fatto se l'idratazione e l'alimentazione forzata possano essere considerati tali. Qualunque medico sa che in assenza del consenso del paziente deve astenersi dalle cure, altrimenti commetterebbe un illecito contrario

anche al codice deontologico. Il problema grosso riguarda chi non è più in grado di decidere, di far valere la sua volontà. Per questo come Consulta Bioetica di Milano abbiamo promosso una "carta di autodeterminazione": una dichiarazione da fare in anticipo, indicando in quali circostanze - se un giorno dovessero presentarsi - si vuole evitare l'accanimento terapeutico. Non stiamo parlando di eutanasia, che è un'altra cosa, ma solo di interruzione del trattamento. In alcuni paesi, come la Danimarca per esempio, è disponibile un registro che viene consultato in caso di necessità per capire la volontà del paziente non più in grado di decidere. Anche la Convenzione sui diritti umani e la biomedicina va nel senso dei testamenti biologici».

Ecco, una persona in Italia che volesse evitare di trovarsi in futuro legata a forza ad una macchina che cosa potrebbe fare?

«La Consulta bioetica di Milano ha predisposto un modulo da compilare. È un documento che non ha valore legale al momento, ma io credo che qualsiasi medico troverebbe di grande aiuto avere chiarezza sulla

volontà del paziente al momento di prendere una decisione. Che prima o poi deve prendere comunque. Ma anche sui testamenti biologici c'è stata l'opposizione di una parte del Comitato di bioetica».

Perché in Italia è così difficile far accettare il principio dell'autodeterminazione della persona, a costo di sottoporre malati non consenzienti a condizioni di vita degradanti?

«Ci sono senz'altro retaggi culturali. In Italia manca anche un dibattito serio. Ci dovrebbe essere un Comitato nazionale di bioetica, che invece è scaduto nel dicembre scorso e mai più rinnovato».

Usa, condannati per omicidio padroni di cani assassini

NEW YORK Al momento del verdetto è scoppata in lacrime e ha mormorato una richiesta di aiuto agli anziani genitori seduti alle sue spalle. Marjorie Knoller, un avvocato di San Francisco di 46 anni, è stata giudicata colpevole di omicidio di secondo grado per la morte della vicina di casa, sbranata da uno dei suoi cani. Rischia una condanna da 15 anni all'ergastolo. Per il marito, Robert Noel, anche lui avvocato, non presente al momento dei fatti, la condanna è stata per omicidio involontario e omessa custodia di animale. La pena massima in questo caso è di quattro anni di carcere. La sentenza sarà pronunciata il prossimo 10 aprile.

Non era mai accaduto in California che i proprietari di animali coinvolti in un attacco fossero riconosciuti colpevoli di omicidio, e i precedenti in tutta la giurisprudenza americana si contano sulle dita di una mano. «Questo stabilisce che si può andare in galera per quello che si lascia fare ai propri cani», ha dichiarato Randy Lockwood della Human Society of the United States, un'associazione per la protezione degli animali, testimone dell'accusa durante il processo.

Il 26 gennaio scorso Diane Whipple, 33 anni, rientrata a casa con le borse della spesa, ha incrociato la Knoller con i suoi cani sul pianerottolo. Uno dei due le si è avventato addosso, non ha lasciato la presa dopo i richiami della padrona e quindi l'ha uccisa azzannandola alla gola. La giuria ha ritenuto che la condotta dei proprietari sia stata irresponsabile: tenevano in un appartamento due cani di grande taglia e manifestamente violenti. La coppia li aveva ricevuti in affidamento da un loro cliente, uno spacciatore di droga detenuto in carcere, che a sua volta li aveva addestrati all'attacco per tenere alla larga i curiosi. I due cani sono stati soppressi per ordine delle autorità subito dopo la tragedia. «Non provo nessuna gioia per questa sentenza, ma penso che sia stata la decisione giusta», ha dichiarato Sharon Smith, da sette anni compagna della vittima, e ha annunciato una nuova battaglia legale, questa volta contro lo stato della California. La legislazione in vigore infatti, nel caso delle coppie dello stesso sesso, non riconosce al convivente il diritto al risarcimento dei danni.

Alla Camera alta del Parlamento approvato il provvedimento con una maggioranza risicatissima. Insorge l'opposizione: la votazione ha violato la Costituzione

Germania, passa la legge sull'immigrazione. Ed è subito protesta

Cinzia Zambrano

Dopo giorni di aspre polemiche e negoziati segreti tra esponenti del governo e membri dell'opposizione per conquistarsi il consenso dei Länder, ieri in Germania il Bundesrat, la camera alta del parlamento tedesco espressione delle Regioni, ha approvato la nuova legge del governo rosso verde di Schröder sull'immigrazione destinata a controllare l'afflusso di stranieri e ad adeguarlo ai bisogni economici del paese.

La legge prevede un'immigrazione il più possibile «pilotata», attuata attraverso un sistema a punti - come avviene in Canada e Australia - che tenga conto delle carenze professionali in alcuni settori dell'econo-

mia, come quello informatico. Le altre novità riguardano l'abbassamento da 16 a 12 anni dell'età dei figli per i ricongiungimenti familiari, e l'integrazione degli stranieri, per i quali si organizzeranno corsi di lingua, cultura e storia tedesca per accelerare la loro integrazione nella società. Dalla Seconda guerra mondiale ad oggi, questa è la prima legge che regola in Germania il flusso migratorio ed è l'ultimo provvedimento di grande portata varato dal governo Schröder prima del voto del 22 settembre. Al contempo però, il modo in cui è stato approvato ha aperto nel Paese una crisi politica di enorme portata, con il risultato che a pronunciarsi sulla validità del voto espresso ieri dai 69 rappresentanti dei Länder è stato chiamato il presidente della Germania Johannes Rau.

A cui Cdu e Csu hanno richiesto di non ratificare la legge, perché approvata in modo «anticostituzionale».

Ma veniamo ai fatti. Per far passare il provvedimento, il governo, che al Bundesrat non gode della maggioranza, aveva bisogno del voto di Länder governati dall'opposizione. Come era prevedibile, l'ago della bilancia è stato il voto del Brandeburgo, il Land orientale guidato da una Grosse Koalition Spd-Cdu. Il ministro-presidente del Brandeburgo, Manfred Stolpe (Spd) ha votato a favore della legge, mentre il suo ministro dell'Interno Jörg Schönbohm ha votato contro. Il presidente di turno del Bundesrat, il sindaco di Berlino Klaus Wowereit (Spd), ha considerato il voto del Brandeburgo come positivo, consentendo quindi al provve-

dimento di passare con una maggioranza di 35 voti su 69. Immediata le critiche da parte delle opposizioni Cdu-Csu, che per bocca del capogruppo parlamentare dei cristiano-democratici al Bundestag Friedrich Merz, hanno definito il voto di ieri «un'aperta violazione della Costituzione» e in segno di protesta hanno abbandonato l'aula per un'ora. A motivare la protesta, l'articolo 51 della Grundgesetz, la Costituzione tedesca, secondo cui «il voto di un Land può essere dato solo in modo univoco». In mancanza di unanimità, come nel caso del Brandeburgo, l'articolo prevede l'astensione del Land. Nella storia del Bundesrat, dal dopoguerra ad oggi è sempre stato così. Fino ad ieri, quando la decisione di Wowereit di considerare come un «sì» il voto non unanime del

Brandeburgo ha creato un precedente costituzionale unico. Che, se da un lato ha scatenato nell'aula proteste e tumulti senza precedenti dell'opposizione, dall'altro ha anche contribuito a mettere in secondo piano la portata di un'importante legge, sostenuta dal governo ma anche dalla Chiesa e dalla confindustria tedesca.

Secondo Merz la Spd non ha «alcun rispetto della rappresentanza popolare e delle istituzioni costituzionali del Paese». Sordo alle «assurde minacce» dell'opposizione, Schröder si è detto da parte sua soddisfatto dell'approvazione definendo regolare la votazione. A favore della nuova legge, il ministro dell'Interno Schily è intervenuto ieri per ben tre volte alla riunione del Bundesrat per chiedere il voto positivo. Ma le opposizioni,

a cominciare dal candidato alla cancelleria il premier bavarese Stoiber, sono ferme nel ritenere che il provvedimento non è destinato a limitare ma ad accrescere ulteriormente il flusso migratorio verso la Germania, dove i disoccupati sono oltre 4 milioni.

Le polemiche infiammano. L'opinione generale che regna a Berlino è che il presidente della Repubblica Rau non firmerà la legge fino a quando la Corte Costituzionale, a cui l'opposizione ha assicurato di ricorrere, non avrà espresso un giudizio definitivo in merito. Il successo ottenuto ieri potrebbe dunque trasformarsi in una vittoria di Pirro per il cancelliere Schröder, se la Corte dovesse annullare il voto del Bundesrat, come ritiene la maggior parte dei costituzionalisti tedeschi.

sabato 23 marzo 2002

rUnità | 15

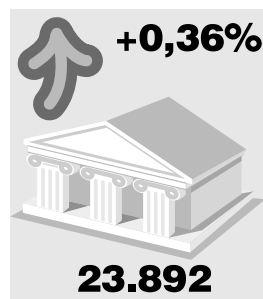
SI AVVICINA L'UNIONE TRA BNL E MONTE DEI PASCHI

MILANO Dopo alcune settimane di attesa si riaccendono i riflettori per il matrimonio Bnl-Monte dei Paschi. Sembra essere risolti i nodi che avevano per ora impedito l'aggregazione. In particolare la definizione dei concambi e il nodo della governance.

Le parole pronunciate ieri dal direttore generale di Rocca Salimbeni, Vincenzo De Bostis, hanno infatti di nuovo destato l'interesse di operatori e investitori. Al termine delle contrattazioni in Borsa il titolo della banca senese ha chiuso con un rimbalzo dello 0,78% a 3,229 euro, ma dopo aver toccato un massimo a 3,29 euro. Più contenuto il rialzo delle Bnl (+0,5%) a 2,602 euro. Sull'integrazione tra Bnl e Monte dei Paschi di Siena «ci sono progressi positivi» ha risposto convinto il manager dell'istituto toscano uscendo ieri dalla Banca d'Italia. La dichiarazione di De Bostis sembra respingere le ipotesi avanzate dalla stampa su uno stallo nelle trattative tra i due gruppi.

Contatti che all'inizio dell'anno sembrava dovesse sfociare in un accordo a breve ma poi via via slittato, complice anche la questione argentina e la necessità per Bnl di presentare in vista dell'aggregazione un bilancio corretto.

La fase di studio potrebbe essere insomma terminata e Pasqua potrebbe rappresentare un salto nelle trattative per passare alla due diligence. Restano ora da affrontare le scadenze assembleari previste per fine aprile, che nel caso di Via Veneto coincidono anche con il rinnovo del vertice. L'intero consiglio della Bnl è infatti in scadenza.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Crisi Alitalia, un accordo a metà

Intesa sul costo del lavoro, ma manca l'impegno del governo sul riassetto

Bianca Di Giovanni

ROMA Tra Alitalia e sindacati c'è un'intesa sul costo del lavoro, ma manca ancora un accordo. Quello arriverà solo quando (e se) il governo certificherà il suo impegno a rispettare gli altri punti sottoscritti nel protocollo del 23 gennaio scorso a Palazzo Chigi. Insomma, la partita è ancora aperta (anche se un capitolo importante sembra concluso), ma dovrà chiudersi nel giro di una settimana, se davvero l'amministratore delegato Francesco Mengozzi vorrà portare la proposta del bond obbligazionario da lanciare entro l'estate al consiglio d'amministrazione del 28 marzo, che ha all'ordine del giorno la ricapitalizzazione.

Come dire: il tempo stringe, tanto che già lunedì le parti si vedranno di nuovo. Ma sulla strada dell'accordo (ovvero delle assicurazioni che il governo dovrà fornire) c'è un nodo difficile da sciogliere. Oltre ai punti scritti nero su bianco nel protocollo (a parte gli impegni finanziari, c'è l'impegno perché Alitalia non sia ridimensionata, che la compagnia avrà un ruolo primario in Sky Team, che resterà un vettore globale il cui modello di sviluppo oltre il 2002 va esplicitato fin da ora), c'è l'assicurazione verbale che lo Stato resterà azionista di maggioranza del vettore almeno per due anni. Che senso hanno, allora, le voci sull'ingresso di Air France fino al 14% messe in giro anche da esponenti del governo? «Proprio questo vorremmo chiedere al governo, da cui ci aspettiamo una convocazione», dichiara Guido Moretti segretario generale Uil Trasporti - A parte il fatto che per scendere sotto il 50% occorre un passaggio parlamentare, in ogni caso con il 14% in mano ai francesi (che sono dei giganti) il rapporto non sarebbe più paritario. Il rischio è che il vettore sia regionalizzato e che si riduca a «portare acqua» ai parigini. Noi vogliamo al contrario mantenere la vocazione globale e le rotte intercontinentali».

Quanto all'intesa sul costo del lavoro, è toccato al segretario Fil-Cgil Roberto Scotti presentarne i dettagli, dopo una notte di trattativa e una

protezionismo

Guerra dell'acciaio L'Europa colpisce i miti americani

MILANO Jeans, Harley Davidson, suchi Tropicana. Ma anche Pepsi, armi, munizioni, nonché naturalmente acciaio. L'Europa si prepara alla guerra commerciale con gli Stati Uniti. Il commissario per il Commercio estero dell'Unione, il francese Pascal Lamy, lo aveva annunciato. I dazi imposti dagli Stati Uniti sull'importazione dell'acciaio, in barba a ogni regola sul libero scambio, non passeranno senza che l'Europa risponda. E la risposta è arrivata ieri con una lista di prodotti che vanno a colpire simboli dell'american way of life.

Non solo. La Commissione Ue, nel trasmettere agli Stati membri l'elenco delle merci americane che potrebbero essere bersaglio di misure di ritorsione, ha anche precisato che la strategia europea è di colpire settori industriali localizzati in Stati elettoralmente importanti per il presidente George Bush (Florida, Wisconsin, Pennsylvania, West Virginia). E cioè quegli stati che lo stesso George Bush ha voluto favorire introducendo le misure commerciali restrittive qualche settimana fa.

Non è difficile ricordare come in

alcuni di essi la superiorità elettorale repubblicana è traballante. In Florida, ad esempio, lo stato amministrato dal fratello Jeb Bush e dove il *good old party* vinse le scorse elezioni presidenziali con qualche centinaio di voti, la Tropicana produce l'80 per cento delle sue bevande. In Wisconsin, invece, dove la Harley Davidson ha i suoi stabilimenti a Milwaukee, nel 2000 i repubblicani persero il sostegno dello Stato per un pelo nel 2000.

Tutti "swing state", quindi, per il partito repubblicano (come Pennsylvania e West Virginia, i principali stati favoriti dai dazi sulle importazioni di acciaio made in Europe) che sono pronti ad essere colpiti. Tutto questo, poi, in previsione delle elezioni di "mid term" per il rinnovo di un terzo della Camera dei rappresentanti il prossimo mese di novembre. Alla luce di questo non si può parlare di caso ma di una strategia esplicita. «Le contromisure», ha spiegato Lamy, in una intervista al Wall Street Journal - servono proprio per questo, a fare leva per un cambiamento delle decisioni. E per farlo bisogna agire in settori e luoghi in cui sia possibile riunire una coalizione».

La lista preparata da Bruxelles ha, comunque, un valore complessivo di circa 2,4 miliardi di euro. L'elenco, che potrebbe essere modificato sulla base delle osservazioni degli Stati membri, sarà poi notificato alla World Trade Organization la prossima settimana «per tutelare il diritto dell'Ue» a varare in futuro le misure di ritorsione.

ro.ro.



TRASPORTI

Revocato lo sciopero dei marittimi

È stato sospeso lo sciopero di 24 ore del settore marittimo proclamato da Cgil, Cisl e Uil per lunedì 25 marzo. La decisione è stata presa dai sindacati dopo aver ricevuto la convocazione da parte della commissione Trasporti del Senato.

LOMBARDIA

Disoccupazione ai minimi storici

Nel 2001 la disoccupazione in Lombardia ha raggiunto i minimi storici: 3,7%, contro il 9,5% nazionale. Gli uomini ancora in cerca di impiego sono il 2,5% del totale, mentre le donne sono il 5,5%. Le persone occupate in più sono 85mila, con una crescita del 2,2%. E su 4.112.000 forze lavoro, attualmente solo 153mila sono ancora in cerca di un lavoro. I lavoratori dipendenti sono 87mila in più rispetto al 2000, mentre gli autonomi sono diminuiti di 8mila unità.

DAIMLERCHRYSLER

Tagliati gli stipendi dei top manager

L'ondata di tagli che ha investito il colosso tedesco dell'auto a causa delle consistenti perdite accumulate nel 2001 (662 milioni di euro) non ha risparmiato gli stipendi di amministratore delegato e membri del consiglio di amministrazione. Le buste paga dei dirigenti si sono infatti alleggerite nei primi mesi dell'anno fino a un massimo del 61%, passando da un totale di 4,4 milioni a 1,7 milioni di euro.

BANCA GENERALI

In forte crescita la raccolta diretta

Si è chiuso con un utile netto di 26,9 milioni di euro, contro i 129,6 dell'esercizio precedente, che aveva beneficiato di componenti straordinarie per oltre 100 milioni di euro, l'esercizio 2001 di Banca Generali. La raccolta diretta totale da clientela è stata superiore ai 633 milioni di euro (+137%). Nei primi mesi del 2002 la crescita della clientela è stata di circa 4-5mila nuove unità al mese.

Registrati forti incrementi nelle vendite e nei risultati finanziari. Bene anche la Maserati

Un 2001 record per la Ferrari

MILANO Il bilancio del gruppo Ferrari e Maserati archivia il 2001 come l'anno dei record, migliorando le già brillanti performance dell'anno precedente: si è ripetuta l'accoppiata mondiale costruttori (il terzo di fila) e piloti in Formula 1, si è battuto il primato di vendite nel settore commerciale, con il raggiungimento di 6.159 consegne di modelli Ferrari e Maserati e con un incremento del portafoglio ordini.

I principali risultati riguardano il fatturato globale (1.058 milioni di euro, +18,5% rispetto ai 893,3 del 2000, erano 616 nel '98), il risultato operativo consolidato (+35,9% grazie ai 62 milioni di euro: erano 45,6

un anno fa, 11,4 nel '98), il risultato netto (47 milioni di euro, in fortissima crescita, +612,9% rispetto ai 6,6 milioni dell'esercizio scorso).

L'autofinanziamento di 135,8 milioni di euro è in aumento di 57,2 milioni sul 2000 e ha permesso di finanziare completamente i programmi di sviluppo dei prodotti, dei servizi ai clienti e dei processi produttivi. La posizione finanziaria netta ammonta a 172 milioni di euro rispetto a 130,9 (+31,4%). Le risorse destinate a investimenti e ricerca e sviluppo sono state pari a 225,3 milioni di euro, in crescita del 76,7%.

L'attività di vendita e assistenza

ha coperto 43 paesi per Ferrari e i risultati più positivi, che sono anche nuovi record, sono stati raggiunti negli Usa (+7%), in Germania (+7%), Regno Unito (+15%) e Australia (+17%). Per Maserati le vendite registrano un +13% sul mercato italiano, +10 in Francia, +3 in Giappone, con affermazioni di rilievo in Finlandia (+63%) e in medio e estremo oriente (+63%).

Le prime indicazioni per il 2002 si confermano positive sia per Ferrari sia per Maserati: il fatturato del bimestre gennaio-febbraio, pari a 159,7 milioni di euro, evidenzia già un incremento del 6,9% rispetto alla gestione 2001.

Due norme del provvedimento porterebbero a congelare il mercato e a limitare i poteri di intervento dell'Autorità garante

L'Antitrust bocchia il decreto sblocca-centrali

MILANO L'Antitrust bocchia due punti chiave del decreto sblocca centrali: i tetti anti-trust all'Enel e la decisione di «blindare» la capacità di generazione dell'ex-monopolista. A giudizio del Garante le due norme contenute nel provvedimento rischiano da un lato di «avere l'effetto perverso di congelare il mercato» e dall'altro di introdurre «una grave limitazione dei poteri dell'Autorità».

Il decreto Marzano prevede infatti che al colosso elettrico, una volta ceduti gli impianti necessari per rientrare sotto il 50% della capacità produttiva effettiva, non possa essere chiesto di ridurre ulteriormente la propria capacità di generazione, né di metterla a disposizione di terzi.

La segnalazione dell'Antitrust, che ha scritto una lettera al presidente del Senato, arriva all'indomani della decisione della Commissione attività produttive della Camera di limitare il decreto alle sole

norme di semplificazione delle procedure per la costruzione di nuove centrali, eliminando tutti gli emendamenti, introdotti al Senato, riguardanti stranded cost, tetti antitrust, carbon tax e rete di trasmissione. Ciononostante, il parere dell'Autorità resta valido nel momento in cui il governo ha deciso di inserire gli emendamenti in un disegno di legge organico sull'energia.

Entrando nel dettaglio delle norme previste dal decreto sblocca-centrali all'articolo 1 bis che stabilisce che dal 1° ottobre 2002 al 31 dicembre 2010 nessun soggetto possa avere oltre il 50% di potenza efficiente lorda installata, l'Autorità garante sottolinea il suo «favore» verso norme di legge che «non si limitino a imporre alle imprese in posizione dominante dismissioni di impianti ma fissino tetti amministrativi, se pure temporanei alle quote di mercato, giacché questi tetti possono avere l'effetto perverso

di congelare il mercato anche accrescendo artificialmente il potere di mercato degli altri operatori».

Nel mirino dell'Antitrust anche il comma 4 dell'articolo 1 bis che sembrerebbe «identificare una sorta di "soglia minima legale" di Enel sul mercato della generazione elettrica, introducendo un possibile contrasto tra finalità "regolamentative" e la più generale finalità di tutela della concorrenza, con il risultato di limitare «gravemente i poteri di controllo del comportamento competitivo delle imprese sul mercato della generazione elettrica e, in particolare, delle operazioni di concentrazione poste in essere da Enel spa».

Non potendo chiedere all'Enel di ridurre la sua capacità di generazione al di sotto del 50%, per l'Autorità diventa impossibile «condizionare l'autorizzazione di operazioni di concentrazione poste in essere da tale società».

Una manifestazione di lavoratori dell'Alitalia a Fiumicino

sabato 23 marzo 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 euro	0,8795 dollari	-0,002
1 euro	116,7600 yen	+0,200
1 euro	0,6169 sterline	-0,001
1 euro	1,4602 fra. svi.	-0,003
1 euro	7,4339 cor. danese	-0,000
1 euro	31,1530 cor. ceca	-0,077
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,6930 cor. norvegese	-0,006
1 euro	9,0175 cor. svedese	+0,004
1 euro	1,6536 dol. australiano	-0,008
1 euro	1,3859 dol. canadese	-0,010
1 euro	1,9989 dol. neozelandese	-0,003
1 euro	244,2500 fior. ungherese	-0,010
1 euro	0,5752 lira cipriota	+0,000
1 euro	223,8733 tallero sloveno	-0,001
1 euro	3,6198 zloty pol.	-0,003

BOT

Bot a 3 mesi	99,55	2,74
Bot a 6 mesi	98,37	2,98
Bot a 12 mesi	96,43	3,35
Bot a 12 mesi	96,74	3,32

Borsa

Chiude in rialzo la Borsa di Milano, al termine di una seduta altalenante, che ha preso la strada del rialzo solo nella fase pomeridiana, sulla scia del leggero miglioramento del Nasdaq. Il Mibtel a +0,36%, Fib giugno sulla linea di galleggiamento dei 32500 punti. Un mercato sgogliato, che forse risente già del clima pasquale (la prossima settimana la Borsa rimarrà chiusa già dall'After Hours di giovedì per riaprire martedì 2 aprile). Buona inotazione per i tecnologici, che vedono il Numtel a +0,39%, ma anche i telefonici tengono bene le posizioni, con alcuni bancari e le Eni, ancora in rialzo (+0,43%). Ancora trascurate le Enel, alle prese con l'uscita di France Telecom da Wind, e anche con le ipotesi di rinvio di quotazione di Wind al 2003.

Aumenta il fatturato. In questi primi mesi il settore ha mostrato segnali di ripresa

Marzotto cresce grazie a Hugo Boss

MILANO Il Gruppo Marzotto ha chiuso il 2001 con un utile netto consolidato pari a 118 milioni di euro (-10,8%) rispetto ai 132 milioni del 2000. L'utile netto di spetanza degli azionisti della capogruppo è stato pari a 56 milioni di euro (-13,2%) rispetto ai 64 milioni del 2000. Il fatturato netto consolidato è ammontato a 1.757 milioni di euro con una crescita del 9,3%. L'incremento del fatturato è ascrivibile al forte sviluppo della controllata Hugo Boss (+19%) e alla buona crescita delle attività dell'abbigliamento Marzotto (+7%). Negative le performance del settore tessile-laniero e liniero. Il conto economico della capogruppo Marzotto spa ha registrato nel 2001 un utile netto di 38 milioni di euro (erano 32 milioni del 2000), dopo aver stanziato ammortamenti per 31 milioni di euro. Il fatturato è

ammontato a 574 milioni di euro rispetto ai 581 milioni del 2000. Le esportazioni hanno rappresentato nel 2001 il 54% del fatturato della società. L'utile operativo è risultato pari a 20 milioni di euro, rispetto ai 34 milioni del 2000 con una incidenza sui ricavi netti pari al 3,4%. A valere sugli utili di esercizio della capogruppo il cda propporà all'assemblea degli azionisti la distribuzione di dividendi complessivi per 23,3 milioni di euro (20,4 milioni nel precedente esercizio) da mettere in pagamento il 23 maggio. Le previsioni per l'esercizio in corso: il fatturato consolidato del Gruppo di Valdagno nel primo bimestre del 2002 evidenzia una crescita del 2% rispetto al corrispondente periodo del 2001, quale effetto combinato di un buon aumento del settore abbigliamento e dell'accentuarsi delle difficoltà del settore tessile.

Actelios, dal giorno del collocamento guadagnato il 270%

MILANO Raggiunge quota 5,5 euro, e trascorre un'altra seduta tra rinvii al rialzo, dopodiché riesce a rientrare in negoziazione in chiusura per incassare quasi il 32%. E Actelios, matricola fenomeno del 2002. Solo due giorni fa la società del gruppo Falck, unica quotata nel settore delle energia prodotta dai rifiuti, ha annunciato stime in forte crescita che hanno fatto schizzare del 21,3% il titolo portando così al 270% il rialzo dall'esordio e avvenuto il 25 febbraio a 1,478.

Nel 2001 ricavi per 636,5 milioni di euro contro i 559 dell'anno precedente

Per Sirti tomano utile e dividendo

Il titolo gruppo vola a Piazza Affari

MILANO Tornano utile e dividendo per la Sirti. La società ha chiuso il 2001 con un utile netto di 48 milioni di euro, contro i 41 milioni di perdita di un anno prima. Il consiglio di amministrazione ha deciso di distribuire un dividendo di 0,50 euro, utilizzando tutti gli utili e parte delle riserve, per un totale di 110 milioni. Il maxidividendo annunciato ieri è pari a oltre un terzo del valore del titolo Sirti, che due giorni fa ha fatto segnare un prezzo di riferimento di 1,37 euro. Tornando ai dati di bilancio, nel corso dell'esercizio 2001 la capogruppo ha realizzato ricavi per 636,5 milioni di euro, contro i 559 milioni di euro realizzati nel 2000. Il margine operativo lordo è stato di 71,8 milioni di euro, contro i 48,2 milioni di euro dell'anno precedente. L'anno si è concluso con una

disponibilità finanziaria netta di circa 100 milioni di euro (era di circa 56 milioni di euro a fine 2000). Sirti ha spiegato in una nota che «la crescita del risultato operativo è essenzialmente determinata dalla strutturale riduzione del costo del lavoro. Mentre ricorda che i ricavi e i margini della capogruppo sono cresciuti nonostante lo spin-off di Sirti Sistemi e la svalutazione del 60% dei crediti vantati su e-via, che hanno comportato oneri per 26 milioni di euro. A livello consolidato, i ricavi sono stati pari a 909,6 milioni di euro, contro i 929,49 pro forma del 2000 (al netto delle partite relative alla brasiliana Construtel, ceduta a fine 2000). Il valore consolidato della produzione 2000 era stato di 1051,4 milioni di euro. Subito dopo la comunicazione dei risultati il titolo è volato in Borsa.

AZIONI

nome titolo	Prezzo div. (lire)	Prezzo (euro)	Prezzo (euro)	Var. (%)	Var.% 21/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo (euro)	Capitaliz. (milioni di euro)	
A.S. ROMA	6487	3,35	3,32	-1,95	13,75	426	2,33	3,75	-	174,20	
ACEA	13546	7,00	7,06	1,39	-7,45	292	6,60	7,58	0,0081	1489,90	
ACEGAS	14181	7,32	7,27	-0,89	8,55	88	6,41	7,32	-	260,57	
ACQ MARCIA	543	0,28	0,28	-0,11	2,22	162	0,25	0,28	0,0207	108,47	
ACQUINOLAY	4793	2,48	2,48	3,13	10,71	12	2,91	2,48	0,0775	33,51	
ACQ POTABILI	24552	12,68	12,68	-	-4,66	0	12,00	13,30	0,0568	103,37	
ACSM	4879	2,52	2,52	-0,12	7,10	18	2,23	2,57	0,0516	93,74	
ACTELIOS	10208	5,27	5,50	31,89	-	661	1,79	5,27	-	89,62	
ADF	28148	14,54	14,52	1,09	8,76	14	13,18	14,54	0,2402	131,34	
AEDS	8074	4,19	-0,17	10,49	30	3,63	4,57	0,0723	153,25		
AEDS RNC	7207	3,72	3,70	0,19	23,85	13	3,01	3,97	0,0775	15,63	
AEM	3725	1,92	1,93	0,78	-14,15	1174	1,78	2,24	0,0413	3463,29	
AEM TO	4053	2,08	2,09	-0,05	16,43	161	1,78	2,12	0,0310	721,36	
AIR DOLOMITI	23303	12,04	12,06	0,06	30,87	8	9,20	12,04	-	100,19	
ALITALIA	1910	0,99	0,97	-0,62	-1,86	2898	0,80	1,04	0,0413	1527,23	
ALLEANZA	21475	11,09	11,05	-0,48	-10,03	3489	10,32	12,53	0,1472	9386,78	
AMGA	2085	1,08	1,07	-0,28	-4,10	127	0,95	1,11	0,0145	351,11	
AMPLIFON	39326	20,31	20,33	0,25	5,52	6	18,26	20,37	-	398,50	
ANIP	2844	1,47	1,46	-0,68	44,73	26	0,97	1,46	0,0130	358,26	
AUTO TO	13196	6,82	6,78	0,16	-0,49	120	6,07	6,88	0,2841	599,72	
AUTOGIRILLI	23698	12,24	12,26	0,98	17,58	905	10,41	12,32	0,0413	3113,60	
AUTOSTRADE	16389	8,46	8,52	1,28	8,53	10806	7,58	8,46	0,1756	10014,21	
BAGR MANTOV	18745	9,68	9,80	0,85	-3,07	114	8,84	9,99	0,3615	190,58	
BILBAO	27274	14,06	14,10	0,71	0	1252	14,10	14,10	0,0000	4606,15	
B CARGE	3723	1,92	1,97	2,26	1,23	2180	1,92	2,34	0,0714	1952,52	
B CHIAVARI	9974	5,15	5,16	0,37	20,97	41	3,83	5,42	0,1756	360,57	
B DESIO-BR	5710	2,67	2,64	-0,11	1,79	46	2,48	2,71	0,0671	312,39	
B DESIO-BR R	3882	2,01	2,05	1,99	7,14	14	1,86	2,05	0,0806	26,54	
B FIDURAM	18195	9,40	9,41	-0,26	3,64	2113	7,07	9,55	0,1040	8544,27	
B LOMBARDA	21460	11,08	11,07	-1,29	16,88	103	9,47	11,54	0,3357	3176,97	
B NAPOLI RNC	2506	1,29	1,29	0,15	5,81	863	1,22	1,29	0,0413	165,73	
B PROFEO	4968	2,57	2,57	0,59	2,22	4	2,36	2,82	0,0130	100,46	
B ROMA	5145	2,66	2,65	-0,56	-20,17	1254	2,21	2,88	0,0129	3650,93	
B SANTANDER	18296	9,45	9,66	2,22	-4,46	0	8,56	9,89	0,0000	4203,22	
B BARDEG RNC	17293	8,93	8,96	0,67	1,91	23	7,74	8,93	0,2970	58,94	
B TOSCANA	8097	4,18	4,21	-0,10	4,24	101	3,70	4,26	0,1033	1328,40	
BASINTEC	1989	1,03	1,03	1,27	-4,02	45	0,92	1,14	0,0930	30,17	
BASTOGI	336	0,17	0,17	-0,23	-17,49	1110	0,14	0,18	0,0118	117,14	
BAYER	7521	3,96	3,97	0,01	0,23	4	3,15	40,19	1,4000	39,58	
BAYERSICHE	13941	7,20	7,20	-0,36	-1,13	17	6,15	7,43	0,0775	648,00	
BEGHISSE	1892	0,98	0,97	-0,02	8,83	46	0,81	1,03	0,0258	195,46	
BENETTON	28626	14,78	14,81	0,11	18,20	132	12,50	14,85	0,0465	2684,17	
BENI STABILI	1171	0,60	0,61	1,26	13,90	11231	0,52	0,60	0,0150	1017,02	
BIESSE	8334	4,30	4,29	-0,12	-8,03	96	3,31	4,73	-	117,90	
BIM	10830	5,59	5,59	0,05	21,98	79	4,32	5,60	0,2582	696,90	
BIM M W	988	0,51	0,51	0,59	-2,27	2	0,40	0,59	-	20,00	
BIPOL-CARIRE	3348	1,73	1,73	-0,08	-8,96	1,36	1,89	0,0671	3393,66		
BNL	5017	2,59	2,60	0,50	12,16	11304	2,25	2,66	0,0801	5505,08	
BNL RNC	4738	2,45	2,42	-1,51	11,08	47	2,18	2,50	0,1007	56,77	
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	1	8,90	9,40	0,2582	39,06	
BON FERRAR	19556	10,10	10,10	0,60	4,55	0	9,40	10,56	0,2066	50,50	
BONAPARTE	1622	0,84	0,83	-2,05	-1,77	137	0,72	0,84	0,0266	76,28	
BONAPARTE R	1686	0,87	0,80	-0,45	-5,36	10	0,79	0,92	0,0129	5,58	
BREMO	15099	7,80	7,79	-0,10	-15,17	26	6,64	9,19	0,1033	434,37	
BROSCHI	492	0,25	0,25	-2,76	30,08	2613	0,17	0,27	0,0026	122,53	
BROSCHI W	94	0,05	0,05	-0,03	12,79	820	0,04	0,06	-	-	
BULGAR	19355	10,00	9,98	0,51	14,32	711	9,91	10,00	0,0080	2988,13	
BURANI F.C.	14133	7,30	7,34	1,13	0,15	44	7,01	7,39	0,0302	204,37	
BUZZI LOGIC	18433	9,52	9,52	0,69	28,23	354	7,33	9,71	0,2000	121,82	
BUZZI UNIC R	15500	8,01	7,93	-2,15	35,86	24	5,89	8,18	0,2240	100,82	
C											
C LATTU TO	5704	2,95	2,97	3,21	15,53	15	2,53	3,00	0,2000	29,82	
CALP	5267	2,72	2,71	-1,35	6,00	9	2,56	2,77	0,1549	75,99	
CALTAG EDIT	14956	7,72	7,81	-0,04	11,52	84	6,25	7,98	0,2500	965,50	
CALTAGNIN R	9275	4,79	4,87	-	-	0	3,90	4,81	0,0336	4,36	
CANTAGIONE	9288	4,80	4,78	-0,54	-6,32	4	4,12	4,89	0,0232	21,80	
CAMFIN	9631	4,97	5,02	3,91	34,80	65	3,69	4,97	0,1291	484,50	
CAMPARI	58011	29,96	30,17	0,63	14,09	65	25,44	29,96	-	870,04	
CARRARO	2988	1,54	1,61	11,03	16,98	92	1,25	1,54	0,1549	64,81	
CATTOLICA AS	53944	27,86	27,90	1,82	15,99	63	23,65	27,86	0,6872	1200,30	
CEMBRE	5218	2,69	2,66	0,49	12,29	10	2,38	2,69	0,0878	45,81	
CEMENTIN	5875	3,03	3,01	1,13	25,83	265	2,41	3,11	0,0258	492,77	
CENTENARIN ZIN	2854	1,47	1,47	-	-	1	1,40	1,62	0,0262	21,80	
CIR	2509	1,30	1,28	-1,46	40,38	5466	0,92	1,36	0,0413	484,50	
CIRIO FIN	608	0,31	0,31	2,07	1,00	412	0,28	0,34	0,0129	116,27	
CLASS EDIT	7569	3,91	3,94	1,26	9,59	432	3,04	4,06	0,0439	305,55	
CM I	4914	2,54	2,53	2,33	21,85	78,23	1,62	1,38	2,54	0,0207	129,44
COFIDINE	1342	0,69	0,69	-2,00	42,75	4310	0,49	0,69	0,1155	498,56	
CR ARTIGIANO	6678	3,45	3,44	-0,38	-3,44	13	3,45	3,62	0,1192	335,98	
CR BERGAM	30662	15,86	15,71	-1,46	11,49	5	14,15	16,08	0,0197	978,12	
CR FIRENZE	2554	1,32	1,33	1,14	13,81	529	1,14	1,34	0,0516	1432,75	
CR VALTEL	16977	8,77	8,76	-0,42	-1,15	18	8,74	9,04	0,3915	439,44	
CREDEM	13260	6,85	6,85	2,24	20,86	387	6,92	0,9930	1866,33		
CREMONINI	3388	1,75	1,75	-0,29	9,44	74	1,60	1,78	0,0230	248,19	
CRESPI	2265	1,17	1,17	-	-	6,85	1,07	1,20	0,0671	70,20	
CSP	5325	2,75	2,75	-0,36	-1,19	4	2,60	2,91	0,0516	67,38	
CUCIRINI	2052	1,06	1,06	-1,40	-4,42	2	1,01	1,11	0,0816	12,72	
D											
DALME	395	0,20	0,21	5,16	-0,54	73					

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 93/03, etc.)

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (CCT LG 96/03, CCT LG 96/05, CCT LG 96/07, etc.)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (BCA FIDEBANK PROP IV, COMIT 08/12/97, COMIT 09/12/97, etc.)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (MBA OBLIGAZ, MONTA BONDALTA, MONTA BONDALTA, etc.)

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (AZIONARI ITALIA, ALBINO RE, ARCA AZIONARIO, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (EFFE AZ TOP 100, EFFE UN AGGRESSIVA, EFFE UN AGGRESSIVA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMUNITA, DUCATO COMUNITA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (BIPMESE SPEROSCO, BINOM DYNAMIC, BINOM DYNAMIC, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (MBA OBLIGAZ, MONTA BONDALTA, MONTA BONDALTA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (CAPITAL AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, CRISTOFORO COLOMBO, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (EFFE UN AGGRESSIVA, EFFE UN AGGRESSIVA, EFFE UN AGGRESSIVA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMUNITA, DUCATO COMUNITA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (BIPMESE SPEROSCO, BINOM DYNAMIC, BINOM DYNAMIC, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (MBA OBLIGAZ, MONTA BONDALTA, MONTA BONDALTA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (AZ PACIFICO, AZ PACIFICO AZ, ANITA ASIA, ANITA ASIA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (EFFE UN AGGRESSIVA, EFFE UN AGGRESSIVA, EFFE UN AGGRESSIVA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMUNITA, DUCATO COMUNITA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (BIPMESE SPEROSCO, BINOM DYNAMIC, BINOM DYNAMIC, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (MBA OBLIGAZ, MONTA BONDALTA, MONTA BONDALTA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (EFFE UN AGGRESSIVA, EFFE UN AGGRESSIVA, EFFE UN AGGRESSIVA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMUNITA, DUCATO COMUNITA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (BIPMESE SPEROSCO, BINOM DYNAMIC, BINOM DYNAMIC, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (MBA OBLIGAZ, MONTA BONDALTA, MONTA BONDALTA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (EFFE UN AGGRESSIVA, EFFE UN AGGRESSIVA, EFFE UN AGGRESSIVA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMUNITA, DUCATO COMUNITA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (BIPMESE SPEROSCO, BINOM DYNAMIC, BINOM DYNAMIC, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (MBA OBLIGAZ, MONTA BONDALTA, MONTA BONDALTA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (AZ AMERICA, ALTO AMERICA, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (EFFE UN AGGRESSIVA, EFFE UN AGGRESSIVA, EFFE UN AGGRESSIVA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMUNITA, DUCATO COMUNITA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (BIPMESE SPEROSCO, BINOM DYNAMIC, BINOM DYNAMIC, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (MBA OBLIGAZ, MONTA BONDALTA, MONTA BONDALTA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (AZ AMERICA, ALTO AMERICA, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (EFFE UN AGGRESSIVA, EFFE UN AGGRESSIVA, EFFE UN AGGRESSIVA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMUNITA, DUCATO COMUNITA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (BIPMESE SPEROSCO, BINOM DYNAMIC, BINOM DYNAMIC, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno (MBA OBLIGAZ, MONTA BONDALTA, MONTA BONDALTA, etc.)

sabato 23 marzo 2002

rUnità | 19

lo sport in tv

- 12,00 Atletica: Mondiali di cross RaiSportSat
- 12,55 Arsenal-Newcastle CalcioStream
- 14,00 Nba: Lakers-Pistons Tele+Nero
- 14,15 Serie D: Voghera-Savona RaiSportSat
- 14,50 Ciclismo: Milano-Sanremo Rai3
- 15,25 Schalke-Kaiserslautern CalcioStream
- 15,55 Manchester-Middlesbrough Tele+Nero
- 17,15 Rugby, Sei Nazioni: Irlanda-Italia Rai3
- 20,30 Serie A: Parma-Juventus Stream
- 21,25 Liga: Real Betis-Siviglia Tele+Nero



L'Italrugby a Dublino per non fare la cenerentola del Sei Nazioni

La nazionale di Johnstone oggi contro l'Irlanda rischia il secondo «cucchiaio di legno»

DUBLINO La speranza è quella di evitare il secondo cucchiaio di legno, dopo quello del 2001. Ma riuscirci per l'Italia del rugby sarà difficile. Il ct Brad Johnstone aveva previsto due vittorie in questo Sei Nazioni 2002, invece finora sono arrivate tre sconfitte contro Francia, Scozia e Galles. Dando per scontato che non c'è speranza di successo nel match di chiusura a Roma contro l'Inghilterra, l'unica possibilità di evitare il poco ambito 'trofeo che si assegna a chi perde sempre (5 su 5) è vincere a Dublino. Eventualità di difficile realizzazione, perché oggi (ore 14 locali, le 15 in Italia con differita su RaiTre alle 17.15) i verdi d'Irlanda avranno dalla loro il pubblico del suggestivo Lansdowne Raod. Lo stadio risulta tutto esaurito (ci saranno anche 700 tifosi degli azzurri) nonostante le previsioni dei bookmakers che danno 40 di handicap all'Italia. Segno, inequivocabile, che il pubblico si attende una grande partita anche dagli azzurri, che presenteranno un XV iniziale con due stranieri, nonostante le

promesse di pre-Six Nations, ovvero con Peens e Phillips contemporaneamente. Johnstone non si sente battuto in partenza, anche se a Dublino c'è aria di trionfalismo perché tutti sono sicuri di vincere. «L'Irlanda è una squadra molto forte - spiega il ct - ed è capace di tenere ritmi altissimi per tutta la partita. È più forte del Galles, sia tecnicamente sia nei singoli. Sarà un match duro per noi, comunque scendiamo in campo per vincere. Un test difficile ma anche una sfida da accettare: sentirsi battuti prima di scendere in campo non fa assolutamente parte della cultura del rugby». L'Italia avrà il problema di frenare il nuovo fenomeno della palla ovale O'Driscoll. «È un giocatore di grandi qualità atletiche - dice Johnstone - molto intelligente e veloce. Sta giocando da tre anni ad alto livello, con l'Irlanda ed i Lions. Io gli opporro Stoica, che ha ottimi mezzi atletici. Sono certo che Alessandro saprà prendersi questa responsabilità».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gino Sala

Milano-Sanremo, l'attesa non paga

Zabel, re dello sprint, ha vinto già 4 volte. Cipollini: «Non mi sembra in forma...»

Corri ragazzo corri. Davanti a te c'è un traguardo che può cambiare la vita di un ciclista. E così da quasi cent'anni, dal 1907 per la precisione e anche se i tempi sono totalmente diversi la Milano-Sanremo rimane un richiamo speciale, un fruscio di tubolari che ha il sapore di storie indimenticabili, per certi versi irripetibili, ma comunque affascinanti e a ben vedere istruttive per i protagonisti di oggi. Corri ragazzo corri con le armi del coraggio e della fantasia. Cammin facendo avrai l'appoggio di molti appassionati, di uomini e donne di ogni età. Nella mente del cronista rimasto impresso l'incanto di una nonna che dall'uscio di casa gridava il suo entusiasmo per il drappello di attaccanti in avanscoperta prima di Pozzolo Formigaro (chilometro 90) e dal quale avrebbe spiccato il volo Michele Dancelli, prim'attore nel 1970 con una media (43.976) spettacolare, difficilmente raggiungibile dal plotone dei nostri giorni. Intrappolato Merckx ed altri tipi che andavano per la maggiore, perciò non adagiarti ragazzo, non aspettare il Poggio, quella collinetta che occhieggia sul rettilineo di via Roma con le sue verande imbotti-

te di fiori. Se aspetti sarai fregato e trafitto da un succhiaruote che avrà risparmiato energie per emergere nel finale.

Corri ragazzo corri, torno a ripetere. E nel ragazzo intravedo principalmente Di Luca, un «volpino», sguardo da furbetto, i mezzi e l'audacia per osare e per emergere. Aggiungerò di credere in Di Luca da quando militava tra i dilettanti, esattamente da un Giro delle Regioni dove ho notato la sua tempra, il suo carattere di combattente, di pedalatore completo. Confida l'abruzzese di Spoltore (Pescara): «È scontato che in un punto o nell'altro dovrò espormi. Non è nelle mie intenzioni affrontare il Poggio insieme a chi è più svelto di me in volata e poiché non sono l'unico a pensarla così, mi auguro di trovarmi in una bella compagnia già sulle tre salite



Ecco tutti i numeri della 93ª edizione

Sono 200 gli iscritti alla 93ª Milano-Sanremo. Partenza oggi alle 9,30 da Via della Chiesa Rossa. Rappresentano 25 squadre e 27 nazionalità. Dopo gli italiani (76) sono gli spagnoli (27) i più numerosi davanti a belgi (13), tedeschi (11), francesi (11) e americani (7 come gli olandesi). Il raduno di partenza è fissato dalle 7,30 in Piazza Sant'Ambrogio. L'arrivo in Via Roma a Sanremo, dopo 287 chilometri di corsa, è previsto tra le 16 (media di 44 km/h) e le 16,40 (media 40 km/h).

centrali. E sulla Cipressa...».

Shocchia la primavera, sboccia il grande ciclismo con una Sanremo che inaugura le prove per la Coppa del Mondo. In lizza venticinque squadre con otto corridori ciascuna, un campo di gara con duecento concorrenti, quindi. Sul taccuino di giornata altre dichiarazioni a cominciare da Zabel, indicato da tutti come uomo da battere in virtù dei quattro successi sin qui riportati. «Pur dovendo rimarcare che al mio fianco mancheranno Fagnini e Ulrich, l'obiettivo rimane quello di centrare nuovamente il bersaglio. Temo particolarmente Freire, Petacchi e Bettini. Anche Cipollini mi sembra agguerrito», ha detto il germanico. Mario Cipollini ha rimandato stasera il brindisi per i trentacinque anni compiuti ieri. Lui, così ciarliero in tante occasioni, vorrebbe rimanere

in silenzio, ma di fronte a tante insistenze si lascia andare: «Sarà la mia quattordicesima Sanremo nella quale ho ottenuto soltanto due secondi posti. Vi assicuro di sentirmi sereno e fiducioso. Zabel mi pare meno forte degli altri anni, però rimane il favorito anche perché visto i trascorsi la prova appare come un vestito che gli va a pennello...».

Dunque, italiani alla riscossa dopo cinque anni di sconfitte? Sembra di sì ascoltando Bettini. Petacchi, Figueras, Bartoli e Celestino. Quest'ultimo dichiara: «volete scommettere con me? Scommettere che stavolta metteremo nel sacco i velocisti?». Tra i forestieri non è da sottovalutare Jalabert, cioè il vincitore del '95, abile calcolatore e corridore ricco di esperienza. Ben quotato anche l'olandese Dekker. L'illustre Armstrong sarà al debutto stagionale con l'intenzione di dare una mano ad Hincapie. Per Marco Pantani parla il direttore sportivo Magrini che a mezza voce comunica di aver notato miglioramenti nel capitano della Mercatone Uno. E qui concludo con la speranza di assistere ad una esaltante competizione. La vecchia, gloriosa Sanremo merita slancio, vigore, inventiva. Vinca il migliore al termine di una battaglia piena di fuochi e di scintille.

FIAT SEICENTO. L'UNICA 5 POSTI CHE SI PAGA COME SI PARCHEGGIA: FACILMENTE.

*Prezzo chiavi in mano IPT escluso, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SWA a 36 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso. Esempio di finanziamento per Fiat Seicento, importo massimo finanziabile Euro 5.200 in 36 rate da Euro 144,44. Spese gestione pratica Euro 129,11 + bolli. TAN 0%, TAEG 1,63%. Salvo approvazione SWA.



COGLI l'attimo

Fiat Seicento da
€ 6.920*
L. 13.400.000



Un finanziamento
in 36 mesi
a tasso zero fino a
€ 5.200
L. 10.000.000

Fino al 31 marzo.

2+
Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Vi aspettiamo anche venerdì e sabato, con orario continuato, presso le concessionarie e succursali Fiat.

FIAT
www.buy@fiat.com

flash

CHAMPIONS LEAGUE

Ancora di fronte Bayern e Real Il Manchester trova il Deportivo

Nessun derby nei quarti di finale della Champions League. Per il terzo anno consecutivo Bayern Monaco e Real Madrid si affronteranno in una doppia sfida ad eliminazione diretta. Il sorteggio ha anche determinato che in semifinale la vincente del quarto n.1 (Panathinaikos-Barcellona) dovrà affrontare quella del quarto n.2 (Bayern-Real). Potrebbero quindi esserci due derby in semifinale: quello spagnolo tra Barcellona e Real Madrid e quello inglese tra Manchester e Liverpool.

CHAMPIONS LEAGUE (Quarti di finale)	
andata 2 e 3/4; ritorno: 9 e 10/4	Panathinaikos - Barcellona
	D. La Coruna - Manchester U.
	Bayern Monaco - Real Madrid
	Liverpool - B. Leverkusen
COPPA UEFA (semifinali)	
andata: 4/4; ritorno 11/4	Inter - Feyenoord
	Borussia Dortmund - Milan

Uefa: Inter e Milan si evitano. Polemiche per l'oscuramento Rai

NYON (Svizzera) In Coppa Uefa non ci sarà il derby Milan-Inter. Almeno per ora. Il sogno di Cuper e Ancelotti è quello di giocarsi la Coppa proprio nella finalissima di Rotterdam dell'8 maggio. Il sorteggio di ieri ha messo di fronte all'Inter gli olandesi del Feyenoord (andata il 4 aprile a San Siro, ritorno l'11 a Rotterdam) e al Milan i tedeschi del Borussia Dortmund (primo match in Germania, ritorno a Milano). Il Borussia, che è allenato dall'ex capitano della nazionale tedesca (e Pallone d'Oro '96) Matthias Sammer, è secondo nella Bundesliga con 55 punti, a un punto dal Bayer Leverkusen. Ieri a Milanello Ancelotti ha lodato la squadra tedesca: «È forte che può contare su due buoni esterni - ha commentato l'allenatore - e su un attaccante come Amoroso». Solo Gennaro Gattuso si è detto contento di incontrarli: «Per me - ha detto - siamo stati fortunati».

Anche Giacinto Facchetti, vicepresidente dell'Inter, è contento di aver evitato il derby europeo, ma non dimentica il campionato: «Speravamo che anche Roma e Juve andassero avanti in Europa, in modo che le tre pretendenti al titolo avessero tutte impegni infrasettimanali. Comunque, l'Inter ha una rosa abbastanza ampia per cercare di vincere sia lo scudetto sia la Coppa Uefa». Il Feyenoord, attualmente secondo in campionato a cinque punti dall'Ajax ma con una gara da recuperare. La stella della squadra allenata da Bert Van Marwijk, è il centravanti olandese Van Hooijdonk. Facchetti ha approfittato del sorteggio per lanciare una battuta contro la Rai che non ha trasmesso giovedì Valencia-Inter: «La qualità di questa partita ha rappresentato il giusto castigo per la decisione della tv di Stato». L'oscuramento del match è stato commentato anche dal presidente Moratti («Volevano

fare i loro affari, noi seguiamo i nostri. Avrebbe fatto un share altissimo. Siamo stati certamente danneggiati, ma siamo stati poi ripagati da una squadra meravigliosa») e da Pietro Folena. L'esponente Ds si è così espresso: «Il comportamento della Rai è stato scandaloso. È l'ultima dimostrazione di ciò che avevamo denunciato, e cioè che l'attuale direzione della Rai è molto sensibile agli interessi di Mediaset che, contestualmente, senza concorrenza, ha trasmesso la partita del Milan. Ciascuno la può pensare, calcisticamente e politicamente, come gli pare: ma ieri sera un grande spettacolo, che sarebbe costato assai meno rispetto a quanto la Rai ha pagato una precedente partita in trasferta del Milan, è stato precluso a larga parte degli italiani». «Dal servizio pubblico, via conflitto d'interessi, siamo passati direttamente al servizio del Cavaliere».

Uefa: tutta colpa della Roma, di Totti e di Lima

Stadio Olimpico squalificato un turno. Bloccati pure Batistuta e Capello. Solo ammenda per i turchi

Max Di Sante

ROMA Stangata alla Roma, maxi squalifica a Totti, a Lima, colpiti Batistuta e Capello, punito l'Olimpico. La pesantezza della sentenza era stata anticipata dalle dichiarazioni di Aigner: «Queste cose sono la faccia inaccettabile del calcio», aveva detto il direttore generale dell'Uefa, commentando la rissa accaduta alla fine di Roma-Galatasaray. «Spero - aveva detto Aigner - che vengano presi provvedimenti adeguati». Mai suggerimento è stato più ascoltato. Dopo poche ore, a Nyon, in Svizzera, la commissione disciplinare dell'Uefa ha squalificato per un turno il campo della Roma, mentre ha inflitto a Totti e Lima tre giornate di squalifica e una a Capello e Batistuta. La società è stata multata di 200.000 franchi svizzeri. Nessun provvedimento è stato preso contro i giocatori del Galatasaray, a parte una multa per il club turco di 400.000 franchi svizzeri.

Anche l'atteggiamento «eccessivo» della polizia è stato invocato per motivare la sentenza. In un comunicato diramato dalla Confederazione europea al termine della riunione si legge infatti: «La Roma, club ospitante, non ha preso alcun provvedimento durante l'intervallo fra i due tempi, nonostante fosse stata avvertita della tensione fra le due squadre in campo durante il primo tempo. Il club ospitante, inoltre, non ha fatto in modo di prevenire ogni possibile incidente prima che fosse troppo tardi. C'è stata una mancanza generale di organizzazione e di misure di sicurezza, in particolare al termine della partita. La polizia statale ha peraltro evidenziato una mancanza di controllo, in particolare attraverso i suoi interventi eccessivi. Inoltre, gli interventi degli agenti di sicurezza privati, controllati dal club di casa, sono stati inappropriati».

La Roma ha «preso atto» del verdetto e preannunciato ricorso, dopo aver letto le motivazioni della sentenza. «La Roma - è scritto in una nota - potrà avvalersi della diversa procedura del jury d'appel che potrebbe portare ad una revisione della prima decisione».

La sentenza ha suscitato critiche e dubbi nel mondo del calcio. Secondo il presidente della Federcalcio, Franco Carraro, la sentenza dell'Uefa sulla rissa di Roma-Galatasaray «uscita perplessità in tutti quelli che hanno assistito alla partita o davanti ai teleschermi o perché presenti allo stadio».

L'auspicio di Carraro è adesso che la commissione di appello dell'Uefa, «che avrà la possibilità di acquisire altri elementi, possa giungere a una decisione diversa da quella di primo grado». D'altra parte, ammette carraro, la disciplina «per regolamento decide



Due momenti di Roma-Galatasaray disputata il 13 marzo. In alto un faccia a faccia tra un giocatore turco e un poliziotto. Sotto un contrasto tra Totti e due uomini del Galatasaray. In campo il capitano giallorosso è stato oggetto di molte "attenzioni"



il commento

Contro le sentenze si fa appello. E basta

Ronald Pergolini

Prima del verdetto c'è stata un'istruttoria. Non conosciamo le carte e il materiale audiovisivo sul quale la commissione disciplinare dell'Uefa ha basato il suo giudizio ed è quindi impossibile valutare la sentenza. Esiste però una commissione di appello e la possibilità quindi di un riesame del "fatto" dell'Olimpico. E ci si potrebbe fermare qui. Altrimenti bisognerebbe percorrere il pericoloso sentiero delle sensazioni, degli stati d'animo. Non sarebbe giusto, né utile. Le regole ci sono e le regole vanno rispettate. Gli strumenti per contestare il verdetto, per fornire nuovi elementi di giudizio ci sono e quelli vanno usati. Per carità

solo in base a documentazione».

Non è la prima volta che squadre italiane subiscono, dall'Uefa, una vera e propria stangata. Queste le squalifiche recenti per le squadre italiane: il 20 novembre 1996 toccò al Milan, negli spogliatoi dell'incontro di Champions col Porto, George Weah colpisce con una testata Jorge Costa. Costa ne esce con il naso rotto. Il liberiano viene squalificato per sei gare, anche perché la Fifa gli ha da poco attribuito il pre-

mio fair-play. Il Milan, in accordo con l'attaccante, decide di non presentare ricorso. Il 24 aprile 1997: a Firenze si gioca la semifinale di ritorno di Coppa delle Coppe tra Fiorentina e Barcellona, arbitra Anders Frisk. Lo stesso di Roma-Galatasaray. In base al suo rapporto il 29 aprile l'Uefa squalifica per due giornate il «Franchi», per quattro Rui Costa, per tre Schwarz e per due Oliveira. Inoltre infligge alla società 75.000 franchi svizzeri di multa. 16

marzo 1999: Roma-Atletico Madrid, Wome e Totti sono espulsi. Nel tunnel verso gli spogliatoi scoppia una rissa. Wome è squalificato per tre giornate, Totti per una. La Roma è multata di 50.000 franchi svizzeri. 20 aprile 1999: il Bologna-Olympique Marsiglia: Dugarry e Mangone sono squalificati per cinque turni, per quattro Marocchi e Jambay, per tre Maini (poi ridotti ad uno). Sul Bologna piove anche una multa di 150.000 franchi.

non ritiriamo fuori i vecchi arnesi dello «scarso peso politico che il calcio italiano ha in Europa». Oppure nella svizzera Nyon i giudici hanno lavorato in condizioni ambientali non serene? I palestinesi devono restare ben piantati in modo da evitare pericolosi slalom polemici. Responsabilità, assunzione di responsabilità: una categoria poco praticata dall'italico mondo pallonaro. Dentro una rissa non si finisce per caso e dopo non serve sbraitare o lamentarsi. L'unica strada è quella di fornire più elementi possibili a chi deve giudicare, poi si accetta la sentenza. E questo vale anche per i verdetti sportivi. A cosa serve dopo una sconfitta spargere dubbi e sospetti, peraltro solo con subdole allusioni? A mascherare propri errori e limiti. In sostanza a non assumersi una precisa responsabilità. La colpa è sempre di qualcun'altro: avversari che potrebbero aver usato sostanze proibite, arbitri "nemici" e via straparlando. E per l'importanza che ha il calcio, per la sua valenza ampliata dagli strumenti mediatici questi comportamenti producono effetti da guerra batteriologica e le conseguenze sono facilmente prevedibili, immaginabili.

la giornata in pillole

– **Legg, ancora niente di fatto Fallisce riunione "decisiva"** Manca ancora l'accordo sul programma per il futuro della Lega Calcio, e così anche ieri quella che sembrava la riunione decisiva per la scelta del presidente si è risolta in un nulla di fatto. Adriano Galliani, presidente reggente, ha spiegato: «Non è successo niente di drammatico, ma le due parti stanno lavorando su un programma che venga condiviso da tutti». L'8 aprile la prossima riunione.

– **Tennis, convocati gli azzurri Sanguinetti con la Finlandia** In vista dell'incontro di Coppa Davis Italia-Finlandia, in programma a Reggio Calabria dal 5 al 7 aprile, il capitano Corrado Barazzutti ha convocato Giorgio Galimberti, Stefano Galvani, Mossè Navarra e Davide Sanguinetti.

– **Tunisia, elogi a De Santis per il derby Etoile-Union** La stampa tunisina scrive grandi elogi a proposito della prestazione dell'arbitro italiano Massimo De Santis chiamato a dirigere il delicato derby fra Etoile du Sahel e Union de Monastir. «Arbitraggio eccellente», questo il giudizio dei giornali della capitale tunisina. De Santis era stato chiamato dalla federazione tunisina. Secondo i giornali tunisini, «la personalità di Massimo De Santis ha determinato un andamento corretto della partita in tutte le sue fasi». Gioco equilibrato con reti inviolate fino all'80'. L'Etoile crolla all'81' incassando due gol.

– **Calcio nella grande rete Nuovo sito della Juventus** Sport e informazione, tecnologie sofisticate e dialogo più serrato con i tifosi: nasce con queste caratteristiche il nuovo sito della Juventus, www.juventus.com, realizzato in partnership con Sports.com, leader europeo nella fornitura di contenuti sportivi, servizi per community e commercio elettronico. Sarà la Juventus stessa a gestire direttamente il contenuto del sito.

– **F1, niente Gp a Mosca Se ne riparla nel 2004** I colloqui a Mosca fra Brian Ecclestone, «patron» della Formula 1, e le autorità municipali per organizzare un Gran Premio nel 2003, si sono conclusi senza nulla di fatto. Lo ha annunciato un portavoce del municipio della capitale russa.

Marco Buttafuoco

Stasera al Tardini arriva la Juventus e i gialloblù, sull'orlo della zona retrocessione, ritrovano i due ex e la mente torna ai tempi d'oro

Buffon e Thuram: il Parma si specchia nei suoi sogni

PARMA Nelle terre verdiane è in programma stasera uno degli ultimi atti di un melodramma a fosche tinte. Il libretto narra la storia di una nobiltà guadagnata rapidamente e con valore ma oramai sul punto di decadere. Come la «Violetta» di Traviata il Parma sembra sul punto di intonare il suo mesto «addio, sogni del passato». Il pubblico, che sarà insolitamente numeroso, si aspetta tuttavia che come il protagonista del Trovatore la squadra sguaini la spada e si accinga, per lo meno, a morire valorosamente sotto i colpi periferici della vecchia e feroce signora del campionato italiano: l'avversario più nobile e più invisibile. Il finale dell'opera è ovviamente ancora aperto, ma l'atto oggi in cartellone si preannuncia altamente drammatico e forse decisivo per il prosieguo.

In campo gialloblù stridono, e for-

te, alte vampe polemiche. Il presidente Tanzi ha detto, pari pari, che se la Società è disposta ad assumersi tutte le responsabilità che le competono, i giocatori non sono certo immuni da colpe. Ha dichiarato in sostanza di essere molto deluso dal comportamento di alcuni gioielli della rosa gialloblù, quelli su cui contava per l'ennesima stagione ad alti livelli «È bene che entrino nell'ordine di idee - ha detto, parola più parola meno -, di seguire la squadra in serie B, a dispetto della loro fama e dei loro progetti». Dopo qualche diplomatica ma piccata risposta degli interessati la polemica è stata sopita. Ma l'ambiente rimane teso, forse sfiduciato. Le ultime partite hanno



Gigi Buffon, 24 anni, da quest'anno alla Juve. Con il Parma ha disputato sei campionati di serie A

restituito l'immagine di una squadra assente, quasi non consapevole della propria situazione. A Perugia ha disertato completamente il primo tempo, cominciando a giocare bene solo a risultato compromesso.

Si ha l'impressione che tutti, staff tecnico, giocatori e pubblico vedano la fine di questa stagione come il vero traguardo da raggiungere: la fine di un incubo.

Tutti sono proiettati sul futuro: molti sembrano dimenticare però che potrebbe essere molto fosco. Alla prospettiva della Serie B sembra non voler credere nessuno, nonostante i numeri.

A coronamento dello psicodram-

ma di stasera, un piccolo colpo di teatro, immaginato da un destino più ironico che cinico, ha voluto che nel campo avversario scendano due dei migliori talenti messi in mostra dal Parma negli ultimi anni, quel Buffon e quel Thuram che erano diventati, ancor di più dei Crespo, dei Veron, dei Chiesa il simbolo di quell'assalto al cielo del grande calcio tentato dai Tardini.

Per anni la società aveva messo i loro nomi a difesa di una ideale linea del Piave di mercato, indicandoci come i cardini insostituibili del progetto Parma. Giustamente, a quanto pare, visti i disastri arrivati dopo la loro partenza.

Il pubblico di queste parti segue il calcio con un sostanziale distacco che, una volta passati i grandi entusiasmi dei primi anni, sembra diventato quasi rassegnazione. Il ritorno dei due eroi non dovrebbe essere occasione per una contestazione verso la società, alla quale vengono attribuiti, ovviamente, errori ma non certo la mancanza di impegno, soprattutto economico. Probabilmente Buffon sarà accolto con simpatia: il suo personaggio, guascone, piace alla folla degli stadi. È probabile che Thuram riceva qualche fischio. Troppo intellettuale, troppo schivo e introverso per diventare idolo della curva. E poi più di una volta aveva detto che Parma gli stava stretta.

Sicuramente però il pensiero di tutti andrà, su al più o meno distante, ad un tempo non troppo lontano, quando i due davano spettacolo al pubblico del Tardini e alti al sogno della piccola città che voleva sfidare il mondo.

sabato 23 marzo 2002

rUnità 21

Hollywood

SLITTA ANCORA L'USCITA DEL NUOVO FILM DI SCORSESE
Slitta ancora l'uscita di *Le gang di New York*, il film di Martin Scorsese con Leonardo Di Caprio e Cameron Diaz girato a Roma. Secondo il *New York Post* non sarebbe ancora pronto, nemmeno per il festival di Cannes dove il film avrebbe dovuto essere presentato in anteprima. Pure l'uscita a giugno, ipotizzata dalla Miramax, sarebbe in pericolo. Il film doveva uscire in autunno: si è deciso di farlo slittare dopo l'11 settembre.

onda su onda

QUANDO LE VOCI DELLE RADIO RACCONTANO LA CIVILTÀ DI UN PAESE FERITO

Alberto Gedda

È nell'emergenza, nello sconvolgimento del quotidiano, che la radio - la «vecchia» radio ma di qualità - propone la sua pagina migliore, la sua essenza di mezzo immediato di informazione, approfondimento, comunicazione, intesa soprattutto nel «mettere insieme» nel far circolare messaggi, parole, idee all'interno della grande tribù mediatica che spesso si insegue e si cita addosso. La radio, la buona radio, no. Mette i microfoni in piazza e ascolta, registra, propone, rilancia. Così mercoledì a Bologna in piazza Maggiore per la grande manifestazione contro il terrorismo, che uccide il prof. Biagi per mettersi come sempre al servizio della reazione, le radio cittadine hanno portato i loro microfoni fra la gente per capire e confrontarsi, tutti insieme. Dalle radio Fujiko, Città 103 e Kappa Centrale - soprattutto - sono arrivate rabbia e speranza, volontà di capire e radicali

condanne non solo verso chi ha sparato ma specialmente contro chi ha armato i killer, ad ogni livello. Uno spaccato di società che vive, ragiona, si impegna: una comunità che si ritrova e confronta, che davvero ci piace nel suo movimento che «passa» naturalmente per la radio surclassando nei fatti lo stereotipo della «gente comune» così caro ai tiggì ossequiosi a fiction e protocollo.

Se nella città più colpita, la civilissima Bologna, le radio sono diventate amplificatori della piazza e dei ragionamenti (com'è stato per Nettuno Onda libera), in ambito nazionale i canali Rai hanno rimarcato il loro ruolo pubblico. Per restare alla giornata di mercoledì c'è da segnalare, ad esempio, come «RadioTre Mondo» abbia dedicato l'approfondimento quotidiano al terrorismo internazionale con l'intervento degli esperti Reginald Bartholomew, Maurizio Calvi,

Mario Platero intervistati da Stefano Cingolani e Dennis Redmont. Nel sito del programma, inoltre, è stato messo a disposizione il testo della rivendicazione delle Br. In contemporanea «Radio Anch'io», su Radio Uno, ha trattato lo stesso argomento con l'intervento del giudice Pomarici e di Luciano Violante ma soprattutto degli ascoltatori che, più tardi, dalle 18 alle 19, sono stati i protagonisti assoluti di «Caterpillar» su RadioDue. Di fatto la trasmissione di Cirri e Solibello ha segnato la ripresa della consueta programmazione quotidiana di RadioDue, modificata in seguito all'assassinio di Marco Biagi. Le inviate di «Caterpillar», Jelena Illic e Marina Senesi, hanno messo i loro microfoni in mezzo al fiume di gente che si stava riversando in piazza a Bologna e a Roma. Testimonianze, speranze, determinazioni, incanzature, qualche delusione ma su tutto una sincera

emozione che le due inviate hanno saputo trasmettere a noi ascoltatori silenziosi. E dai telefoni è arrivata a valanga la fotografia di un Paese in movimento, per nulla rassegnato: dallo studente universitario di Modena che ha ricordato Biagi come «una brava persona, disponibile e corretta» con parole che si sono scavate dentro, al piccolo comune sardo il cui consiglio ha deciso un minuto di silenzio, dal presidio spontaneo di Vicenza alla manifestazione di piazza Fontana a Milano, alla cartolaia di Bologna...

Un Paese reale bellissimo e civilissimo passato attraverso gli altoparlanti di «Caterpillar» che, giovedì, hanno proposto il geniale Alessandro Bergonzoni del quale ci piace ricordare qui una battuta folgorante. Domanda: «Il suo stato civile?» Risposta: «Dopo le ultime elezioni questo Stato non mi sembra tanto civile...». E c'è chi lo definisce un umorista!

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Alberto Crespi

ROMA Cosa lega un film a episodi di 50 anni fa, un video per una cantante come Nada, il documentario sul G8 di Genova e la complicatissima organizzazione logistica dei cineasti che filmeranno la manifestazione di oggi a Roma? Prima di tutto un nome: Francesco Maselli, per tutti Citto, regista «impegnato» per definizione (ma l'etichetta gli sta stretta, come vedremo). E poi, forse, una filosofia: che andando al di là dell'impegno potremmo definire curiosità, o per citare lo stesso Maselli «la voglia combattiva di raccontare la realtà». Un «qualcosa» che ha fatto la storia del miglior cinema italiano, e che - «grazie» a Berlusconi, in fondo - quello stesso cinema sta riscoprendo.

Partiamo da questo dato, Maselli. Sarà il neorealismo nel Dna, ma voi cineasti italiani avete proprio il vizio della realtà...

Forse perché siamo intellettuali strani, operativi, abituati a stare sul set e quindi a lavorare con la troupe, gli attori, la gente. Sta di fatto che il nostro cinema ha sempre saputo miscelare ironia, una sorta di laico scetticismo, un interesse acceso per la realtà e un amore per la qualità. Sono le caratteristiche che ho cercato di esaltare nelle 20 puntate sul cinema italiano che ho realizzato per Rai Educational. D'altronde, il film collettivo sul G8 è stato, dal punto di vista organizzativo, impressionante: sono bastate 4-5 telefonate (a Ettore Scola, Mario Monicelli, Wilma Labate, Guido Chiesa, Pasquale Scimeca) e nel giro di un pomeriggio c'era già il gruppo, pronto al lavoro. Ci univa una grande curiosità per i no-global, per questo movimento imperioso che era esploso a Seattle in modo improvviso.

In fondo anche «Amore in città», appena pubblicato in videocassetta, era un film collettivo coordinato da Zavattini. I sei registi erano Antonioni, Lizzani, Lattuada, Fellini, Risi e un ragazzino di nome Citto Maselli. Ci raccontate quell'esperienza, che finalmente - dopo quasi 50 anni, il film è del 1953 - gli spettatori italiani possono rivedere?

Io avevo 22 anni (sono del '30, ma sono nato in dicembre e ci tengo sempre a ribadirlo...) ma ero già esperto: giravo documentari dall'età di 14 anni! Ero comunque il più piccolo della banda. Il mio episodio, *Storia di Caterina*, avrebbe potuto essere il mio primo film già nel '52: con Zavattini avevamo lavorato sulla storia di Caterina Rigoglioso, questa ragazza siciliana che era venuta a Roma, era stata «sedotta e abbandonata» e aveva lasciato il

Mai come oggi gli intellettuali possono fornire progetti concreti: oggi alla manifestazione saremo 46 registi... c'è tanto da raccontare

Il terrorismo non ci fermerà neanche questa volta: parola di un grande regista che viene da lontano. Oggi girerà un film per raccontare migliaia di storie vere



L'INTERVISTA

Maselli da Zavattini al G8

Cesare Zavattini
In alto,
Citto Maselli
Nella foto grande,
un'immagine
dal G8 di Genova



canzoni da vedere

In osteria parlando di Gesù È il clip di Citto per Nada

ROMA L'occasione è un video che in realtà è un piccolo film: prima che partano le note di *Gesù*, canzone di Nada tratta dal nuovo disco *L'amore è fortissimo e il corpo no*, la cantante e Citto Maselli chiacchierano comodamente seduti all'osteria, davanti a due bicchieri di vino. Discorsi seri: lei spiega perché i versi di *Gesù*, nella sua mente, si siano indissolubilmente sovrapposti alle immagini del G8 di Genova, lui racconta come ha reagito quando lei l'ha chiamato. Nada: «Stavo finendo di registrare il disco, sentivo la canzone ininterrottamente e intanto vedevo le immagini degli scontri in televisione. L'angoscia di quelle ore è per così dire «entrata» nella canzone, che è una rilettura del tutto laica della storia di Gesù, descritto come un emarginato della nostra modernità: io purtroppo non sono credente ma la figura di Gesù mi affascina enormemente. Quando ho pensato di trarne un video, mi sono ricordato che Maselli aveva coordinato e montato il film dei cineasti italiani sul G8. Ho trovato il coraggio di

chiamarlo». Maselli: «Non avevo mai fatto videoclip e lì per lì la richiesta mi ha stupito. Però amavo Nada fin dai suoi esordi, mi era sempre sembrata una figura del tutto contro corrente rispetto alla media della musica leggera italiana. Ho ascoltato il disco, l'ho richiamata, le ho chiesto: da dove viene questo dolore? A quel punto il video era già fatto: bastava riprendere Nada da sola, esaltando il senso di solitudine che emerge dal disco, e alternarla alle immagini degli scontri di Genova». Il risultato è un video di grande forza, della durata di 13 minuti (la canzone ne dura 4), prodotto dall'etichetta indipendente «Storie di Note» per la quale Nada ha realizzato il suo disco. Speriamo che ora il video trovi i canali giusti per arrivare al pubblico (è già andato in onda su *Blob* e ci saranno ulteriori passaggi, inoltre potrebbe far parte dei materiali che potranno essere trasmessi sui grandi schermi della manifestazione della Cgil oggi a Roma). Se volete saperne di più (e vedere le immagini di Nada & Maselli sul set) entrate nel sito www.storiedinote.com, se poi siete fans della cantante sappiate che il video verrà presentato mercoledì 27 marzo, alle 21.30, al Brancaleone di Roma (via Levanna 11, infoline 06-37518551/82086042). In quell'occasione Nada suonerà alcuni pezzi del disco con la sua band. Per altro la cantante è in tournée, tenetela d'occhio: il disco è veramente notevole e lei è un personaggio «giusto», da apprezzare e sostenere.

a.l.c.

con i due produttori che erano Marco Ferreri (allora non pensava minimamente a fare il regista) e l'avvocato Mirabile, il cui apporto fu fondamentale. La regia di *Storia di Caterina* è talvolta accreditata a Zavattini e a me, ma Cesare rimase sul set solo un paio di giorni: poi capì che lo stile, il modo di muovere la macchina da presa è come il respiro, e non si può respirare in due. Così mi lascio solo. Si fidava.

È lecito stabilire un parallelo fra quell'esperienza, quella stagione del cinema italiano, e i lavori collettivi di oggi, dal film sul G8 al film collettivo sulla manifestazione di Roma?

C'è stato anche il film su Porto Alegre, che Ettore Scola sta montando... C'è una coerenza, di sicuro. C'è un tentativo di equilibrio, chiamiamolo così, l'impegno civile e la cura formale. C'è la convinzione che lo «stile» non sia una questione di obiettivi e di movimenti di macchina, ma un'intelligenza della realtà, proprio nel senso etimologico di «intelligere» il reale. Per la manifestazione di sabato (oggi, ndr) siamo addirittura 46 registi, ma non saremo troppi: c'è tanto da raccontare...

L'assassinio di Biagi cambierà inevitabilmente il tono, se non il senso, della manifestazione...

La strategia della tensione è sempre stata complessa, legata a logiche internazionali e ai poteri forti. Non è facile da decifrare nei tempi lunghi, figuriamoci nell'immediato. Ma chi ha una testa funzionante capisce perfettamente «a chi giova»: questo atroce omicidio colpisce un grande risveglio del movimento operaio, devia le emozioni che sarebbero dovute essere propositive, combattive. È un copione che conosciamo a memoria. Ma non ci si deve fermare, e noi artisti non dobbiamo fermarci: mai come oggi mi sembra che gli intellettuali, e i cineasti in particolare, possono svolgere un ruolo inedito, diventando la leadership di un movimento d'opinione serio. In un simile momento, servono come il pane opere di riferimento, progetti forti e soprattutto concreti. Per cui, dal G8 di Genova in poi, abbiamo pensato di costituire un gruppo di lavoro, o una fondazione, che vorremmo chiamare «Cinema nel presente». Tenere insieme personalità così forti e diverse non è semplicissimo, però ci stiamo provando, grazie anche al coinvolgimento di un produttore come Mauro Berardi che ha creduto nel gruppo fin dai giorni precedenti all'avventura di Genova.

Tu ti sei occupato di politica per tutta la vita e sei tuttora attivo all'interno di Rifondazione Comunista. L'attività politica rimane un aspetto fondamentale del tuo essere artista, e anche questo forse è qualcosa che risale alla tua formazione neorealista...

Può darsi. Dopo *Il sospetto* io sono stato fermo 11 anni, come regista, progettando un film sul Pci clandestino a Parigi, fra il '38 e il '39, che poi ho messo in un cassetto. Ma anche allora non era una crisi ideologica. Ho sempre sentito il bisogno di un partito/progetto, ed è la ragione per cui ho aderito a Rc: è l'unico partito che conserva nel suo programma l'idea di un progetto di cambiamento della società italiana. La politica è l'interesse collettivo dell'umanità, è la dimensione più alta dell'essere umano. I partiti, ovviamente, sono un'altra cosa. Diciamo che l'aggettivo «politico» è spesso degradato, ma il sostantivo «politica» rimane nobilissimo. Secondo me la globalizzazione ha come scopo la cancellazione della politica, la libertà - per chi detiene il potere economico - di agire senza i laccioli degli stati nazionali, della politica e dei sindacati. A questo, sabato (oggi, ndr) a Roma e in seguito, dobbiamo ribellarci.

Dopo l'esperienza al G8, abbiamo deciso di costituire una fondazione, che vorremmo chiamare «Cinema nel presente»

scelti per voi

APPUNTAMENTO CON LA STORIA Rete4 20,45 Programma sugli eventi e i protagonisti della storia del XX secolo condotto da Alessandro Cecchi Paone.

Nella prima parte, grazie ai documentari realizzati dalla rete tedesca Spiegel Tv, immagini in gran parte inedite, girate da Eva Braun nel corso degli anni Trenta, durante gite e momenti di intimità che illustrano l'altra faccia del nazismo.

LA TRAGEDIA DEL BOUNTY Raiuno 23,40 Regia di Frank Lloyd - con Clark Gable, Charles Laughton. Usa 1935. 133 minuti. Drammatico.

Secolo XVIII. L'equipaggio della nave inglese Bounty, stanco delle angherie del feroce capitano, si ribella abbandonandolo in mare aperto. Il capitano riesce a salvarsi e parte alla ricerca degli ammutinati. Catturati alcuni, li fa condannare a morte.



LONESOME COWBOYS Raitre 1,10 Regia di Andy Warhol - con Viva, Joe Dallasandro. Usa 1969. 110 minuti. Western.

In una città del West, una strana banda di malviventi intreccia rapporti di sesso e di violenza. Lo sceriffo non interviene dicendo che è troppo impegnato a seguire alcuni furti di bestiame. I nomi dei personaggi, Ramona e Julian, personizzano quelli di Romeo e Giulietta.

MISSOURI Raitre 4,55 Regia di Arthur Penn - con Marlon Brando, Jack Nicholson. Usa 1976. 126 minuti. Western.

Nel Montana, la banda del ladro di cavalli Tom Logan si scontra con l'allevatore Braxton, saggio giustiziere dei fuorilegge. La figlia di Braxton prende posizione contro il padre e si lega a Tom. Nello scontro finale l'allevatore avrà la peggio.

da non perdere da vedere così così da evitare

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like EURONEWS, DIECI STORIE DI BAMBINI, MA CHE DOMENICA!

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CURARE L'ANIMA E IL CORPO, ANIMA LIBRI, SPECIALE ANIMA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LA STORIA SIAMO NOI, BABELLE MAGAZINE, UN LUOGO CHIAMATO CINEMA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like ALLEN, MURDER CALL, ANGELO NERO, SAPORE DI VINO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like TG 5 PRIMA PAGINA, TRAFFICO, BORSA E MONETE, METEO 5.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CIK SPECIALE, ROBIN HOOD, PARADISE, SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like METEO, OROSCOPO, TRAFFICO, SPECIALE TG LA7.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like METEO, OROSCOPO, TRAFFICO, SPECIALE TG LA7.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like ZORRO, OKKUPATI, BLOB, PIANETA CHE VIVE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like ANTEPRIMA CALCIO, HAREM, SABATO NOTTE, AGENDA DEL MONDO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CAMMELLO DI RADIO2, BOLLE IN PENTOLA, SEI FORTE SANA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LA FORZA DEL DESIDERIO, APPUNTAMENTO CON LA STORIA, LA CORRIDA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like TG 5, METEO 5, REAL TV FILES, CIK SPECIALE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like WALKER TEXAS RANGER, REAL TV FILES, CIK SPECIALE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like WALKER TEXAS RANGER, REAL TV FILES, CIK SPECIALE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like WALKER TEXAS RANGER, REAL TV FILES, CIK SPECIALE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CACCIA ALL'UOMO, SPECIALE NUMERO UNO, LA TRAGEDIA DEL BOUNTY.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO, SABATO NATURA, SABATO NATURA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CAMMELLO DI RADIO2, BOLLE IN PENTOLA, SEI FORTE SANA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like WILL & GRACE, LIAM, MATTINOTRE, PRIMA PAGINA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like NBA ACTION, WILL & GRACE, LIAM, MATTINOTRE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like GANGSTER STORY, WILL & GRACE, LIAM, MATTINOTRE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like TOP SELECTION, MUSIC NON STOP, FLASH, MAKING THE VIDEO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like TOP SELECTION, MUSIC NON STOP, FLASH, MAKING THE VIDEO.

Advertisement for MY GENERATION film documentary, featuring a large graphic with the text 'MY GENERATION film documentario divertente e provocatorio sulle tre edizioni del festival di WOODSTOCK regia di B. Kopple e T. Haneke'.

Weather forecast section titled 'IL TEMPO' and 'MARI', including maps of Italy and Europe, and a table of temperatures in Italy and around the world.

sabato 23 marzo 2002

in scena

rUnità 23

emergenze

IL NEW YORK POST: RYAN O' NEAL IN FIN DI VITA
Dramma per Ryan O' Neal. L'attore di *Love story*, e Barry Lyndon deve sottoporsi entro 48 ore a un trapianto di midollo. Secondo quanto scrive il New York Post, la star, 61 anni, ha una forma cronica di leucemia e le sue condizioni sono peggiorate nelle ultime ore. Il fratello dell'attore, Kevin, si è offerto come donatore ma i medici hanno sconsigliato l'operazione a causa delle sue precarie condizioni di salute. Il trapianto è stato programmato a Los Angeles. I medici avevano rivelato a O' Neal la malattia circa un anno fa. L'attore era atteso tra i presentatori della Notte degli Oscar che si terrà domenica prossima.

rubriche tv

ADORABILE PIVETTI, LE AFFIDIAMO I NOSTRI CUORI E I NOSTRI ORMONI

Vladimir Luxuria

PITTORESCO! Mi viene da citare l'anglosassone Sally interpretata da Enrico Montesano, quella che impazziva per il moretto italiano (oh, Salvatore Salvatore che mi piace a tutte le ore!) e leggeva con ironia le lettere delle disperate in amore, tipo «tuo marito ha preso una brutta piega? Lanciagli un ferro da stiro!». Ma ancora più esilarante (e ci avviciniamo all'argomento in questione) è stata Sabina Guzzanti che su Rai 2 nella trasmissione "La Posta del Cuore" imitava l'onorevole Pivetti mentre accarezzava la mano mozza del fedele marito. Ricordo anche una puntata di "Porta a porta" in cui l'ex leghista Irene commentò un mio intervento in trasmissione dicendo che ai tipi come me sareb-

be stato opportuno somministrare degli ormoni maschili per farmi diventare «socialmente accettabile». A me e alla Guzzanti venne in mente di dedicare uno sketch a questa «sternazione», e così la Pivetti versione Sabina diventò una buona dispensatrice di consigli: quello di inchiodarmi nel suo salotto e con pratiche estreme (tipo attaccarmi con la cucitrice un po' di moquette dove c'è carezza di peli) trasformare un «rifiuto della società in un buon padre di famiglia». Fin qui la satira. Ma adesso, in un periodo in cui gli unici processi ben visti sono quelli contro la satira, si è ben pensato di sostituire la satira con la realtà, un mondo in cui tutto è possibile: La 7, la tv che prometteva innovazione, modernità, la fiction gay "Queer as folk"

adesso ritorna con una proposta veramente rivoluzionaria: prendiamo l'onorevole Pivetti, le diamo la Presidenza del Salotto dal quale potrà rispondere ai problemi del cuore degli italiani. In fondo è una donna fedele al marito (un po' meno ai partiti politici), una donna di indiscussa fede cattolica, integra all'integralismo, una donna che ha tutti gli attributi per diventare la nuova icona televisiva di «madonna Irene del cuore trafitto». C'è, però, un problemino: quanti italiani veramente pensano, come lei, che il sesso deve essere consumato solo all'interno del focolare domestico e che l'amore è consentito solo tra individui di sesso diverso? Il mio è un appello accorato affinché la redazione del programma censuri le lettere di gay,

lesbiche, trans e bisex sentimentalmente disperati (in genere il 20% delle richieste di soccorso epistolare), altrimenti aggraveremo un tracollo psicologico a chi già soffre pene d'amor. La7 propone il contraltare di tante altre rubriche (penso a quelle della Aspesi o della Agnelli) che hanno sempre risposto con sensibilità ai problemi del cuore, ovunque lo stesso battesse. Cara onorevole Pivetti ci dia qualche rassicurazione prima della trasmissione, eviti una strage di cuore augurandomi che al cambio di «look» (a proposito, i capelli alla maschiaccia le stanno molto bene!) sia maturato un cambiamento di idee su di noi; anche questo servirebbe a mantenere le distanze da Bossi. Auguri.

Pedro Almodòvar, gli occhi del cuore

Il regista a Roma presenta «Parla con lei». Una storia d'amore e di amicizia

Gabriella Gallozzi

ROMA Romania. In un obitorio giace il corpo di una bellissima donna. È notte, non c'è nessuno e il guardiano di turno non resiste al desiderio: la violenta. Ed ecco che accade il miracolo: la donna torna in vita - in realtà era solo in catalessi -. Il guardiano finisce in carcere per stupro, ma la famiglia della vittima-resuscitata è talmente felice che gli paga le spese dell'avvocato.

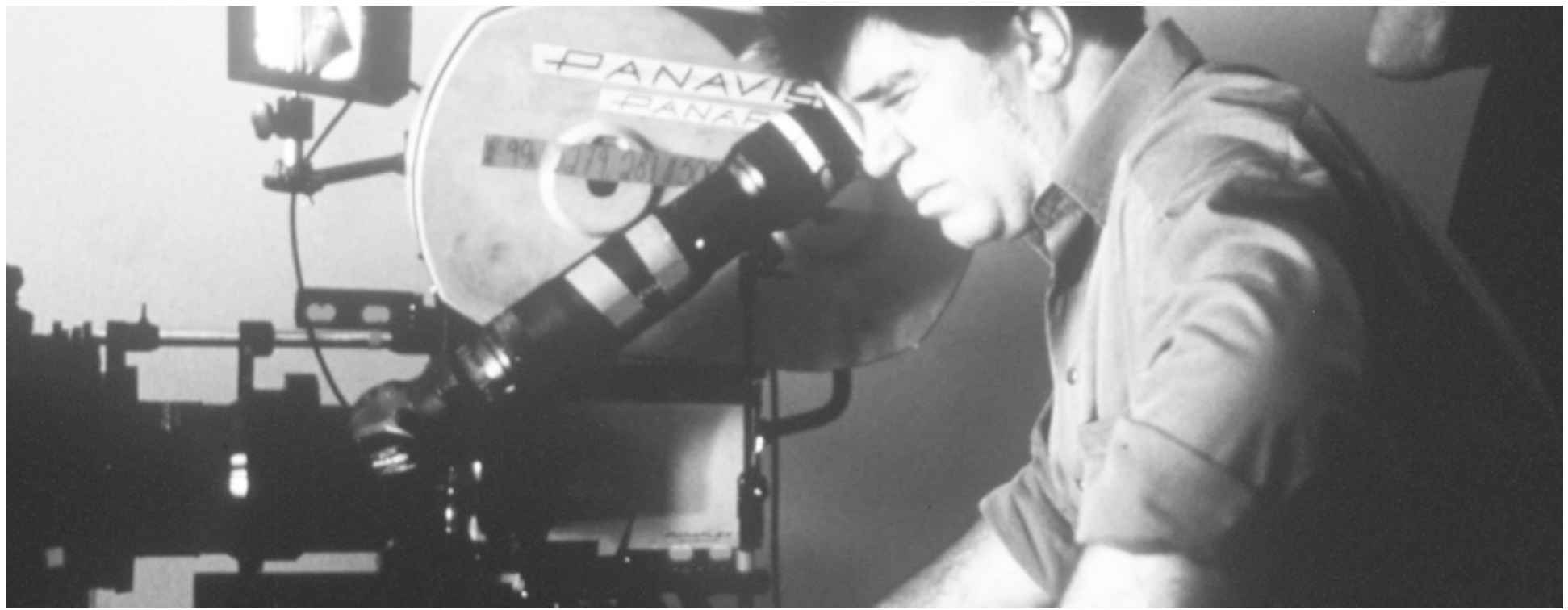
Sembra un film di Almodovar e invece è un fatto di cronaca vera. Dal quale, infatti, il grande Pedro, reduce dai fasti dell'Oscar per *Tutto su mia madre*, ha trovato ispirazione per il suo nuovo film, *Parla con lei*, uno straordinario melò, pieno di lacrime - maschili stavolta - e passioni, in uscita nelle nostre sale il prossimo giovedì.

«Un film da guardare col cuore», dice lo stesso regista che propone, come nel caso di cronaca, «lo stesso dilemma morale». È violenza o amore quella che spinge il protagonista Benigno a possedere la sua amata in coma, metterla incinta e riportarla così, miracolosamente, alla vita?

Benigno (Javier Camara) è un infermiere completamente fuori dal mondo. Solo, ingenuo, fragile, generoso. Ha passato la vita al capezzale della madre malata, passando, poi, a quello di Alicia (Leonor Watling), una bellissima danzatrice finita in coma dopo un incidente stradale. Lei è in quelle condizioni da quattro anni e, lui, da quattro anni la assiste amorevolmente: la massaggia, la lava, la pettina, la trucca e, soprattutto, le parla. Le parla di tutto, le racconta dei film che vede al cinema, degli spettacoli di danza che segue «al suo posto», dei suoi incontri, della vita, insomma. Ed è qui, in ospedale, che Benigno incontra Marco (Dario Grandinetti).

Anche lui è un uomo fragile, in grado di piangere per ogni emozione. Ed anche lui ha la sua amata in coma: Lydia (Rosario Flores, figlia di Lola Flores, «l'Anna Magnani del flamenco»), una torera abbandonata dal suo uomo che sacrifica la sua vita sotto le corna di un toro.

I due uomini si incontrano, diventano amici, si solidarizzano. «È il mio istinto che mi fa decidere quali storie raccontare», spiega il regista arrivato a Roma in splendida forma. Pronto a scherzare coi giornalisti, a farsi grandi risate, a coinvolgere nella conferenza stampa persino un amico che lo raggiunge al cellulare. «Mi sono sempre piaciute le amicizie tra uomini che ho sempre visto nei film western - prosegue -. Benigno e Marco sono entrambi due uomini contemporanei, fragili, sofferenti, colti in un momento di solitudine e amicizia. I toni è vero sono più drammatici del solito. Non so perché, ma quando scrivo sugli uomini mi vengono fuori



Pedro Almodovar sul set di «Parla con lei». A sinistra, la protagonista del film



Non so perché ma quando scrivo sugli uomini mi vengono fuori tragedie, quando scrivo di donne mi escono commedie...

il film

Si piange, si piange Ma ormai è un maestro

Alberto Crespi

Pedro Almodovar ormai è un classico. Non sappiamo se lui sia contento di esserlo: ieri gliel'abbiamo anche chiesto, e lui ha risposto che sta girando «film su temi complicati narrati con stile semplice». Se questa non è una definizione di classicismo, ditemi voi... Ha anche aggiunto che gli piacerebbe tornare a scrivere e dirigere commedie, come ai tempi di «Donne sull'orlo di una crisi di nervi», ma con la leggerezza di oggi. Come dire: basta col grottesco, che era la cifra del regista agli esordi, con film coloratissimi, ruspani, violenti, ridanciani. Insomma, Pedro era un coatto e si è ripulito. A qualcuno piaceva prima, ad altri - fra i quali ci iscriviamo - piace adesso. «Parla con lei» è naturalmente diverso da «Tutto su mia madre», però ne è una sorta di filiazione, un fratello minore un po' più triste e meno paradossale. È un film in cui la morte gioca un ruolo fondamentale. Anche in «Tutto su mia madre» un personaggio fondamentale moriva e l'Aids faceva capolino un po' dovunque, ma qui due personaggi su quattro finiscono prima o poi in coma. Si tratta, guarda caso, delle due donne. E un'altra cosa che Pedro ha confessato ieri è che raccontando

storie di uomini gli escono racconti tristi, mentre quando si tratta di donne gli viene spontaneo scivolare nella commedia. Ancora più che in «Tutto su mia madre», c'è una costruzione ad orologeria, un cerchio che parte da un incontro casuale per poi chiudersi perfettamente nel finale. Per questo parlavamo di «classico», nel senso squisitamente hollywoodiano del termine: ormai Almodovar scrive, gira e dirige gli attori come i George Cukor e i Douglas Sirk dei bei tempi. Non a caso abbiamo citato i due massimi maestri del melodramma, capaci però (almeno Cukor) di padroneggiare magnificamente la commedia, magari mescolandola con la commozione. La chiave del secondo Almodovar, quello attuale, è tutta lì. Tutto nasce dalla sceneggiatura, un'arte nella quale Pedro (che scrive da solo, ed è quindi un autore a tutti gli effetti) ha ormai raggiunto una sapienza che definiremmo architettonica. Poi, bisognerebbe scrivere un saggio (prima o poi qualcuno, in Spagna, lo farà) sul modo in cui dirige gli attori. Con lui sembrano tutti bravi. Qui ha messo insieme un quartetto di sconosciuti (Javier Camara, Leonor Watling, Dario Grandinetti, Rosario Flores: quest'ultima, nonostante la desinenza del nome in «o», è una signora) su cui molti registi e direttori di casting italiani dovrebbero riflettere. Certo, la tassa da pagare per essere «classico» è rinunciare alla follia e alla stranezza dei personaggi. Qui, il massimo che Pedro si concede è fare, di una delle due donne, una torera. Per il resto è un film sulla borghesia che aspira alla rispettabilità, anche se almeno uno dei due uomini fa cose abbastanza folli. Se una volta il cinema di Almodovar scavava fra gli emarginati e i ribelli, oggi racconta una Spagna «normale». Forse la parte della crescita di quel paese e del suo ingresso nella modernità. Magari sorpassando l'Italia, nel calcio e nella politica come nel cinema.

tragedie, e sulle donne commedie».

Ma, comunque, aggiunge ancora Almodovar, i due protagonisti sono uomini da non giudicare. Soprattutto Benigno, personaggio che il regista ribadisce di aver ispirato a Roberto Benigni. «Se fossi un giudice o uno psichiatra - prosegue - dovrei dire di lui che è uno

psicolabile, un folle. E che quello che ha fatto ad Alicia è un gesto orrendo ed esecrabile. Ma io non sono un giudice. Anzi. Per questo ribadisco che Benigno ha agito solo per amore. Nel guardare le cose dipende tutto da quali occhi si usano».

I suoi, infatti, quelli di Almodovar,

sono gli «occhi del cuore», lo ripete. «L'amore - dice - unito sempre alla passione carnale, è l'unico combustibile che ci permette di andare avanti nella vita. Certo, non dico che si può essere sempre innamorati, ma almeno una volta nella vita è importante perdersi, perdere il controllo di se stessi». Rischian-

do anche la solitudine, perché no. «Sono abituato alla solitudine - prosegue - tanto da aver imparato a renderla fertile. È una parte della vita degli uomini con la quale si deve convivere. Del resto ci si può sentire in compagnia stando non necessariamente in contatto fisico con gli altri. Penso, per esempio, allo spirito delle persone amate che non ci sono più. La vera solitudine, infatti, non è stare da soli, ma sentire di non essere più desiderati».

Con *Parla con lei*, insomma, Pedro Almodovar è tornato alla grande nel suo mondo lirico. E, soprattutto nella sua Madrid. «Dopo la follia di Los Angeles, dell'Oscar e delle proposte hollywoodiane dai budget colossali - conclude - avevo proprio voglia di tornare a casa. Di seguire di nuovo il mio istinto, di ritrovare me stesso. Di ritornare piccolo», proprio come *L'amante rimpicciolito*, il delizioso film nel film, in cui il regista si diverte a fare il verso alle pellicole del mutò, immaginando un amante, appunto, divenuto così minuscolo da infilarsi per sempre nella vagina della sua amata.

Ora, in attesa, dell'esito di *Parla con lei*, Almodovar è già al lavoro su un nuovo progetto. Del quale del resto si è fatto un gran parlare, non fosse altro perché è un film «collettivo» in cui figura anche il grande Michelangelo Antonioni che firmerà l'episodio intitolato *Eros*. «È un privilegio lavorare con Antonioni - dice Pedro - spero che sarà soddisfatto del mio minifilm ancora senza titolo né cast. È la storia dell'iniziazione sessuale di un bambino di otto anni. Riguarderà la scoperta dell'universo del desiderio».

Il neodirettore del festival? «Capacità indubbie: ma speriamo che si possa finalmente superare l'emergenza per garantire alla manifestazione un futuro all'altezza del suo ruolo»

Il sindacato critici: sconcertante de Hadeln alla testa della Mostra

Rossella Battisti

ROMA Se la Biennale sperava di essere fuori dalla tempesta grazie al Moritz ex machina, si sbagliava: la nomina di de Hadeln alla testa della Mostra del Cinema continua ad avere la coda. Di dubbi e polemiche. Adesso è il sindacato nazionale dei giornalisti cinematografici a insorgere, definendo un «segnale sconcertante» la scelta di de Hadeln, mentre restano più cauti gli autori e produttori della Fida, la Federazione dell'Audiovisivo, che si riservano di «esprimere un giudizio di merito sul progetto» che il neo-direttore proporrà.

De Hadeln, che per ventuno anni ha diretto la Berlinale e per un lustro il festi-

val di Locarno, ha chiesto, del resto, un mese di tregua a stampa e opinionisti per stilare un programma, senza nascondersi le oggettive difficoltà di creare uno in breve tempo (cinque mesi). E soprattutto di «legare» con l'ambiente un po' ostile del cinema italiano, che lo ha accusato anche in passato, nemmeno troppo velatamente, di avere «esiliato» i nostri autori dai suoi cartelloni. «Smentisco assolutamente di non amare il cinema italiano - aveva prudentemente messo le parole in avanti, ieri, il fresco di nomina de Hadeln - Io, semplicemente, amo il buon cinema». Di più, ha detto di aver messo in cima alla sua agenda di lavoro «i contatti a tutti i livelli con il mondo del cinema italiano» in cerca di un dialogo costruttivo e di amicizia.



Moritz de Hadeln, già direttore della Berlinale, nominato alla guida della Mostra del cinema di Venezia

Il sindacato prende atto e mantiene una cortese distanza nel riconoscere «le indubbie capacità professionali» del neo-eletto, ma nel contempo dà una bottarella al cda della Biennale, definendo «inimmaginabile» che il nuovo Consiglio di amministrazione (presieduto, ricordiamo, da Bernabè, ndr) non abbia individuato nel mondo del cinema, della cultura e perfino della migliore industria cinematografica nazionale una personalità italiana alla quale affidare la guida della manifestazione più importante della nostra cultura cinematografica. Non è una testimonianza di provincialismo culturale: questo governo ha internazionalizzato la dirigenza della Mostra per il semplice motivo che problemi politici interni alla maggioranza hanno

impedito al consiglio di amministrazione della Biennale di trovare una serena soluzione italiana al problema. Lo stesso de Hadeln si è sentito in dovere di precisare le sue generalità: «Non vengo dalla luna: sono europeo e ho passato tutta l'infanzia a Firenze».

Insomma, è un bravo ragazzo. Se, come auspica il sindacato, si arriverà a una «soluzione stabile che consenta, al di là dell'emergenza, di garantire alla manifestazione un futuro all'altezza del suo ruolo e della sua tradizione» e se - come sottolinea autori e produttori della Fida (Api, Cartoon Italia e Doc/It) - il dialogo costruttivo si avvierà davvero per ascoltare e riflettere, sarà tutta un'altra musica. E quelle di oggi solo canzonette.

Il favoloso mondo di Amélie
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«amélie» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

Biuti Quin Olivia
di F. Marino, con C. Felline, E. Materrazzo

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilli. Una tutta flocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilli, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

Il nostro matrimonio è in crisi
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavolta, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio. Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

Danni collaterali
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri

Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acchiappare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tiroleso si ritrova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a storiare il ridicolo.

Black Hawk Down
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippie in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerra-fondo né pacifista, è solo (politicamente) un po' «scrittato», ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

Il colpo
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

The Believer
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

Paz!
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente, Pentothal, fumettista fiorisese e fuoriclasse, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

I marciapiedi di New York
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici single alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

Figli
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassinati dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui sienta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

Il signore degli anelli
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomination all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento
100 posti
15,00 (E 5,00 - E 9,681) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala Duecento
200 posti
15,00 (E 5,00 - E 9,681) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala Quattrocento
400 posti
14,30 (E 5,00 - E 9,681) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
318 posti
14,40 (E 5,20 - E 10,069) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2
108 posti
15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3
108 posti
15,30 (E 5,20 - E 10,069) 19,30-22,20 (E 7,20 - E 13,941)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
15,40-18,00-20,15-22,30 (E 5,50 - E 10,649)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Il favoloso mondo di Amélie
15,20-17,45-20,25-22,45 (E 7,25 - E 14,038)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
Il favoloso mondo di Amélie
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala 2
150 posti
Lunedì mattina
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
A beautiful mind
14,45 (E 5,00 - E 9,681) 17,20-19,55-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Incantesimo napoletano
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
sala 2
90 posti
I perfetti innamorati
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
Il favoloso mondo di Amélie
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala Chaplin
198 posti
Tanguy
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala Visconti
666 posti
A torto o a ragione
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Ali
15,30 (E 5,20 - E 10,069) 19,00-22,10 (E 7,20 - E 13,941)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Mi chiamo Sam
14,40 (E 5,20 - E 10,069) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2
128 posti
Amnesia
15,10 (E 5,20 - E 10,069) 17,40-20,10-22,35 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3
116 posti
Amnesia
15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 4
118 posti
L'uomo che non c'era
15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
Sala Kubrick
148 posti
Iris - Un amore vero
15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
Sala Olmi
149 posti
Acqua tiepida sotto un ponte rosso
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Sala Scorsese
149 posti
Mulholland Drive
16,00-19,00-22,00 (E 7,25 - E 14,038)
Sala Truffaut
149 posti
Come Harry divenne un albero
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
600 posti
Mi chiamo Sam
14,40 (E 5,20 - E 10,069) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

sala Mignon
313 posti
Amnesia
15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Carbo
316 posti
A beautiful mind
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala Marilyn
329 posti
In the bedroom
14,40-17,20-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
A beautiful mind
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Monsters & Co.
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
D-Tox
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Amnesia
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Il Derviscio (Dervis)
18,00-20,10-22,30 (E 6,00 - E 11,618)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Monsters & Co.
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
15,00-18,00-21,00 (E 6,50 - E 12,586)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
Paz!
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1
A beautiful mind

1169 posti
sala 2
537 posti
sala 3
250 posti
sala 4
143 posti
sala 5
171 posti
sala 6
162 posti
sala 7
144 posti
sala 8
100 posti
sala 9
133 posti
sala 10
124 posti

14,40-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Gostorf Park
14,40-17,05-19,45-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Kate & Leopold
14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
Vidocq
15,05-17,35-20,05-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
14,50-18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038)
I banchieri di Dio
14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
Training day
14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
Danni collaterali
15,05-17,35-20,05-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
Black Hawk Down
14,40-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
In the bedroom
14,40-17,15-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Monsters & Co.
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
Jurij
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,50 - E 10,649)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Crossroads - Le strade della vita
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
Gostorf Park
14,30 (E 5,20 - E 10,069) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
Ali
15,30 (E 5,20 - E 10,069) 19,00-22,10 (E 7,20 - E 13,941)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
15,00 (E 5,20 - E 10,069) 18,20-21,45 (E 7,20 - E 13,941)
Kate & Leopold
15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
Moulin Rouge!
14,45 (E 5,20 - E 10,069) 17,20-19,55-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

sala 6
74 posti
Da zero a dieci
15,30 (E 5,20 - E 10,069) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Gostorf Park
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Mi chiamo Sam
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Monsters & Co.
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
175 posti
Killing me softly
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
175 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
250 posti
Elio Franzini: Guardare Ulisse
18,00
Lo sguardo di Ulisse
19,00

ARTE E CULTURA

MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977
25 posti
Alan Ford e il Gruppo TNT/Superfici...
16,00 (E 2,50 - E 4,841)
Le avventure di Nick Carter (2)
17,00 (E 2,50 - E 4,841)

SPAZIO OBERDAN CINETEA ITALIANA
Viale Vittorio Veneto 2, Tel. 02.77.40.63.00
193 posti
Vecchia guardia
15,00 (E 4,00 - E 7,745)
Capricci
17,00 (E 4,00 - E 7,745)
La cena delle beffe
19,00 (E 4,00 - E 7,745)
Nostra signora dei turchi



AUTOMOTONOLOGGIO
VIPER NOLO



auto e moto di prestigio senza conducente



Milano - Via Popolonia, 6
tel +39 02 66 80 57 38
fax +39 02 66 80 57 39
cell +39 338 821 98 09



www.vipernolo.com



sabato 23 marzo 2002

cinema e teatri

rUnità

25

Sposami Kate *commedia*
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton
Tre amiche nell'inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamora e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni* e un *funerale* poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

Kate & Leopold *fantastico*
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno e fiano il regista.

Nowhere *fantastico*
di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Perugorria
Esortio dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontare un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «drammatizzano» con i militari, li incantano con le loro storie e con improvvisati «pranzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.

Come Harry divenne un albero *drammatico*
di G. Paskaljevic, con C. Meaney, A. Dunbar
Dal regista di serbo di *La polveriera* un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatenerà tutta la sua violenza.

Aii *biografico*
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi, Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

Incantesimo napoletano *commedia*
di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confalone, G. Ferreri
Cosa può essere il peggio del peggio per una famiglia di napoletani veraci? Che la figlia adori Milano, mangi panettoni al posto del ragù e abbia persino l'accento del capoluogo lombardo. E, infatti, quello che capita alla famiglia protagonista di questo film. Una divertente e fresca commedia dai toni surreali, in cui i registi si divertono a ribaltare i luoghi comuni sul razzismo.

Brucio nel vento *drammatico*
di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova
Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof - *Ieri* -, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sul suo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi.

Monsoon Wedding *commedia*
di M. Nair, con N. Shah, L. Dey
Leon d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero famigliari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Mulholland Drive *thriller*
di D. Lynch, con N. Watts, H. Harring
Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

L'inverno *commedia*
di N. Di Majo, con V. Golino, V. Bruni Tedeschi
Seconda prova di regia per la giovane autrice di *Autunno*. In una Roma insolita e anonima si dipanano le esistenze di due coppie in crisi. Quattro personaggi che vagano in un mondo di incertezze, incommunicabilità e scarse passioni. Ritratto della società borghese contemporanea incapace di ritrovarsi, comprendersi e confortarsi. Vuoti esistenziali e toni rarefatti, ma anche momenti di divertente ironia. Che fanno di questa film una prova originale e sicuramente da vedere.

Da zero a dieci *commedia*
di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti
Ligabue ci riprova. Dopo *Radiotreccia* torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpatriate alla ricerca del tempo perduto.

ABBATEGRASSO
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Monsters & Co.
20.15-22.30

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Monsters & Co.
20.30-22.30

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti
Aii
21.00

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
A beautiful mind
20.10-22.30

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Monsters & Co.
20.15-22.30

ARLUNO

CINEMA S. AMBROGIO
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984
Monsters & Co.
21.00

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti
I perfetti innamorati
21.15

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
270 posti
A beautiful mind
21.15

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Mi chiamo Sam
20.00-22.30

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Monsters & Co.

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Spettacolo teatrale
21.00

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Monsters & Co.
21.00

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Il nostro matrimonio è in crisi
21.00

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Monsters & Co.
21.00

CASSANO D'ADDA

ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti
A beautiful mind

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
472 posti
I perfetti innamorati
21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
A beautiful mind
21.15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Monsters & Co.
20.15-22.30

CESANO BOSCONI

CRISTALLO
Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
A beautiful mind
16.00-21.15

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Il favoloso mondo di Amelie
20.20-22.50

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Mi chiamo Sam
15.30-20.05-22.35 (E 6.20 - E 12.000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
498 posti
Monsters & Co.
21.00

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
21.00

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
A beautiful mind
20.00-22.30

CONCOREZZO

S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Monsters & Co.
21.30

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Aida degli alberi
21.30

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti
Aii

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Aii
21.00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
A beautiful mind
21.15

GARBAGNATE

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Monsters & Co.
20.30-22.15

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Monsters & Co.
21.00

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Mi chiamo Sam
20.00-22.30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Killing me softly

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
A beautiful mind
19.50-22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Gosford Park
19.45-22.20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Monsters & Co.

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Monsters & Co.
21.15

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Gosford Park
20.00-22.30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Monsters & Co.
16.00-18.15-20.15-22.30

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Killing me softly
20.15-22.30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
Amnesia
20.00-22.30
Mi chiamo Sam
20.00-22.30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Monsters & Co.
21.00

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Monsters & Co.

CINEMATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Mi chiamo Sam
20.00-22.30

IMELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Killing me softly
Crossroads - Le strade della vita
Monsters & Co.
Mi chiamo Sam
A beautiful mind
Gosford Park
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
Aii

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Il favoloso mondo di Amelie
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
A beautiful mind
14.45-17.15-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
890 posti
Killing me softly
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
D-tox
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Monsters & Co.
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Amnesia
15.15-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
Crossroads - Le strade della vita
16.00-18.10-20.20-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
Gosford Park
14.45-17.15-19.50-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

TEODOLINA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Kate & Leopold
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
Mi chiamo Sam
15.00-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Atlantis - L'impero perduto
21.00

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91
Monsters & Co.
21.15

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Monsters & Co.
21.00

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Il favoloso mondo di Amelie
20.15-22.30

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Monsters & Co.
20.30-22.30

METROPOL MULTISALA
Via Ostiaria, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Mi chiamo Sam
20.00-22.30
A beautiful mind
20.00-22.30

PESCHIERA

DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Monsters & Co.
20.00-22.30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Monsters & Co.
14.15-16.15-18.15-20.15-22.00
A beautiful mind
15.15-17.35-20.10-22.50
Amnesia
14.45-17.30-20.10-22.45
Killing me softly
15.10-17.20-20.00-22.35
Mi chiamo Sam
14.40-17.20-20.00-22.40
Crossroads - Le strade della vita
15.30-17.40-20.20-22.35

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Amnesia
14.30-17.30-20.00-22.30-01.00
D-tox
14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
Crossroads - Le strade della vita
14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
Aii
14.30-20.00
I 13 spettri
17.30-23.00-01.00
Mi chiamo Sam
14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
Monsters & Co.
14.30-15.00-17.00-17.30-20.00-22.30
Kate & Leopold
14.30-17.30-20.00-22.30
A beautiful mind
14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
Crossroads - Le strade della vita
14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
In the bedroom
23.00
Killing me softly
14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
15.00-19.00-22.30
Tangy
14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
Harry Potter e la pietra filosofale
14.30-17.30

Moulin Rouge!
20.30-23.00

RHO

CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti
Monsters & Co.
20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti
Mi chiamo Sam
19.50-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

ROBECCHIO SULL NAVIGLIO

AGORA
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
A beautiful mind
21.15

RONCO BRIANTINO

PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Monsters & Co.
21.00

ROZZANO

FELLINI
Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
Amnesia
20.00-22.30

SAN DONATO MILANESE

TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti
A beautiful mind
19.45-22.30

SAN GIULIANO

ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti
Mi chiamo Sam
20.00-22.30

SEREGNO

ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
Mi chiamo Sam
20.00-22.30

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti
Monsters & Co.
20.30-22.30

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti
Mi chiamo Sam
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.00 - E 11.618)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti
Killing me softly
20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti
Monsters & Co.
15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti
A beautiful mind
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti
Amnesia
15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
Tangy
15.15-17.30-20.15-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti
Monsters & Co.
20.30-22.30

SOVICO

NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti
A beautiful mind
20.30-22.50

TREZZO SULL'ADDA

KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti
Monsters & Co.
100 posti
Killing me softly

VILLASANTA

ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Concerto
21.00

VIMERCATE

SPAZIO CAPITOL
Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13
Amnesia
20.15-22.30

WARNER VILLAGE CINEMAS
Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.18.573
Monsters & Co.
17.20-19.30-21.35-23.45
Gosford Park
16.00-19.00-21.50-00.45
Il favoloso mondo di Amelie
17.10-19.50
I 13 spettri
22.50-00.55
A beautiful mind
16.25-19.10
Vidocq
22.10-00.15
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
18.25-21.55
D-tox
15.25-17.50-20.05-22.25-00.40
Killing me softly
17.05-19.25-21.40-00.05
Mi chiamo Sam
16.55-19.45-22.30-01.20
A beautiful mind
16.40-19.40-22.40-01.25
Training day
16.50-19.20-22.05-00.50
Amnesia
16.05-18.50-21.30-00.20
Kate & Leopold
16.45-19.15
Aii
20.00-01.05
Crossroads - Le strade della vita
15.30-17.40-20.00-22.20-00.40
Iris - Un amore vero
15.45-17.55-20.10-22.15-00.25
Monsters & Co.
16.10-18.20-20.30-22.45-01.00
La bella e la bestia
16.30
A beautiful mind
18.20-21.15-00.10

WITTUONE

CINEMA TEATRO TRESARTES
Piazza Italia, 5 Tel. 02.90.20.632
Sposami, Kate!
20.00-22.30

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 21.00 ... **E mi sovvien l'eterno** spettacolo di argomento religioso di M. Brivio regia di R. Brivio con F. De Giovanni, G. De Giorgi, I. Corrado, G. Garlati, D. Marongiu, B. Parapini presentato da Stemecc

ARSENIALE
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 **Aeropolis di Marinetti**, Cvello, Janelli, Vasari, Depero, Palazzeschi, Boccioni, Giardina, Nicastro, Cangiullo, Pinna Berchet, Cimino, Gimna regia di G. Borruso con E. Cucinotti, M. Cucinotti, S. Barone, A. Piazza, G. Borruso, A. Palmeri

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoepfli, 5 - Tel. 02.86352230
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Il berretto a sonagli** di L. Pirandello regia di G. Bosetti con G. Bosetti, M. Cadel, M. Bonifigi, A. Cucari presentato da Compagnia Teatro Carcano

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Madornale** 33 di A. Bergonzoni regia di C. Calabrò con A. Bergonzoni presentato da Dadaump

CIRCO NANDO OREFI
Idroпарк Fila - Ingresso Punta dell'Est, parcheggio Riviera Est - Tel. 02.7560988
Spettacoli circensi ogni sabato ore 17.00 e ore 21.00 e ogni domenica ore 15.00 e ore 18.00

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 20.30 **Omaggio a Nikola Testa** di L. Bazzocchi regia di L. Bazzocchi con E. Sedioli, L. Bazzocchi, C. Gatelli presentato da Masque Teatro

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **L'alticcio ghiacciatto** A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Gabbriellini presentato da Benvenuti

FOYER TEATRO STREHLER
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Domani ore 11.00 **Ateccchino racconta** per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casaratti, F. Cordella, G. Mimmi, C. Nieri presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa

FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Oggi ore 20.30 **L'uomo atlantico** di M. Duras regia di L. Maglietta con L. Maglietta presentato da Teatri Uniti

FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO)
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Domani ore 15.30 **In viaggio - Storie in valigia** spettacolo per bambini di E. Salvatori regia di E. Salvatori con E. Salvatori presentato da Teatro Franco Parenti

FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI)
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Domani ore 16.30 **Con le pietre in tasca** di M. Jones regia di F. Draghetti con G. Achierni, R. Stocchi

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Oggi ore 21.00 **La via Crucis. Testimoni oculari** di A. Franchini regia di G. Donegà presentato da Compagnia l'Isola che non c'è

INTEATRO SMERALDO
Piazza XV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 20.45 **Panariello**, chi? di G. Panariello, C. Pistorino, G. Solari regia di G. Solari con G. Panariello, P. Belli presentato da Ball

sabato 23 marzo 2002

l'Unità 27

ex libris

Perde stupidità
da tutte le partiEnnio Flaiano
«Frasario essenziale»

communitas

NON È FASCISMO. È SOLTANTO BERLUSCONISMO

Sergio Givone

Non è certo fascismo, il berlusconismo, e forse neppure regime. Però il berlusconismo è berlusconismo. Ossia qualcosa di un po' speciale, qualcosa che può essere spiegato solo a partire da se stesso.

In che cosa consista questa specialità del berlusconismo lo sanno tutti, è sotto gli occhi di tutti. Nel suo genere, un capolavoro. Un vero e proprio gioco di prestigio. Ossia un governo eletto democraticamente che però si infischia dei principi elementari della democrazia e comunque li piega a scopi che con la democrazia non hanno nulla a che fare. Pur essendo formalmente un governo democratico. Ma un governo che vara provvedimenti ad esclusivo beneficio del presidente del consiglio è ancora un governo democratico? Lo è ancora un governo che interviene pesantemente sulla

magistratura al fine di impedire un processo che vede lo stesso presidente inquisito per il reato di corruzione di un giudice? Lo è un governo che regala al presidente del consiglio il monopolio delle televisioni?

In quanto noto fomentatore d'odio (infatti sono uno degli ormai tristemente famosi professori di Firenze) non so fare altro, in un momento di lutto per il paese, che riproporre ancora una volta le note domande. Quelle che molti, a cominciare dal presidente del consiglio, hanno immediatamente trasformato in capi d'imputazione. E cioè nella radice più o meno subdola (ah, i cattivi maestri...) del terrorismo. Nella sua causa neanche tanto remota.

E non solo non so fare altro che riproporre le domande di cui sopra. Ma mi chiedo se ci sia altro da fare. Se questa



non sia la cosa più importante da fare. Di là da qualsiasi calcolo e da qualsiasi strategia politica. Perché il giorno che più nessuno le ponesse quelle domande, il giorno che le considerassimo irrilevanti o inopportune - quello si sarebbe un triste giorno per la democrazia.

Del resto, non è forse l'accusa rivolta a coloro che si sono permessi di dissentire democraticamente a dimostrare che questo non è più un governo democratico? Sarà pure un governo che ha dalla sua la maggioranza del paese. Un governo che, piaccia o non piaccia, gode del consenso dei cittadini. Chiedo: è sufficiente tutto ciò per giustificare una lesione alla democrazia, che nessuna maggioranza, nessun consenso legittimo? E aggiungo: la difesa della democrazia non viene prima di qualsiasi altra strategia politica?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

PARIGI «Con rammarico, la delegazione italiana annulla tutte le iniziative in programma nel Salone» annuncia venerdì mattina alle 12.30, nel salone delle conferenze dell'Istituto Italiano di Cultura, il sottosegretario ai Beni Culturali Nicola Bono. Non marceremo su Nizza e Mentone, per ora. Ma, a causa della protesta di un centinaio di attivisti anti-berlusconiani - sono studenti italiani e francesi no-global che hanno dato vita a un «Comitato Resistenza» - armati di pericolose maschere di carta rossa e di uno striscione con la scritta «Rouges, mais de honte» («Rossi, ma di vergogna»), penetrati la sera prima a tradimento nell'hangar del Salone del Libro, e a causa della mancanza di idranti, body-guard o cos'altro non è chiaro, a difendere la nostra rappresentanza governativa, tra Italia e Francia si consuma la rottura diplomatica. Il nostro governo non ritiene che la telefonata di «rammarico» della ministra francese della Cultura, Catherine Tasca, ricevuta personalmente da Bono, né il successivo comunicato ufficiale che parlava di «vissima disapprovazione» per la protesta che ha impedito l'inaugurazione del padiglione italiano al Salone del Libro (comunicato che nel pomeriggio il Quai d'Orsay ha sottolineato essere a nome di tutto il governo francese, rimarcando però che il Salone del libro «è una manifestazione privata» che quindi, si deduce, non può essere militarizzata), bastino, dice Bono, a «sanare il vulnus». E, soprattutto, possono sostituire quelle garanzie di agibilità per i prossimi giorni «che non ci sono state date». Non si escludono «altre iniziative del nostro governo per chiarire ciò che è avvenuto». La linea, spiegano, arriva direttamente dal premier interpellato per telefono. E perciò, anziché essere al Salone, i tre inviati del ministero di via del Seminario - Nicola Bono per illustrare un prossimo disegno di legge sull'editoria, Alain Elkann per coordinare una tavola rotonda sul «lavoro culturale tra Italia e Francia», Vittorio Sgarbi per una «lectio magistralis» su storia e geografia dell'arte italiana - eccoli qui. Rifugiati in terra tutta nostra, nel bel



Il governo prende cappello

come rappresentante vero del governo. Il secondo, ritenuto evidentemente rischioso da mandar in giro, è qui come «studioso d'arte».

Bono ci tiene in primis a sottolineare che lui, Sgarbi ed Elkann non sono «fuggiti affatto» di fronte ai contestatori. «Non è nel nostro stile». Ma l'unico «diaframma» a proteggerli erano i teleoperatori, muro venuto meno quando sono andati incontro a Catherine Tasca che intanto «arrivava dal retro». Ora «nella patria dell'illuminismo», in un «paese amico e quasi federato» è venuta meno la possibilità di «svolgere il no-

*Dopo le contestazioni di ieri
la delegazione italiana
abbandona il Salone parigino
Ma editori e autori restano*

stro lavoro».

Rivendicazione giusta, per carità, del diritto di muoversi liberamente, ma la dinamica resta davvero grottesca: specie quando Sgarbi, ruggendogli di stare «zitto», entra nel dettaglio dello «sgabuzzino» dove sono finiti con la sinistra, affabile, racconta, al ricevimento della sera prima al Ministero, ma «timorosa» di salutarlo in pubblico, nonché colpevole di essere l'«ideologo» che si nasconde dietro i contestatori, e, tanto per restare sul diplomatico, «affetta da problemi edipici» perché «figlia di un collabora-

Inge Feltrinelli:
«Ma bisognava
davvero reagire così?»

DALL'INVIATA

PARIGI E il «buon senso»? Che fine abbia fatto se lo chiede Inge Feltrinelli. Lasciamo che sia lei - imprenditrice dell'editoria e indefessa frequentatrice dei luoghi, come questo Salone, dove il lavoro consiste nello scambio di esperienze e nel contatto, ma anche donna «di sinistra» - a rivendicare, tra furibonda e sgomenta, le ragioni degli affari. Ha pranzato col presidente dell'associazione degli editori francesi, Serge Eyrolles, che «deprecava», spiega, quanto appena avvenuto. Già, l'Eyrolles che pure nelle settimane scorse si era esposto a critiche feroci a Parigi per aver dichiarato la sua «complicità» col governo italiano (termine che assomigliava a un lapsus e che poi ha ritenuto necessario modificare).

«Noi, editori italiani, abbiamo ottimi rapporti con gli editori francesi. Io vengo a questo Salone da vent'anni» esordisce la signora di uno dei gruppi leader nella fascia medio-alta della nostra industria del libro. Ora, mentre il governo, e il premier-ministro degli Esteri, rivendicano le ragioni di uno Stato-azienda, e di una diplomazia che vorrebbero anzitutto vocata alla vendita dei nostri prodotti all'estero, qui al Salone si rischia di mandare a gambe all'aria proprio le ragioni del mercato.

«L'Italia è il paese che produce di più gli scrittori francesi. Prenda Daniel Pennac, da noi, con la nostra casa editrice, è diventato un fenomeno: in nessun altro paese, fuori della Francia, vende le decine di migliaia di copie che vende da noi. E prenda gli autori che esportiamo: Erri De Luca è un autore da best-seller con Gallimard, Antonio Tabucchi vende in Francia con ogni titolo più di trentamila copie» elenca Inge Feltrinelli.

Ma sarà magari colpa di Catherine Tasca, se è esplosa la guerra? «Siamo in una democrazia e perfino un ministro, trovo, ha diritto di esprimere le sue opinioni politiche. Bisognava reagire così, con isteria, come ha fatto quel signore?». S'intende, capiamo, Sgarbi.

E ora, signora Feltrinelli? «Noi restiamo. Noi editori siamo qui per ragioni professionali. Ma che mancanza di buon senso, di senso della diplomazia. Speriamo che sui rapporti tra noi e i colleghi francesi, dopo anni di collaborazione, ora non si depositi questo fatto, come una nuvola». **m.s.p.**

dossier su «non siamo in vendita»

«Le Monde» racconta l'Italia del rifiuto

DALL'INVIATA

PARIGI D'abitudine, *Le Monde* usa poche foto, e significative: per lo speciale di otto pagine in edicola oggi col quotidiano, sotto il titolo *L'Italie du refus* (l'Italia del rifiuto, o del dissenso), la curatrice del dossier settimanale *Le Monde des livres*, Josyane Savigneau, ha scelto i fotogrammi del nostro cinema più caro al pubblico francese, quel cinema che, in cinquant'anni, ha saputo raccontare la storia sociale del nostro paese. *Ladri di biciclette* di De Sica - l'Italia misera del dopoguerra - , *Uccellini* di Pasolini - l'Italia più santa e più laica - , *Ginger e Fred* di Fellini - l'Italia che scopre le tv private e il berlusconismo - *Caro diario* di Moretti - l'Italia che prova, girando in Vespa, a ritrovare le tracce di una serietà perduta.

Il dossier attinge, in maggioranza, a *Non siamo in*

vendita - Voci contro il regime, il libro il cui primo germe è nella riunione che il 12 gennaio scorso si è tenuta all'Ecole Normale Supérieure, a Parigi, e messo in vendita in questi giorni con l'Unità: riporta tradotti il testo introduttivo di Stefania Scateni e Beppe Sebaste, e gli interventi di Nanni Moretti, Tiziano Scarpa, Francesca Sanvitale, Giorgio Agamben, Bernardo Bertolucci, Mario Fortunato, Antonio Tabucchi, Dario Fo, Luigi Malerba, Gianni Vattimo, Mario Luzi. A essi si aggiungono gli scritti di Umberto Eco, Claudio Magris, Vincenzo Consolo, Rosetta Loy, Andrea Camilleri e Alessandro Baricco, tra quelli che Fabio Gambaro ha raccolto per il suo libro appena uscito in Francia *L'Italie par ses écrivains*. Legano il tutto un'inchiesta di Alain Salles sull'impero editoriale di Silvio Berlusconi e alcuni colloqui del critico italianista del quotidiano, René de Ceccaty (con tre donne, Sanvitale, Loy, Elisabetta Rasy).

Edwy Plenel, il direttore di *Le Monde*, ci spiega i motivi di questo speciale. «Da sempre siamo interessati alle posizioni degli intellettuali italiani, pubblichiamo Tabucchi come Ginzburg, anche quando al governo era la sinistra: non ci si può imputare, insomma, di tenere il governo Berlusconi sotto sorveglianza speciale. Il caso Sofri - un caso che ci ciocchia in modo particolare - tiene da sempre posto sulle nostre colonne, per

esempio» osserva. «Né ci siamo stupiti che il risveglio dell'opinione pubblica italiana passasse attraverso le denunce di artisti e cineasti. Non è stato così anche da noi col movimento dei "Sans Papier"? Capita, spesso, che gli intellettuali facciano politica meglio dei politici. Noi registriamo. Siamo un giornale di informazione. Certo, a volte l'informazione ha bisogno di un'agorà».

Visto che ci siamo, Plenel, ci levò una curiosità: l'interesse che qui si nutre per il «caso italiano» è interesse per un'anomalia localizzata, una «mostruosità» istituzionale tutta nostra, oppure è timore di una novità del terzo millennio che è vista come fonte di un possibile contagio? «Noi ci chiamiamo *Le Monde*, quindi siamo cosmopoliti» replica Plenel. «Ci piacerebbe che il ventunesimo secolo assomigliasse più al diciottesimo, da questo punto di vista, che al diciannovesimo. Perciò Berlusconi ci sembra un problema per tutti i cittadini europei. Non per caso nei giorni scorsi abbiamo aperto la prima pagina con un articolo intitolato "La comunicazione influenza la politica?". E, come giornale, più che all'asse franco-tedesco, siamo interessati al Mediterraneo, ai rapporti tra la Francia, l'Italia, la Spagna, il Maghreb. E poi, sapete che Berlusconi ha fatto un soggiorno anche in Francia. Perciò siamo vigili e inquieti».

m.s.p.

(ha collaborato Tullia Fabiani)

Brasile

PAULO COELHO ESCLUSO DALL'ACCADEMIA DI LETTERATURA
Paulo Coelho, con i suoi 35 milioni di libri venduti, è lo scrittore brasiliano più conosciuto del mondo. Eppure, gli intellettuali del suo Paese per ora hanno deciso di tenerlo fuori dal tempio culturale nazionale. Il motivo? Troppo popolare per essere un vero uomo di pensiero. Coelho ha visto COSÌ sfumare il suo sogno di entrare nell'Accademia di Letteratura del Brasile. Non ce l'ha fatta ad ottenere i voti sufficienti per essere eletto nel tempio del 40 «immortali» del paese sudamericano. L'Accademia ha così aggiornato la riunione al prossimo 25 luglio, quando si terrà una nuova votazione.

polemiche

«ALBUM DI FAMIGLIA» TERRORISTA, MITO DI UNA FORMULA BUGIARDA

Bruno Gravagnuolo

Album di famiglia. L'espressione tornava nell'inciso di un articolo di Paolo Franchi sul *Corriere della Sera* di ieri. Laddove l'editorialista invitava a fissare con cura l'anima ideologica del terrorismo che ha ripreso a insanguinare il paese. Invito a mezzo di citazione, riferita a Rossana Rossanda che conio anni fa l'espressione, per sollecitare il Pci a rivisitare quell'Album. L'intento della Rossanda era quello di riadurre l'estremismo terrorista a una genealogia precisa. Che non poteva essere ignorata, nel momento in cui si intendeva combatterne le degenerazioni. Un'argomentazione ambigua in verità, già allora. In bilico tra constatazione storiografica - il leninismo comunista delle Br - e la comprensione per i «figli degeneri», che non potevano essere solo demonizzati, ma andava-

no compresi. È lecito eccepire su quell'«argomentazione» e sul ragionamento sotteso - ieri come oggi - senza patire l'accusa di voler sottovalutare o minimizzare la questione? Sì, è lecito. E anche doveroso. Primo: il «leninismo» ha sempre rifiutato il terrorismo nella tecnica della presa di potere. Lenin, quando il fratello populista rivoluzionario venne impiccato per l'attentato allo Zar, fu udito sussurrare: «Noi non faremo quella fine». Non per caso. Infatti il leninismo racchiude un suo metodo razionale: la forza applicata alle contraddizioni avversarie. E radicata sull'urto di un consenso vincente e organizzato. In condizioni di crisi aperta e di «dualismo di potere».

Ciò non toglie che nel leninismo c'è uno *specimen* di violenza terrorista. Legato però al consolidamento del potere e alle circostanze della guerra civile, oggetto peraltro di ricognizione e autocritica continue. Come quando Lenin capì che il comunismo di guerra isolava e danneggiava il potere bolscevico, e pertanto andava sostituito con una fase moderata (La Nuova Politica Economica). Inoltre è innegabile che il mito della *rivoluzione mondiale* - rivisto e congelato prima da Lenin poi da Stalin - abbia in qualche modo stimolato i colpi di coda ideologici dell'estremismo comunista in occidente. Sempre anatemizzati altresì dai Pci, specie nei loro «corollari terroristici». Quanto al Pci, quel mito fu derubricato e avversato da Togliatti. Non solo nella Resistenza, che non era «rossa». Ma anche nello scontro con Secchia, proclive dopo il 18 Aprile 1948 ad azioni di massa ed extraparlamentari. Tutta la sto-

ria del Pci in tal senso, già a partire dal Gramsci carcerario, è una riscrittura integrale dell'Album di famiglia. In direzione - oscillante ma inequivocabilmente - della democrazia come terreno strategico e valore universale della politica. Perciò il Pci riformista fu bersaglio del terrorismo Br e di un «Album di famiglia» che cominciò a non essere più suo, via via da Bordiga in poi. L'estremismo brigatista ha dunque un suo album di famiglia, autistico e ossessivo. Che sviluppa i suoi veleni nell'Italia della democrazia bloccata e dei depistaggi oscuri. È vero, come dice Franchi, vogliono colpire i riformisti. I tecnici, certo. Ma anche il sindacato e gli eredi del Pci. Per metterli sotto schiaffo e incrinare la loro rappresentanza. Obbligandoli a flettere. Ma, ancora una volta, non passeranno.

Acqua verde o blu, comunque poca

Celebrata ieri la giornata mondiale. Più che la scarsità preoccupano gli sprechi

Pietro Greco

Ieri è stata celebrata la giornata mondiale dell'acqua. La sostanza chimica che, forse, più di ogni altra caratterizza la nostra Terra. Sia perché il nostro è l'unico pianeta conosciuto dove l'acqua si trova in tutti i tre stati possibili della materia: solido, liquido e gassoso. Sia perché l'acqua ricopre oltre il 71%, quindi la gran parte delle superficie terrestre.

In realtà, ieri più che l'acqua, abbiamo celebrato l'acqua dolce. Non solo e non tanto per quella vena tenace di antropocentrismo che caratterizza, di solito, il nostro ambiguo rapporto con la natura. Ma anche e soprattutto perché l'accesso all'acqua dolce costituisce il problema più serio nel rapporto che ha l'uomo con quel vitale elemento. Un nodo intorno a cui si aggravigliano un po' tutti i problemi globali. Quelli ecologici, con il cambiamento del clima e, quindi, del ciclo dell'acqua. Quelli sociali, con la difficoltà che incontrano i quattro quinti più poveri dell'umanità a irrigare i terreni agricoli e a sostenere la propria economia. Quelli sanitari, con le difficoltà che incontrano 1,2 miliardi di persone (il 20% dell'intera umanità) ad accedere all'acqua potabile e le difficoltà che incontrano 2,4 miliardi di persone (il 40% dell'umanità) ad accedere all'acqua per soddisfare le proprie esigenze igieniche. Il mancato accesso a scorte sufficienti di acqua dolce uccide, ogni anno, tre milioni e mezzo di persone, di cui 1,8 milioni sono bambini.

Tutte queste cifre per dire che quella celebrativa di ieri non era propriamente una giornata di festa, ma una giornata di riflessione. E, magari, di mobilitazione per l'accesso negato alla sostanza che, per estremo paradosso, è la più presente sulla superficie terrestre. Dov'è, dunque, che il nodo si aggraviglia e l'acqua diventa un problema?

Gli esperti amano distinguere in due diversi colori l'acqua dolce. C'è quella verde che precipita come pioggia dal cielo e che ammonta, nell'arco di un anno, a circa 120.000 chilometri cubi. E c'è quella blu, che ogni anno si rinnova partecipando al ciclo idrologico, ovvero al ciclo dell'acqua. È questa l'acqua che noi uomini possiamo usare nelle nostre campagne, nelle nostre industrie, nelle nostre case. L'acqua blu ammonta, in totale, a circa 40.000 chilometri cubi per anno. Ma noi possiamo accedere solo a 13.500 chilometri cubi per anno di acqua blu. Quella a cui effettivamente accediamo non supera i 5.000 chilometri cubi per anno. E anche se questa quantità è dieci volte superiore a quella usata dai nostri nonni un secolo fa, è pur sempre una frazione dell'acqua blu facilmente accessibile.

Dov'è, dunque, che l'acqua blu cessa di essere una ricchezza generosamente offerta dalla natura e diventa uno dei grandi problemi globali e locali dell'uomo? Beh, la transizione o, se volete, il paradosso ha diverse origini. La prima risiede nel fatto che la natura non sempre è amica. E non distribuisce in modo uniforme la sua ricchezza blu. In Islanda, di acqua blu, ce n'è tantissima: ogni islandese può facilmente accedere a un milione di metri cubi di acqua all'anno. Nel Sahara, al contrario, ce n'è pochissima. E ogni abitante di quel vasto deserto ha a disposizione pochi litri di acqua blu all'anno. Nel complesso il 40% della popolazione mondiale abita in zone aride o semi aride. Una percentuale destinata a salire al 65% nei prossimi venti anni.

Ma qui cessano le colpe della natura che, come si sa, è una madre che a volte si comporta da matrigna. E iniziano le nostre umane colpe. Che, sono, essenzialmente due: la colpa dell'arroganza e la colpa dell'inefficienza.

L'arroganza è la colpa che può esse-



re associata al modo, piuttosto allegro, con cui stiamo modificando il clima globale e, quindi, il ciclo dell'acqua. L'aumento delle temperatura media del pianeta causato, anche, dalle emissioni antropiche di gas serra sta cambiando il regime idrologico. In modo diverso, in diverse regioni. Si sciolgono i ghiacciai alpini. Aumentano gli eventi meteorologici estremi. In molte zone aride abitate, l'aridità tende ad aumentare. E in molte zone piovose, le piogge tendono a diventare rovinose. Insomma, in un modo o nell'altro, sebbene la quantità di acqua verde tende ad aumentare a causa dei cambiamenti climatici, l'acqua blu facilmente accessibile tende a diminuire.

L'inefficienza è la colpa che può essere associata al modo in cui tratta-

mo l'acqua blu, dopo averla captata. La massima inefficienza la riscontriamo nel settore dove è massimo il consumo di acqua: l'agricoltura. Nelle campagne va a finire il 71% dell'acqua blu captata in tutto il mondo. Nelle campagne del Terzo Mondo la percentuale sale al 90%. Ebbene, la gran parte di quest'acqua (dal 60 al 90%) va perduta per evaporazione e non ritorna nel sistema. Gli esperti della Fao pensano che la partita dell'acqua possa essere vinta in futuro solo se impareremo a incrementare la percentuale di acqua che dalle campagne (o dalle città) ritorna alle campagne. Ma il cattivo uso dell'acqua nella campagna determina anche l'impoverimento del terreno, per esempio, per progressivo aumento della salinità. Non dobbiamo, dunque, solo impara-

re a riciclare l'acqua, ma anche a usarla con prudenza, ovvero con intelligenza.

Grande moderazione e maggiore capacità di «chiudere il cerchio dell'acqua blu» deve caratterizzare anche l'uso della sostanza liquida nell'industria, il settore che impiega il 20% dell'acqua usata dall'uomo. Le industrie, in realtà, perdono solo il 5% dell'acqua che usano. Tuttavia, molto spesso il 95% che le fabbriche rimettono nel sistema idrologico è piuttosto sporco. Le industrie devono imparare come restituire al sistema idrologico acqua blu della medesima qualità di quella che prelevano. Infine, nelle nostre case consumiamo il 9% dell'acqua blu che preleviamo in natura. Dal 5 al 15% di quest'acqua va perduta. La percentuale è del 13% in Europa, ma sale al 40% in

Italia. E già, noi italiani, con la nostra rete idrica colabrodo concentrata soprattutto nel Mezzogiorno, siamo campioni nello spreco. Campioni assetati: visto che sono ben 8,5 milioni gli italiani che vivono in zone ove l'acqua ha una qualche difficoltà a essere erogata con continuità. Per diminuire questi sprechi non c'è altra soluzione che iniziare a guardare all'acqua blu come a un bene sempre prezioso.

Le Nazioni Unite hanno dichiarato il 2003, il prossimo anno, «l'anno mondiale dell'acqua dolce». Il modo migliore per celebrarlo sarebbe quello di individuare il giusto prezzo, economico, da attribuire a questa risorsa naturale che il pianeta Terra distribuisce in modo così generoso e ineguale per il mondo. Quanto vale un litro di acqua blu?

l'intervento

INGIUSTIZIA IDRICA CI VUOLE L'ONU DELLE RISORSE NATURALI

Pietro Folena

Ieri si è celebrata la giornata mondiale, indetta dall'Onu, per il diritto all'acqua. Eppure pochi lo sanno. In questi giorni è stato reso noto il rapporto 2001 sulle acque dolci nel sud del mondo. Eppure pochi lo hanno letto.

In un momento così convulso per il nostro paese, dopo anni in cui si affermava l'idea di una politica sempre più impotente di fronte alla globalizzazione, è nostro dovere insistere su un cammino perché un mondo migliore e un'Italia migliore siano possibili. Proprio in questi giorni, dopo le riflessioni di Porto Alegre e in rapporto alla siccità che colpisce il Mezzogiorno, insieme ad altri deputati di tutte le opposizioni, si è cominciato a discutere di un manifesto democratico per l'acqua e la cosa è apparsa ai più come una «notizia» curiosa, in un paese e in un pianeta dove la ricchezza e il mercato - secondo la vulgata liberista - sembrano aver nascosto ogni questione legata all'accesso ai beni minimi vitali.

Dal 1950 ad oggi, il consumo globale dell'acqua è triplicato e gli sprechi sono aumentati del 15.000%. Nel 2002, circa un miliardo e 400 milioni di persone soffrono la sete e altri 600 milioni rischiano di soffrirne. In molte zone l'acqua abbonda, eppure da più di 50 anni le terre colpite da siccità naturale e artificiale sono aumentate del 70% con un aumento annuo di circa il 7% di terre soggette a desertificazione a causa anche dell'inquinamento e dell'«effetto serra». Il 21% della popolazione mondiale controlla oltre il 76% delle risorse idriche dolci utilizzate e ne consuma (e spreca) il 97%; di questo 76% il 65% è in mano a soggetti privati.

Vi è uno stretto legame che lega il diritto negato di accesso all'acqua tanto tra Nord e Sud del pianeta, quanto tra Nord e Sud Italia. Che lega popoli, a cui è negato un equo accesso alle risorse idriche, e il Mezzogiorno in cui la crisi idrica interessa addirittura sette italiani su dieci, condizionando pesantemente l'economia e generando una vera e propria sottocultura criminale, fatta di prepotenze e clientelismo che minano alla base la stessa idea di democrazia. E' un problema di cattiva redistribuzione a livello generale. E' un problema di mercificazione dei beni vitali del pianeta. E' un problema di mancanza di una politica solidale tra zone e popoli.

L'acqua è fonte di vita insostituibile e deve essere considerata un bene comune appartenente a tutti gli abitanti del pianeta, oltre ogni distinzione geografica, economica, politica, sessuale o culturale. Nessuno quindi deve avere il diritto, né individualmente né come gruppo, di usare l'acqua come strumento di oppressione, di esclusione, di ricatto per lo sviluppo delle comunità e delle proprie o altrui economie. L'acqua, da cui dipendono la salute individuale e collettiva, le attività agricole e industriali, i servizi, deve essere accessibile a tutti secondo il bisogno, come diritto inalienabile ed universale. E' dovere di ognuno farne un uso giusto e solidale, nel rispetto della qualità ambientale ed in base ad un principio di eguaglianza.

Occorre un nuovo patto mondiale per le risorse base, affinché l'acqua, l'aria, la terra non possano essere più oggetto di scambi commerciali lucrati-

vi, perché non vi sia più ricchezza e sviluppo possibile senza accesso libero e universale alle risorse naturali. La politica dell'acqua va messa ai primi posti dell'agenda politica della sinistra e del Paese, proponendo la nascita di un'Onu delle risorse naturali, il lancio di una grande campagna di cooperazione internazionale per promuovere partenariati attivi tra popolazioni locali e fornitori di know-how, una lotta più intensa contro le nuove fonti di inquinamento delle acque.

Su tutto ciò pesa in Italia e nel Mezzogiorno anche un'arretratezza culturale ed imprenditoriale e vi è una questione ambientale ancora aperta, che trova nel Governo nazionale un vero e proprio avversario, disinteressato nell'intervenire. Occorre da subito adoperarsi per un intervento straordinario di sistema che possa permettere l'immediata manutenzione delle grandi condotte (che disperdono nella sola Puglia circa il 28% dell'acqua trasportata), la definizione di un nuovo piano della distribuzione, la stesura in ogni provincia del piano delle acque e della misurazione dei fabbisogni idrici locali. Occorre rilanciare una politica idrica a tutto campo, anche in raccordo con le stesse regioni meridionali e promuovendo una vera e propria campagna per l'uso intelligente e solidale delle acque italiane attraverso la più ampia informazione e sensibilizzazione dei cittadini, in particolare dei più giovani. Magari istituendo il 22 Marzo come specifica giornata di riflessione e discussione nelle scuole italiane.

Vanno coinvolti gli Enti locali nella definizione di nuove regole per l'uso dell'acqua, indicando utilizzi massimi (la Fao indica 40 litri giornalieri per le utenze singole, mentre in Italia - vero e proprio record europeo - se ne consumano 250) sia per i privati cittadini che per le utenze collettive, penalizzando economicamente gli sprechi e avviando un piano di «opere strategiche» per la realizzazione di depuratori. Dobbiamo investire di più in ricerca ed innovazione nel campo della desalinizzazione delle acque marine e della «pioggia artificiale». Occorre infine proporre un vero e proprio contratto «anti crisi idrica» rivolto agli industriali e soprattutto agli agricoltori del Mezzogiorno, mettendo in campo gli interventi indicati e riconoscendo da subito lo stato di crisi per le province colpite da siccità.

Uno «scambio» per cui ad interventi legati all'esonerazione fiscale, per esempio della «fida da pascolo», all'indennizzo previsto dalla legge per ogni azienda, ai prelievi fiscali a carico degli agricoltori per l'anno 2002 (posticipando il pagamento delle rate dei crediti agrari in scadenza nell'anno in corso) corrisponda però un impegno di tutti per una riforma strutturale dei sistemi di irrigazione intensiva (passando per esempio all'irrigazione a goccia), per la pianificazione della raccolta multicanale delle acque in eccesso e loro riuso industriale, per interventi di rivitalizzazione e tutela del patrimonio oro-idrogeologico e ambientale.

Quella che oggi proponiamo è, quindi, una grande questione di democrazia, di quale sviluppo, di quale uso intelligente di una risorsa che non è nostra, ma di tutte le generazioni che verranno.

meglio le «bollicine»

L'acqua del rubinetto non piace agli italiani. Quattro famiglie su 10 (44,7%) non bevono l'acqua di casa perché la ritengono inquinata, di colore o di sapore sgradevole. La percentuale dei diffidenti è però in leggero calo: nel 1999 erano il 46,2%. Come ha spiegato l'Istat nei dati diffusi ieri in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, è



nelle isole (67,5%) la percentuale più alta delle famiglie che non si fidano di bere l'acqua di casa: seguono Nord-ovest con il 45,2% (Lombardia 48,2%, Piemonte 40,8%), Centro con il 42% (Toscana 62,7%, ma il Lazio 24,8%), Sud con il 41,7% (Puglia 45%, Campania 38,8%) e Nord-est con il 37% (Friuli Venezia Giulia 23,6%, Veneto 25,6). D'altro canto è stata registrata una crescita dei consumi di «bollicine»: nel 2000 quasi 7 famiglie su 10 (il 67,6%) ha acquistato acqua minerale, spendendo in media 18 euro al mese. I maggiori acquirenti di acqua minerale sono nel Nord-ovest e nel Sud, seguite dal Nord-est, dal Centro e dalle isole. Nel 2000 - continua l'Istat - la spesa media effettiva per l'acquisto di acqua minerale, ha oscillato fra un massimo di 18,5 euro nelle isole ad un minimo di 17,5 euro nel Nord-Est.

f.d.s.

i più «spreconi»? i torinesi

Torinesi «spreconi». Sono loro i maggiori consumatori di acqua in Italia: «sprecano» l'«oro blu» con un consumo che supera i cento metri cubi per abitante all'anno. Seguono in lista gli abitanti di Cagliari con 88,6 metri cubi e di Roma con 85,8. È quanto risulta dall'Istat che in occasione della Giornata mondiale dell'acqua ha fornito alcuni dati statistici in materia. Ad



economizzare di più, ma non tanto per meriti quando per mancanza di risorse disponibili, sono i palermitani che consumano 57,7 metri cubi di acqua ciascuno ogni anno, i baresi con 55,3 metri cubi e gli abitanti di Campobasso con 51,6 metri cubi. I più parsimoniosi d'Italia sono i fiorentini che si attestano sul valore minimo di 45,6 metri cubi nei dodici mesi. Piuttosto duro, secondo l'Istituto di statistica, il giudizio dei cittadini sull'erogazione di acqua: nell'anno 2000 il 15% delle famiglie italiane ha lamentato irregolarità nelle forniture, con problemi particolarmente elevati nelle isole (37%) e al sud (24%) con la Calabria e la Sardegna in testa alle classifiche delle regioni dove vengono dichiarate maggiori difficoltà (intorno al 47% delle denunce da parte delle famiglie). Quasi nessun problema di fornitura, al contrario, in Trentino, Friuli ed Emilia Romagna.

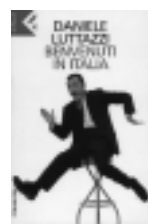
f.d.s.

i libri più venduti

ansa

- 1 - **La rabbia e l'orgoglio** di Oriana Fallaci Rizzoli
 - 2 - **Lettere contro la guerra** di Tiziano Terzani Longanesi
 - 3 - **Il signore degli anelli** di J.R.R. Tolkien Bompiani
 - 4 - **Harry Potter e la camera dei segreti** di J.K. Rowling Salani
 - Il serpente dei Maya
- di C. Cussler - Longanesi
 - 5 - **Espiazione** di Ian McEwan Einaudi
 - 1 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
 - 2 - **Il re di Girgenti** di Andrea Camilleri Sellerio
 - 3 - **La Nave per Kobe** di Dacia Maraini Rizzoli

novità



Benvenuti in Italia di Daniele Lutazzi Feltrinelli pagine 187 euro 9,00

Lutazzi si muove tra pubblico e privato, fra l'oscuro della politica e la politica dell'oscuro. Il libro contiene battute fulminanti, autointerviste e micro-racconti. Per la vergogna dell'attuale Italia Lutazzi metterebbe un cartello alle frontiere: «Benvenuti in Italia. Le opinioni espresse dal Capo del Governo non rispecchiano necessariamente quelle degli abitanti». E poi spiega che «fa il comico per lo stesso motivo per cui Madre Teresa faceva la suora: per rimorchiare». È l'inconfondibile Lutazzi che con una sequenza di maligni sgambetti alle menzogne nazionali ci fa ridere «satyricon».



Terra gentile azzurrina Einaudi pagg. 176 euro 16,50

Alberi e animali, stagioni paesaggi e regali del cielo, vale a dire, vento neve grandine pioggia e pioggerelline di marzo, sono i protagonisti di un'antologia che, in una pluralità di voci, è soprattutto un'immersione nella lirica italiana. Da San Francesco a Dante, a Montale, Rodari, Lamarque e altri ancora, la raccolta si muove in un gioco caleidoscopico proponendo un accostamento tematico e non cronologico di voci diverse e distanti nel tempo. Frutto sonoro della natura umana, la poesia ammalia così il cuore dei grandi e rapisce la fantasia dei piccini.



Psiche e guerra di Aa. Vv. manifestabri pagine 207 euro 11,00

Dopo la tragedia dell'11 settembre un gruppo di psicoanalisti si è occupato dell'effetto che hanno fatto le immagini del terrore sul nostro animo. Davanti ai nostri occhi è crollato il mito dell'invulnerabilità e abbiamo dovuto cercare un modo individuale e collettivo per difenderci. *Psiche e guerra* raccoglie gli interventi di un gruppo di analisti che si è confrontato per l'esigenza di aprire uno scambio personale che clinico sulla situazione. Come scrive Jung, «ciò che si è fatto è mettere a confronto eventi psichici singoli con fenomeni collettivi chiaramente affini».

Parigi d'altri tempi, un omicidio per ogni quartiere

«Febbre nel Marais» e «Nebbia sul ponte di Tolbiac»: due «nuovi» Léo Malet

Sergio Pent

Ma questa - come direbbe Hemingway - era la Parigi dei bei tempi andati... E ci pare davvero così, passeggiando nelle atmosfere talvolta cupe ma calde, odorose di buon vino e di Gauloise, dei romanzi di Léo Malet e del suo eroe dell'hard boiled d'oltralpe, il detective Nestor Burma. Una città a misura di delitto, almeno uno per ogni *arrondissement*, come si era prefisso l'autore dando inizio alla serie dei «Nuovi misteri di Parigi». Ma è una città, anche, in cui si respira l'aria fresca di un dopoguerra che ha lasciato ferite e ispirato illusioni, e dove la voglia di vivere si sposa con un'interpretazione della realtà che è un omaggio ai nuovi tempi d'oro, di pari passo - e senza confronti di merito - tra i miti di Sartre, Jean Gabin o Martine Carol.

Léo Malet fu narratore prolifico e ironico osservatore del contesto sociale parigino, dagli ambienti più degradati a quelli elitari della ricca borghesia. Nato nel 1909, esercitò - com'era buona abitudine per molti artisti di quegli anni - una serie notevole di mestieri, prima di entrare nelle grazie - e nell'entourage culturale - di uno come André Breton. Erano i tempi in cui parecchi autori francesi s'improvvisavano giallisti sotto pseudonimo, sulla scia dei grandi nomi americani - i Chandler, gli Hammett, i Goodis - e scrittori eccelsi come Boris Vian si facevano chiamare Vernon Sullivan per pubblicare opere come *Sputerò sulle vostre tombe*. Malet cominciò la sua avventura firmandosi Leo Latimer o Frank Harding, ma nel 1943 pubblicò col suo vero nome la prima impresa di Nestor Burma, *120, rue de la Gare*, in cui veniamo a conoscenza di questo investigatore privato d'indubbio fascino, con un debole per le fanciulle, un passato da anarchico ribelle e una segretaria - Hélène - forse un po' cotta del suo principale, che la tiene a stecchetto in quanto a stipendio e attenzioni private. La «Fiat Lux» è l'agenzia dalla quale parto-

no le indagini di Burma, che si muove col rude disincanto dei detective d'oltreoceano, ma coltiva in sé una genuinità tutta europea - parigina, ma anche provinciale - nel suo andirivieni tra le varie facce della città e del delitto.

L'ispettore di Malet ebbe buon seguito in Francia: dalle sue avventure furono tratti film - interpretati a turno da Michel Galabru e Michel Serrault - una serie televisiva, nonché una gradevole versione a fumetti. Malet - morto nel 1996 - è in parte ricordato come il creatore di Burma, anche se fu autore di una cruda,

splendida trilogia dal sapore alla Simenon, la famosa «Trilogie Noire», in cui si riconoscono i germi più viscerali dell'esistenzialismo ma anche la capacità di creare storie disperate, emblematiche, assai prossime - appunto - al Simenon dei romanzi più intensi.

La fortuna di Malet in Italia è ancora di là da venire: quattro indagini di Burma hanno visto la luce nei Gialli Mondadori, la sua prima impresa fu proposta dagli

Febbre nel Marais pagine 174, euro 8,50
Nebbia sul ponte di Tolbiac pagine 162, euro 8,50 di Léo Malet Fazi

Editori Riuniti, e poco altro. L'editore Fazi si mette alla prova, invece, dopo aver già tradotto i romanzi della Trilogia Nera, e speriamo che finalmente anche qui qualcuno cominci a prendere in esame Malet, sia come narratore tout court sia come abile, veloce giallista. Due romanzi della serie di Burma escono ora in contemporanea, e quell'impressione di profumo antico è la stessa: ci ritroviamo in una Parigi che avremmo voluto conoscere proprio così

- inalterata in un tempo di luci soffuse, bistrot, primavera e autunno piovosi - sulla soglia d'addio della sua stessa leggenda romantica. È la Parigi in cui muore pugnalato - nel romanzo *Febbre nel Marais* - il viscido titolare di un banco di pegni, Jules Cabirol. Da qui si muovono le piste di Nestor Burma, colpito prima da un corpo contundente e poi da un corpo - e da un viso - di donna. Chi ha ucciso il trucidato Cabirol ha interesse a mettere a tacere le cose, visto che anche lo studente di Belle Arti Maurice Badoux viene eliminato dal gioco. Burma capisce che l'intri-

go è di quelli d'alto bordo, e marca stretto la bella fanciulla, Odette, figlia di un ricco industriale, dovendosela sfangare - oltretutto e come sempre - col commissario di polizia Florimond Faroux, che non vede di buon occhio il mestiere poco redditizio del detective, anche se - ci pare - è ben lieto di averlo nei pressi quando i casi sono intricati. Anche questo lo è, e l'amarrezza del finale ci offre un istintivo moto di simpatia nei confronti di Nestor, figlio dei nuovi tempi post-bellici ma anche di tante romantiche illusioni.

Ancor più serrato - e nostalgico - il secondo volume, *Nebbia sul ponte di Tolbiac*. Qui Burma ritrova il suo passato nelle vesti purtroppo funebri di un vecchio anarchico - Abel Benoit/Lenataise - che si è messo in contatto con lui prima di morire accoltellato. La gioventù del buon Nestor riaffiora, in un'epoca lontana - anche per noi - in cui, adolescente del 1928, giocava alla guerra con lo spirito libero delle idee anarchiche. Ma è proprio il passato la molla che fa scattare il delitto, e quando il detective scopre un secondo cadavere - un ispettore in pensione che ha dedicato la vita a risolvere il caso dell'inspiegabile omicidio di un impiegato di banca - i collegamenti si fanno più rapidi, ma crudeli. Il gruppo di vecchi anarchici ha fatto carriera; forse non tutti hanno conservato l'integrità morale del povero Lenataise. E abbiamo, in più, quella storia d'amore - dolce e triste - fra Burma e la giovane gitana Bérita, che offre al romanzo la solita connotazione profumata di sesso ma anche di foglie morte, di suoni nebbiosi e malinconici alla Prévert. Se i casi si risolvono, non così accade alle storie di cuore del detective. La nebbia copre le sue malinconie, e le sue indagini scorrono veloci e intense, niente affatto a disagio con quelle - in un certo senso parallele - del più placido, posato - e sposato - Jules Maigret. Riscoprire Malet, in questa nuvola di passato remoto e di agilità narrativa, è dunque quasi un dovere, oltre che un piacevole amarcord della Parigi che fu.



Un disegno di Giuseppe Palumbo

la striscia



Nicola Angerame

Nietzsche, Heidegger, Jaspers, Klossowski: «Esistenza e interpretazione» nel tentativo di sintesi filosofica di Marco Vozza

L'Ermeneutica? Un'alleanza tra emozioni e pensiero

Se è vero che secondo la filosofia ermeneutica «ogni esistenza interpreta e conferisce senso all'«accadere», è anche vero che il significato di «esistenza», «interpretazione», «senso» e «accadere» non è stabilito in modo definitivo.

Esistenza e interpretazione, del filosofo torinese Marco Vozza, progetta un'ermeneutica dell'affettività che rimette in gioco proprio questi concetti, auspicando un impegno del pensiero nella dimensione effettiva, nella quale l'essere non appaia come l'Evento ma come «un eventualizzarsi affettivamente connotato, temporalmente limitato e storicamente definito». Riattivando la distinzione pareysoniana tra l'analitica esistenziale, di matrice trascendentalista, e l'esistenzialismo che si rivolge all'esistenza concreta, singolare e irripetibile, Vozza rivendica per Nietzsche un ruolo di primo

piano nel problematico oltrepassamento della metafisica. Critico agguerrito del pensiero astratto che danneggia la vita, promotore di una comprensione esistenziale che fa attrito con l'esperienza, Nietzsche è colui che pone come tema fondamentale del proprio pensiero la trasvalutazione degli affetti. La volontà di potenza, il superuomo e l'eterno ritorno assumono il loro significato a partire da qui, dalla definizione di un pensiero *corporante* per il quale il finitismo radicale è una riserva di possibilità concrete di vita, di sapere, di senso infinitamente finito e di effettive possibilità euristiche nel rapporto tra esistenza e pensiero.

Questa prospettiva si offre come fine del discorso conciliante della filosofia, e inizio del pensiero come testimonianza lacerante, ma anche come un ritorno al pensiero dei Pre-socratici, e ad un modello di filosofia come «arte di sedurre alla vita», piuttosto che sapere assoluto. In questa prospettiva l'irrazionalismo si rivela come il disconoscimento, da parte degli interpreti, di un'ermeneutica in cui gli affetti non sono sottratti all'intelligibilità di un conferimento di senso. Qualsiasi interpretazione di Nietzsche

Esistenza e interpretazione di Marco Vozza Donzelli pagine 240 euro 17,56

è affettivamente connotata e inizia da una precomprensione che può sfociare, come nel caso di Vozza, nell'empatia di una prospettiva binoculare tendente ad una sintesi tra vita e pensiero. Sintesi che procede dalla filosofia del novecento, laddove Vozza individua una «estetica epistemologica» che non nega alla scienza il metodo «stilistico» della ricerca artistica né all'arte la dimensione cognitiva tipica del sapere scientifico. Superata la contrapposizione tra scienze dello spirito e scienze della natura, e decostruito il paradigma della pro-

fondità/interiorità/autenticità, si può allora tentare una filosofia che arresti il plurisecolare oblio del corpo e vada verso una transizione teorica «dallo spazio logico delle ragioni allo spazio affettivo delle interpretazioni». Si tratta di tematizzare una nuova alleanza, intesa come «unificazione paradigmatica», tra epistemologia, estetica ed ermeneutica, dove la logica della persuasione discorsiva integri quella dell'osservazione analitica. Occorre riconoscere una logica della sensazione nella quale l'affettività, la dimensione biopatica dell'esistenza, si afferma come momento gnoseologico in cui «le emozioni funzionano cognitivamente».

Seguendo interpreti «eccentrici», come Jaspers e Klossowski, Vozza critica l'interpretazione heideggeriana di Nietzsche, e la conseguente condanna, a favore di una patogenesi del pensiero in cui l'*affetto* non è un'alterazione del corso razionale, ma un'istanza eterogenea elaborata nell'elemento cosciente, al fine di soddisfare le richieste inalienabili della vita nella sua contraddittoria sovrabbondanza. Nell'esperienza affettiva dell'effettivo esserci nel mondo e con gli altri, Vozza intende riprogrammare una filosofia ermeneutica che tratteggi una fisiologia ed una fisiognomica della «gettatezza», attuando una ibridazione stilistica analitico-continentale, già operante in questo libro, la cui limpidezza teorica è arricchita da ricognizioni nel pensiero del Novecento che non escludono pittori, poeti e scienziati, e la cui densità concettuale ci induce a «toccare» la concretezza del nesso tra esistenza e interpretazione.

La piazza dei diritti e della ragione

Una folla enorme oggi invade pacificamente le strade della capitale: per manifestare ripulsa della barbarie omicida e il più netto dissenso alle politiche neoliberiste della destra

MASSIMO ROCCELLA

Al primo impulso, quello di lasciar perdere, di dire a se stessi che in questo paese non c'è più spazio per la politica, bisogna trovare la forza di resistere. Equivarrebbe a darla vinta alla violenza terroristica e, al tempo stesso, lascerebbe campo aperto alle insopportabili strumentalizzazioni di tutti i colori che, nelle file della maggioranza, si sono affrettati a dire e a scrivere - lo ricordava bene Antonio Padellaro su questo giornale - che «a questo punto chi è contro la modifica dell'articolo 18, a cominciare da Cofferati, è un mandante morale del terrorismo». Proprio in momenti come questi, a guardar bene, v'è una ragione di più per ricordare che la democrazia non si sospende, che essa si alimenta fisiologicamente di conflitti anche aspri, combattuti con la sola forza del ragionamento, animati dal solo obiettivo di persuadere chi la pensa diversamente, di costruire con pazienza e tenacia il consenso più largo attorno alle proprie idee. Per questo, e nonostante tutto, oggi, sabato 23 marzo una folla enorme, donne e uomini, padri e figli, lavoratori e pensionati, invaderà pacificamente le strade della capitale: per manifestare, con la ferma determinazione che è tipica della nostra tradizione sindacale, ripulsa della barbarie omicida e, al tempo stesso, il più netto dissenso alle politiche neoliberiste del governo della destra.

Le ragioni di tale dissenso, ed in particolare di quello che circonda le prospettate modifiche dell'art. 18, meritano di essere ricordate ed esplicitate ulteriormente: anche per respingere l'assunto che una così straordinaria mobilitazione di massa sia frutto di un equivoco. Il carattere apparentemente limitato delle modifiche che si vorrebbero apportare all'art. 18 non è riuscito, invero, ad ingannare nessuno. Sin dal primo momento è apparso con chiarezza che si tratta soltanto di un passo, del tentativo di aprire una breccia nella chiave di volta del sistema dei diritti del lavoratore, riservandosi per il futuro, dopo aver indebolito al punto giusto sindacati ed opposizione, di procedere ad una più ampia e radicale deregolamentazione. Rispetto alla specifica questione dei licenziamenti, del resto, le argomentazioni che saranno spese fra due anni, in occasione della verifica tanto sbandierata dal governo, si possono già agevolmente immaginare: se si sarà messa in moto una positiva dinamica occupazionale, essa non verrà attribuita alle condizioni generali dell'economia, ma alle misure introdotte nel mercato nel lavoro, traendone ragione per invocare interventi ancora più radicali; se viceversa non vi sarà stato alcun incremento dell'occupazione, se ne attribuirà la responsabilità agli ostacoli frapposti dai sindacati ad una «riforma» più incisiva. Nell'uno e nell'altro, in definitiva, la destra, se le fosse consentito di compiere questo primo passo senza opporvisi con tutta la consapevolezza che si può mettere in campo, procederebbe dritta per la sua strada.

La consapevolezza di che cosa significhi per il mondo del lavoro l'art. 18 è essenziale. Sarebbe ovviamente impresa vana cercare di convincere i liberisti, di qualsiasi colore ed appartenenza, dei valori di giustizia ed equità impliciti in una misura come la reintegrazione nel posto di lavoro a fronte di un licenziamento illegittimo. Si può invece discutere con coloro che, sicuramente in buona fede, ritengono che sia giusto opporsi oggi, senza però escludere per il futuro, in un altro contesto, la possibilità di introdurre soluzioni diverse e più elastiche.

Un recente episodio di cronaca può, forse, aiutare a chiarire i termini del problema. Poco tempo addietro è stata data notizia, con grande risalto, di un risarcimento miliardario riconosciuto ai genitori di una ragazza ri-

dotta, a seguito di un incidente automobilistico, allo stato di vita meramente vegetativa. Il giornalista, che ne parlava dagli schermi di un tg, manifestava grande entusiasmo per l'esito di quella vicenda giudiziaria: sembrava sfuggirgli totalmente che il dolore non può mai risarcirsi adeguatamente per equivalente monetario; che quel padre e quella madre, se appena fosse stato possibile, avrebbero volentieri rinunciato alla pur ingentissima somma di denaro, sol che si fosse resa loro una figlia come persona viva e vitale.

Se un risarcimento puramente economico si può però ammettere quando non siano praticabili alternative in grado di restituire nella sua integrità il bene offeso, non dovrebbe essere difficile comprendere perché tale soluzione vada relegata ai margini negli altri casi: soprattutto di fronte a lesioni di beni della persona di primaria rilevanza costituzionale, fra i quali, a giusta ragione, si può fare rientrare anche il diritto a non essere privati del proprio posto di lavoro in assenza di un giustificato motivo. Considerato da questo punto di vista, dell'art. 18 tutto si può dire, tranne che sia una norma obsoleta, come pure non si pone soltanto un problema di tutela della dignità della persona offesa da un licenziamento arbitrario. Si è sentito parlare sin troppo spesso dell'art. 18 come di una norma-simbolo, di un tabù: espressioni che sottolineano l'idea che la discussione in proposito riguarderebbe una sorta di idolo fallace, privo di sostanza protettiva concreta per i lavoratori. Vale la pena di sottolineare, al contrario, che la tutela assicurata dall'art. 18 costituisce il presupposto per poter esercitare qualsiasi altro diritto nel rapporto di lavoro senza il timore di esporsi ad un licenziamento per ritorsione: rappresenta altresì la base materiale in mancanza della quale sarebbero rese enormemente più difficili la militanza sindacale, la partecipazione a quell'azione collettiva dalla cui estensione ed efficacia dipende la condizione di tutti i lavoratori (anche di quelli che dell'art. 18 non possono direttamente avvalersi). Per questo, dunque, destra e Confindustria vanno all'assalto dell'art. 18: non per far aumentare l'occupazione, come vorrebbero far credere, ma per colpire, ad un tempo, diritti individuali e collettivi, per realizzare una

formidabile redistribuzione di potere nei luoghi di lavoro e, di riflesso, nella società tutta.

L'adesione dell'opposizione alla manifestazione promossa dalla Cgil è un risultato di primaria importanza. È auspicabile che rappresenti anche un'occasione per superare incertezze ed ambiguità che sulle questioni del lavoro in qualche area del centrosinistra tuttora permangono: in particolare da parte di chi continua a proporre un modello «nordico» di regolazione sociale, in cui l'asse delle tutele sarebbe spostato nel mercato, contrapponendolo ad un modello «mediterraneo» ostinatamente arroccato sulle tutele in costanza di rapporto di lavoro. Forse vale la pena di ricordare, tanto più in un momento così critico dello scontro politico e sociale in atto nel nostro paese, che simile raffigurazione non ha nessun serio fondamento. La caratteristica dei modelli nordici o, per dirla meglio, del modello socialdemocratico di mercato del lavoro sta proprio nell'affiancamento di significative protezioni anche nel mercato a forti e persistenti tutele nel rapporto di lavoro. La contrapposizione fra le une e le altre, viceversa, costituisce la vera essenza della politica della destra (se di questa non si vuol dare una rappresentazione caricaturale e di comodo).

V'è da augurarsi che scendendo in piazza a fianco del sindacato i partiti dell'Ulivo e l'opposizione tutta lo facciano con la coscienza di firmare una cambiale politica, che non potrà essere rimessa in discussione al primo stormir di foglie. Per onorarla al meglio non pare esservi altra strada che quella di assumere nelle proprie politiche la centralità di una prospettiva, chiaramente alternativa a quella della destra, in cui i diritti dei lavoratori costituiscono fondamento dello sviluppo e garanzia di coesione sociale, tanto più a fronte delle insicurezze che le dinamiche dei mercati globalizzati tendono a generare.

Maramotti



Governo, deficit di democrazia alla prova del fuoco

GIAN GIACOMO MIGONE

Di fronte alla prova di fuoco costituita dall'atroce assassinio di Marco Biagi ancora una volta il governo e colui che lo presiede dimostrano il deficit di cultura democratica che troppo spesso ispira la loro azione. Non si tratta di fascismo e non ancora di regime perché per fortuna esistono milioni di cittadini italiani ad avere assimilato le lezioni della democrazia in questi anni e che non sono disposti a permetterlo, come dimostrerà la grande manifestazione di oggi.

Dopo non si sa quante telefonate di Gianni Letta e di sollecitazioni da parte del presidente della Repubblica, Silvio Berlusconi ha cambiato tono e linguaggio. Tuttavia, prima di farlo, egli ha spiegato che coloro che gli hanno mosso rilievi, di rilevanza politica o giudiziaria, costituiscono una catena che li congiungono con l'assassino. Che lo abbia fatto a caldo costituisce un aggravante perché in momenti come quelli esiste innanzitutto il dovere del silenzio della politica, intesa come una legittima lotta di potere, in segno di rispetto nei confronti di una vittima coraggiosa e inno-

cente, di cordoglio nei confronti dei suoi familiari. Vi sono addirittura stati segni evidenti di una volontà di celebrare il funerale di Stato in coincidenza con la manifestazione di sabato; un'eventualità sventata dal rifiuto della famiglia Biagi.

Da parte di chi tiene in mano le redini del Paese si aggiunge il dovere di trovare i responsabili ed i loro eventuali mandanti e di interrogarsi sugli errori che non hanno consentito di prevenire gli atti. Invece, anche nella tragedia è prevalsa un'altra catena, quella della strumentalità, che spinge ad usare anche il più tragico degli eventi per i propri interessi di parte. Precisamente ciò che porta tanti cittadini ad allontanarsi dalla politica in quanto tale, con esiti negativi per la democrazia. Una catena che finisce per lambire settori dell'opposizione se spinge Massimo D'Alema a criticare chi abbia puntualmente denunciato la natura e i singoli atti del governo, in qualche misura sposando la caricatura che esso ha costruito dei suoi critici.

Una dura esperienza storica ci ha inseg-

nato che al terrorismo non deve essere consentito di mutare l'agenda del Paese e di limitare l'esercizio di diritti fondamentali pena la trasformazione del terrorismo stesso in una forma di lotta politicamente efficace.

Poiché non è mai troppo tardi per correggere una rotta sbagliata, il governo e la maggioranza possono ancora dimostrare con atti e parole che il mutamento di toni da parte di Silvio Berlusconi non costituisce una delega a somministrare i veleni della strumentalità a livelli inferiori. Spieghi il ministro dell'Interno le ragioni che lo hanno indotto prima a privare, poi a non ripristinare la protezione della futura vittima, con la consapevolezza che la scarsità dei mezzi a disposizione possa costituire un'attenuante, solo se corredata da un elenco completo e persuasivo di personalità effettivamente a rischio che hanno potuto continuare ad usufruirne.

L'esistenza di una relazione dei servizi segreti che indicava i rischi cui erano esposti i consulenti del ministro Maroni dimostra come vi sia stata una consapevole omissione di atti d'ufficio da par-

Il paese dove chi rompe non paga le spese...

ROSETTA LOY

C'era una canzone di alcuni anni fa che diceva: «Io sono nato in un grande paese dove chi rompe non paga le spese, dove chi grida più forte ha ragione...». Mi sembra di ricordare che fosse di Sergio Endrigo, ma non potrei giurarci.

Mi è tornata in mente più volte negli ultimi tempi, mentre le voci si facevano sempre più stridule. Soprattutto in questi giorni dopo l'infame assassinio di Marco Biagi, quando subito sono calati gli avvoltoi lanciando non pochi striduli urli sul ritorno degli anni di piombo.

Dimenticando, (perché il «grande paese», ahimè, è anche facile all'oblio) che il terrorismo di quegli anni era diretto a stroncare sul nascere il primo tentativo di alleanza fra cattolici e comunisti.

Mi riferisco non tanto alle dichiarazioni dell'ex segretario (e meno male che è un ex) alla Giustizia, nonché legale del Premier, avvocato Taormina, o di Umbretta Colli presidente della Provincia di Milano a cui vorrei suggerire che dai gioiosi girotondi alle più tragiche manifestazioni di intolleranza e odio il passo non è breve, li separa un abisso incolmabile.

Ma per tornare al grido «al lupo al lupo», mi riferisco soprattutto a chi con la veste dell'esperto e il tono del *superpartes* suona l'allarme sugli «apprendisti stregoni» che si sono radunati al Palavobis. E chi sarebbero questi «apprendisti stregoni», Flores D'Arcais, Benigni, Cofferati, in cui le nuove Br hanno indicato la prossima vittima?

C'è un'altra domanda che mi brucia, e riguarda la grande pagina del «Corriere della Sera» dove sono inseriti, in lussuoso ammonimento, 54 volti di vittime del terrorismo. Una specie di selezione dei 400 morti ammazzati dalle Brigate rosse e dai Nar, dimenticando i volti anonimi della prima strage a piazza Fontana e di quella spaventosa alla stazione di Bologna. Come mai il «Corriere della Sera» non ha sentito lo stesso impulso a commemorare l'assassinio di Sergio D'Antona, la vera prima vittima del nuovo terrorismo?

Ma soprattutto, per piacere, non fate parlare Oreste Scalone.

Lui no, non deve neanche pronunciare il nome di Borrelli, di Moretti o di Vattimo.

cara unità...

L'incredibile tema di una «lezione»

David Pelmutter

Caro direttore, ho assistito alla lezione di storia della filosofia contemporanea del prof. Nicosia della facoltà di Sociologia presso la Sapienza. Il professore ci ha illustrato brevemente le dinamiche del passaggio del feudalesimo allo Stato moderno. Prima di concludere ha introdotto l'argomento della prossima lezione. Il Giudeo. Come persone, parole del professore, di razza e religione ebraica, abbiamo purtroppo influito in questo processo. Tenendo conto, sempre parole del professore, che queste persone, istruite fin da bambini nelle scuole rabbiniche alla cabala, sapevano leggere, scrivere e far di conto. Ora mi domando come potessero affrontare i bambini ebrei dell'epoca i complicati studi cabalistici, riservati a pochissimi adulti, passati i 40 anni di età e mi chiedo quali siano i tratti salienti che distinguono la razza ebraica, se ve ne siano magari anche di fisici. Non so penso all'antica tipologia del Giudeo, corna e coda, con il brutto vizio del vampirismo ai danni dei bambini. Tipo-

logia molto simile a quella creata per i comunisti da alcuni loro avversari politici.

La informo, e ne approfitto per informare anche i lettori interessati all'argomento, che la prossima lezione si terrà giovedì 11 aprile alle ore 10.00, presso la facoltà di sociologia in via Salaria a Roma nell'aula B8.

Cordiali saluti

Solidarietà al giornale

Corrado Morgia, direzione Ds

membro presidenza Consiglio nazionale dei garanti

Dopo aver letto la «bizzarra» dichiarazione dell'on. Caldarella, riportata oggi (*ieri, ndr*) dall'Unità, ritengo mio dovere esprimere a tutta la redazione del giornale, e in particolare ai direttori, la mia più piena solidarietà e i miei migliori auguri. Andate avanti così!

Forse ho sbagliato titolo...

Franco Debenedetti
Caro Direttore,

per illustrare le mie proposte in questa legislatura avrò scritto un centinaio di articoli, disponibili sul mio sito. Ne ho scritti quasi 500 nella passata legislatura, una selezione è stata pubblicata da Baldini & Castoldi, un editore vicino alla direzione dell'Unità. L'ho intitolata «Sappia la destra». Ma se tu ancora scrivi (*ieri a pag. 12*) che «forse un giorno Debenedetti vorrà dirci che cosa propone», evidentemente ho sbagliato il titolo. Cordialmente.

Perché io studente sfilero con i lavoratori

Umberto, studente universitario, Massa

Ho sentito diverse dichiarazioni in merito alla morte di Marco Biagi, sia sui diversi quotidiani che in parlamento. Parole smorzate dall'emozione, sia da destra che da sinistra in un apparente calma da primo giorno di scuola. Il buon senso, usuale in queste circostanze, non abita nei pensieri di qualche esponente della maggioranza o di qualche suo fedele servitore. Le dichiarazioni di Taormina sono da censura, quelle di Cé da far rabbrivire e quelle del «Padrone» come al solito ambigue in modo da poter dare diverse interpretazioni a seconda dell'occorrenza... tutto questo comunque è routine.

Le parole più vergognose apparivano però stamani sulle

pagine di «Libero» ed erano opera della mente contorta di Renato Farina. Parole di fuoco contro la sinistra, rea, come il sindacato di essere una fiancheggiatrice del terrorismo, contro l'editoriale (splendido) di Riccardo Barenghi su «il Manifesto» e su di una fantomatica collusione dei centri sociali con il movimento brigatista (tesi portata avanti anche dal reazionario Feltri la sera precedente in qualche squallido salotto televisivo: Vespa? «In fin dei conti, il fine di questo articolo che parlava dei lavoratori che sabato scenderanno in piazza come i mandanti morali dell'omicidio Biagi, ha come unico fine quello di screditare la manifestazione del 23. Non sono i sindacati che hanno inasprito lo scontro sociale, ma la politica coadiuvata di governo e Confindustria. Per questo motivo sabato sfilero assieme ai compagni della Cgil per difendere l'articolo 18.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Sarebbe stata una grande festa, la nostra a Piazzale della Pace, se non l'avesse guastata il terribile lutto di Bologna

Anche a Roma centinaia di migliaia di persone andranno per rivendicare una politica della bellezza e della libertà

La primavera di Parma

Caro Direttore, a Parma, come ha riportato il giornale locale, il 21 marzo, primo giorno di primavera, si è svolto un "girotondo intellettuale a Piazzale della Pace", ovvero intorno al monumento al Partugiano eseguito dallo scultore Mazzacurati nel 1945, e posto lì lo stesso anno della Liberazione. È il cuore della città, valorizzato negli ultimi anni da un progetto firmato dall'architetto Mario Botta, e che consiste in un largo, larghissimo prato, interrotto da sentieri lastricati, cinto dalle case che lasciano intravedere la Piazza del Duomo da una parte e l'edificio secentesco della Pilotta dall'altra, parzialmente distrutto

dai bombardamenti. Il cuore di questo cuore della città è il Partugiano, che emoziona mio figlio come da ragazzo emozionava me, e che veglia da quasi cinquant'anni la popolazione della città in cui negli anni '20, per difendere la democrazia e un sentimento condiviso di civiltà, si impedì l'accesso alle migliaia di fascisti armati guidati da Italo Balbo. Parlo delle Barricate, naturalmente, cui parteciparono generosamente uomini, donne, ragazzi, sacerdoti, e a cui nessuno pensò di imporre un'idea salvo quella di resistere all'arroganza di quel pensiero unico che in camicia nera marciava su Roma. Quel piazzale è quindi l'agorà di

Parma, il luogo naturale, elettivo, della discussione, della "civile conversazione". La manifestazione di ieri aveva infatti come titolo "Le affinità elettive", e invitava tutte le anime democratiche della città a partecipare a un incontro comune sulla politica e la cultura. Lo stesso spirito comunitario che ha candidato Albertina Soliani, che è intervenuta alla manifestazione, alle prossime elezioni a sindaco della città. C'era la musica ("fuori dai nostri armadi, scendiamo per strada", all'aperto, cantava allegramente una canzone di Lou Reed; e anche: "il pensiero come l'oceano non lo puoi recin-

BEPPE SEBASTE
tare", nelle parole di Lucio Dalla). E c'erano, prima del girotondo, le parole vive dei cittadini, non solo intellettuali di professione, come vorrebbe la nostra Gazzetta, ma proprio tutti, artisti, lavoratori, insegnanti, e anche molti giovani. Bernardo Bertolucci, assente giustificato, ha mandato un messaggio di adesione, e sono state lette alcune delle voci contro il "regime" raccolte nel libro diffuso dall'Unità, Non siamo in vendita, frase che è stata rivendicata dal popolo degli autoconvocati di Parma come manifesto della dignità, della lotta politica, dell'opposizio-

ne contro chi vorrebbe comprare i diritti di uomini e donne, le istituzioni, e i linguaggi irriducibili della cultura e dell'arte. Per spegnerli, naturalmente, per cancellarli, oppure omologarli. Per renderli innocui, televisivi, pubblicitari. Per prostituirli. Sarebbe stata una grande festa (e in parte lo è stata), questa di Parma, se non l'avesse guastata il terribile lutto di Bologna. Ma una cosa era certa, e sentita: il dissenso, le parole di opposizione ferma, le parole e le manifestazioni a difesa dei diritti e della pluralità delle idee, contro le tentazioni di regime, e la condanna al devastante mono-

polio mediatico del presidente del consiglio, sono diverse di natura, in antitesi alla violenza e all'assassinio. Anche per questo, ha detto qualcuno tra gli applausi, di incontri e manifestazioni così ce ne vorrebbero due al giorno. Noi non abbiamo conflitti di interessi da difendere, e come ho detto a un inviato della Rai, ci vuole amore per fare opposizione. Anche questa parola rischia, come libertà, di essere banalizzata dall'abuso e dalla retorica pubblicitaria di chi ci vuole governare coi sondaggi. Ma il succo è proprio questo: ci vuole amore per il proprio Paese per trovare la forza di opporsi, di manifestare, di scendere per strada, di ritrovarsi insie-

me a progettare la politica, ovvero l'essere-in-comune. Per parlare - anche questo è stato detto nella piazza del Partigiano - di poesia e di bellezza, di risveglio delle menti dall'ottundimento psichico in cui anni di potere mediatico fuori controllo, e privo di una vera resistenza culturale, hanno rischiato di condannare gli italiani. Per rivendicare una politica della bellezza, della libertà, dei diritti, per risvegliarci dall'anestesia collettiva. Per dire ancora una volta che noi, come la vera bellezza, "non siamo in vendita". Come centinaia di migliaia di persone si apprestano a dire con dignità alla manifestazione di Roma promossa dalla CGIL.

Il futuro che non vogliamo

PAOLO LEON

Qualche volta, come in un romanzo di fantascienza, vale la pena immaginare il futuro. Supponiamo, dunque, che venga alterato l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Misura modesta, ci si dice, che riguarda soltanto alcune categorie di imprese e lavoratori, e non tocca i diritti dei lavoratori a tempo indeterminato. È evidente, però, che subito dopo questa modificazione, il governo proporrà il passaggio allo Statuto dei Lavori, nel quale sarà consentita qualsiasi forma di licenziamento. Una volta approvato il nuovo Statuto, tuttavia, e poiché il sindacato non avrebbe più il potere di opporsi ai licenziamenti, anche la difesa dalla discriminazione, dal comportamento antisindacale, dalla mera violenza e dal mobbing, subiscono un indebolimento. In pratica, l'imprenditore tornerebbe ad avere i poteri che aveva prima dell'autunno caldo: il sindacato - qualsiasi sindacato, anche quello autonomo - non servirà più.

Il sindacato, d'altro canto, non potrà attendere questo sviluppo, e dovrà reagire prima che la legislazione venga cambiata. La prima reazione riguarderà il cosiddetto dialogo sociale, che si trasformerà in conflitto aperto: il sindacato spingerà per salari maggiori nelle aziende del Centro-Nord. L'azione si rivolgerà in particolare alle grandi imprese, con lo scopo di metterle in difficoltà sui mercati delle merci e, oggi soprattutto, su quello dei capitali, ma anche per romperne la solidarietà con il governo. Lo scontro sociale diventerà molto duro, e potrà portare anche ad episodi di luddismo. Il sindacato dovrà chiamare a raccolta tutte le proprie forze, per evitare di perdere l'egemonia nello scontro sociale, ma il

governo interverrà con la repressione, e non distinguerà più tra le manifestazioni di piazza, i picchetti, la ribellione, la provocazione. Basteranno pochi disordini per spingere il governo a intervenire per ridurre drasticamente il diritto di sciopero con legge ordinaria. L'opposizione effettuerà l'ostuzionismo e uscirà sempre più spesso dal Parlamento. Si profilerà una situazione di emergenza, nella quale giocheranno tutti i terrorismi: fino a che, finalmente, verrà l'uomo della provvidenza. Fantascienza? Certo, ma la manifestazione di oggi serve proprio a uscire da questo incubo. Il governo dovrebbe essere grato al sindacato che fornisce ai cittadini il modo di esprimere la propria opinione, pacificamente, civilmente, da persone grandi e tranquille. Si viene alla manifestazione lontani da quell'odio che Berlusconi esorcizza per coprire i propri errori.



la foto del giorno

India. L'elefante viaggia in barca per raggiungere un tempio dove si celebra una festa religiosa

L'ex ministro

Il dovere e l'onore del sindacato

Il sindacato è sempre stato in prima linea nella lotta contro il terrorismo; ha sempre combattuto, negli anni di piombo, contro le infiltrazioni brigatiste nelle fabbriche; è stato un punto di forte tenuta democratica per la vasta platea del mondo del lavoro in un momento nel quale proprio in quel mondo le Br cercavano di essere riconosciute come «partito armato», di avere consenso, di allargare così l'area di un possibile reclutamento di forze. Questa è la verità incontrovertibile che va testimoniata con forza. Anche sulla base di questa doverosa «memoria», oltre che per la corretta lettura del quadro politico e sociale di oggi, con molta franchezza devo dire che la richiesta del ministro Maroni al sindacato di esprimersi chiaramente contro il terrorismo è sbagliata, obiettivamente offensiva; ed è giusto che essa venga fortemente respinta. L'unità di tutte le forze politiche e sociali necessaria per combattere e isolare le organizzazioni terroristiche va coltivata e perseguita stando alla larga da provocazioni inutili che servono solo a rendere precaria la coesione sociale. La lotta al terrorismo è un dovere, l'esercizio di una lealtà verso la democrazia e la Costituzione. Nessuno può rimproverare al sindacato di non adempiere a questo dovere e di non onorare questa lealtà.

Virginio Rognoni

No alle intimidazioni, sì alla manifestazione

PAOLO SYLOS LABINI

Segue dalla prima

estremamente bassa è un male, in quanto protegge i pelandroni e scoraggia decisamente le assunzioni, è un male anche una facoltà piena di licenziare, per motivi appena accennati in quell'articolo e sviluppati in seguito in altri scritti, fra cui due recenti articoli sull'Unità: chi è legato precariamente ad un'impresa non è incentivato a migliorare certe sue specifiche qualità, d'altra parte, i manager non sono incoraggiati a introdurre innovazioni che fanno crescere la produttività del lavoro, con danno, a lungo andare, della competitività internazionale - una

tesi che pochi mesi fa è stata fatta propria dalla Confindustria (da quelle parti non sono tutti miopi). Dal 1985 ad oggi nel nostro paese i progressi verso una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro sono stati notevoli, soprattutto per l'introduzione dei contratti atipici, fra cui quelli a tempo parziale e quelli a tempo definito. In breve, vanno male sia una flessibilità incondizionata, com'è in America: occorre perseguire un optimum. Oggi, ho sostenuto più volte, specialmente per effetto dei contratti atipici, siamo

vicini a quest'optimum - se mai si tratta di rivedere le caratteristiche e le condizioni di applicazione di tali contratti. La rigidità dell'originario Statuto dei lavoratori è dunque largamente superata: ciò è stato pubblicamente riconosciuto da Umberto Agnelli, Pininfarina, Billè. Perché allora Maroni e cioè il governo Berlusconi insiste tanto sull'articolo 18? A me pare ovvio e oramai sembra chiaro a tutte e tre le confederazioni: per dare un colpo di clava sulla testa del sindacato, dopo aver tentato più di una volta di dividere la Cgil dalla Uil e dalla Cisl; si

tratta cioè di un obiettivo politico, non economico. Con una insinuazione ributtante il Cavaliere sostiene che chi appoggia la manifestazione della Cgil e chi critica i progetti del governo diventa contiguo dei brigatisti che hanno barbaramente assassinato il professor Biagi. Non sapendo che altro escogitare, cerca di delegittimare moralmente i critici e gli oppositori. Alla Cgil che ha organizzato la manifestazione, noi diciamo: sì. Ai miserabili tentativi d'intimidazione, noi rispondiamo: no.

Oggi in Italia assassinare non è sufficiente. Bisogna assassinare due volte. Lo sport di ammazzare i morti è praticato con foga ginnica da importanti esponenti del governo Berlusconi o che ne hanno fatto parte. «C'è da augurarsi che la signora Biagi non segua le orme della vedova D'Antona, che siede sui banchi della Camera insieme ai comunisti storicamente padri dei terroristi che le hanno ucciso il marito». La frase, che metto fra virgolette come se esse fossero delle pinze da chirurgo che ci impediscono di prendere l'infezione, appartiene all'avv. Taormina, ex viceministro del governo Berlusconi, legale di Berlusconi e difensore di noti mafiosi.

È con una certa ripugnanza che mi rivolgo a questo personaggio. Da

Avvocato Taormina lasci stare le vedove

ANTONIO TABUCCHI

scrittore e dunque in quanto difensore di una civiltà della parola e del comportamento che appartiene alla mia Italia, sento il dovere di frapporti in odio profilattico fra costui e la Signora Biagi, colpita da un dolore incommensurabile a causa di una ignota mano assassina, per rispondergli direttamente.

Dott. Taormina, schifosi assassini hanno creato molte vedove, negli ultimi trent'anni in questa nostra Italia. Senta: le lasci stare. Guardi che in Italia ci sono ancora degli

uomini che sanno difendere le donne colpite dalla tragedia, dalla ferocia e dagli assassini e che non permettono che siano offese nel loro dolore da frasi che di solito si trovano scritte nei cessi degli autogrill. Io, e con me molti altri, non Le permettiamo di pensare che la Costituzione, la società civile, i cittadini, l'Italia siano un cesso. Né di trattarli come tali.

In una società di persone perbene, come ormai l'Italia non è più, Lei dovrebbe essere preso a schiaffi. Ciò ormai è impossibile e soprattutto pericoloso di contagio. Ma la sua orrenda frase sta già viaggiando in Europa, grazie a queste righe che sto scrivendo. Se in Italia non ci sono vaccini per le infezioni, l'Europa ha buoni laboratori.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 3408 del 17/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 22 marzo è stata di 137.230 copie